

**Da Picasso a Matisse, l'arte rubata di Hitler**  
Del Fra pag. 18

**Anche la Francia riscopre Gramsci**  
Miccoli pag. 17



**Pacheco: i miei disegni per i bambini**  
De Vidi pag. 19



# Niente ombre sulla giustizia

● **Cancellieri** prepara la difesa: non ho sbagliato ● **Il Pdl**: è come Ruby ● **Il Pd** diviso. Cuperlo: non usare il caso contro Letta. Civati: vada via. Bonafè: se l'ha fatto per altri, niente scandalo ● **M5S**: sfiducia anticipata

Cancellieri prepara il suo intervento alle Camere: non ho sbagliato. Il Pdl specula evocando Ruby. Il Pd diviso aspetta il chiarimento. Cuperlo: non si usi il caso contro Letta. Civati: Cancellieri si dimetta. Bonafè: se il ministro l'ha fatto anche per altri non c'è scandalo.

COLLINI FANTOZZI FUSANI SABATO  
A PAG. 2-3

## Un chiarimento definitivo

PIETRO SPATARO

● **LA GIUSTIZIA (COME LA LEGGE) È UGUALE PER TUTTI. SU QUESTO PRINCIPIO, PER NOI**, non ci sono dubbi, perché la certezza del diritto è il fondamento della democrazia e della libertà di uno Stato e dei suoi cittadini. Come è inaccettabile qualsiasi legge ad personam, allo stesso modo è inconcepibile una giustizia ad personam. Cioè un sistema che, contravvenendo alle regole, piegandole o applicandole con inusuale celerità, favorisce chi ha il potere, il nome o l'amicizia che contano.

SEGUE A PAG. 2



## Dossier: i tagli che hanno diviso l'Unione

La politica dell'Austerità ha provocato solo danni: lo dicono nuovi studi del Fondo monetario internazionale. I Paesi europei separati in quattro fasce. Crescita Pil: Italia all'ultimo posto

BUTTARONI A PAG. 9

## Come battere i populismi

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Letta ha ragione a denunciare il pericolo populista, ma oltre a quello esiste il rischio che alle prossime elezioni europee il confronto vero si svolga fra due posizioni di destra. Da una parte quella che ispira la politica europea dell'austerità e che ha le sue radici nella tradizione e nel pensiero della destra liberista, dall'altra quella dell'emergente destra nazionalista, contraria all'euro e, in ultima analisi, alla stessa Unione europea. Ad essa si ispirerà probabilmente il Movimento 5 Stelle visti i successi elettorali che tale posizione ha ottenuto recentemente in alcuni Paesi Ue a cominciare dalla Francia.

SEGUE A PAG. 15

## La storia capovolta

IL COMMENTO

CARLO GALLI

Come si fa a non concordare con Galli della Loggia quando sostiene che non c'è politica se il partito su cui si regge il sistema italiano - il Pd, dato che la destra pur socialmente fortissima è politicamente quasi inesistente - non è capace di affrontare apertamente la complessità della storia repubblicana? Se, in altre parole, non si fa carico del compito di ripensare l'Italia, per rifarla?

SEGUE A PAG. 15

# I Tremonti-boys, poltrona per poltrona

● **Nomine** senza concorso e super stipendi alla Scuola superiore di economia e finanza ● **Torna anche Milanese** ● **Tasse**: il Tesoro rassicura, ma dubbi sulla Tasi

La manovra ridurrà la pressione fiscale. Lo dice il ministero dell'Economia spiegando che nel 2014 ci sarà un miliardo di tasse in meno per le famiglie. Ma l'aliquota massima della Tasi potrebbe salire al 3,5 per mille. Inchiesta sui Tremonti boys che «resistono», anche se indagati.

DI GIOVANNI A PAG. 8

Staino

NON SONO DI SINISTRA E MI AVETE DATO LA TESSERA DEL PD.

VISTO CHE SONO SANO COME UN PESCE, MICA MI POTETE DARE ANCHE UN TAGLIANDO HANDICAP?



## Il senso del Pd per il lavoro

L'INTERVENTO

LUIGI MARIUCCI

I due interventi pubblicati su l'Unità di sabato danno una immagine caricaturale del confronto congressuale nel Pd sui temi del lavoro. Per Damiano la piattaforma di Renzi consiste in un nuovismo distruttivo.

SEGUE A PAG. 3

## NUOVE TENDENZE

# Acquisti sì, ma di Gruppo

● **Non solo frutta**, ora ci si associa anche per bollette, auto ibride e fotovoltaico

Non più solo frutta e verdura, i gruppi di acquisto solidale crescono e cambiano genere. Ora è possibile associarsi anche per le assicurazioni, gli impianti fotovoltaici e le biciclette. In Italia ne sono stati contati ottocento. E sette milioni di persone vi hanno aderito.

BAGNACANI A PAG. 11



## I falsari della ricerca

IL CASO

PIETRO GRECO

«How science goes wrong». Il coloratissimo titolo dominava la prima pagina della più nota e diffusa rivista economica del mondo, *The Economist*, sulla prima pagina. Annunciando un dossier, piuttosto lungo, sul «come la scienza sbaglia».

SEGUE A PAG. 16

## RIVOLTA IN RETE

# L'Olocausto su eBay

● **All'asta** gli oggetti degli ebrei uccisi. Il sito si scusa e dona soldi in beneficenza

Vecchie scarpe, valigie, una stella gialla, una divisa da internato. I resti dell'Olocausto venduti su eBay come un qualsiasi oggetto di seconda mano. Lo ha scoperto il giornale britannico *Mail on Sunday* e ha scatenato l'indignazione della rete, eBay ha chiesto scusa.

MONGIELLO A PAG. 13



Una delle pagine della vendita su eBay



## POLITICA

# La ministra prepara la sua difesa: «Nessuno scivolone»

● Il Guardasigilli mette a punto il discorso che terrà domani in Senato ● Parlerà di tutto, dai rapporti con i Ligresti al ruolo di suo figlio. Ma non ritiene di avere alcun errore da ammettere

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

Non lo considera «un atto a difesa» poiché ritiene di non avere nulla da cui doversi difendere. «In coscienza - ha detto parlando con i suoi collaboratori dopo, e prima ancora con il premier Enrico Letta e con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - rifarei tutto quello che ho fatto». Cioè occuparsi «sotto il profilo umano della salute di alcuni detenuti». Comunque il discorso è già pronto, scritto, al netto di ovvie (e possibili fino all'ultimo secondo) limature, prima di prendere la parola in aula domani al Senato (ore 16). Il ministro Anna Maria Cancellieri è serena. Arrabbiata, dispiaciuta, ma serena. Lei, del resto, è una fatta così, spiccica, poco politica, poco diplomatica, di cuore, a volte impetuosa. È un prefetto, una abituata più a fare che a dire. E facendo, a volte si sbaglia.

Il suo pensiero oggi è intervenire al Parlamento europeo a Strasburgo e, piano carceri alla mano, dimostrare perché l'Italia non deve essere multata dall'Unione europea per la piaga del sovraffollamento nelle carceri visto che entro maggio 2014 (quando dovrebbe scattare la multa) nei penitenziari italiani ci saranno settemila posti in più.

Però il giorno X è domani, davanti ai senatori a palazzo Madama, davanti ai grillini che ne chiedono la testa (da settimane attaccandola con informazioni spesso non vere proprio sul piano carceri), davanti al Pdl che dice «no alle sue dimissioni» e promette che «non apriremo una crisi per il ministro della Giustizia». Davanti al Pd che, con toni diversi, chiede chiarimenti e aspetta di «sentire cosa dirà». Al netto di Pippo Civati che ne critica soprattutto «l'assenza di un po' di umiltà nel raccontare quello che

è successo». O di qualche renziano che intravede nel caso Cancellieri l'ennesimo punto di crisi per il governo Letta e quindi l'occasione per velocizzare il ritorno alle urne. Il ministro è disposta a lottare per difendere il suo operato. «Se poi dovessi capire che sono un problema - si è sfogata con i suoi collaboratori - pazienza». Ma a quel punto la scelta sarà solo ed esclusivamente di tipo politico perché lei è «in pace con la sua coscienza». Palazzo Chigi e il Quirinale attendono fiduciosi la sua relazione.

L'intervento del ministro toccherà tutti i passaggi della vicenda senza tralasciare nulla. A cominciare dalla telefonata del 17 luglio, giorno in cui la famiglia Ligresti (il padre Salvatore, le figlie Jonella e Giulia e tre manager Fonsai) viene arrestata per falso in bilancio di 250 milioni e agiotaggio. Quello stesso giorno il ministro telefona all'amica di vecchia data Gabriella Fragni, compagna di Ligresti. Il Guardasigilli esprime solidarietà e dice: «Conta su di me, non so cosa possa fare ma per ogni caso conta su di me». Il ministro spiegherà che si è trattato di una «conversazione tra vecchie amiche» che poi non ha avuto alcun seguito.

Infatti la «successiva segnalazione» ai due vice capi del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, in cui Cancellieri segnalava le preoccupanti condizioni fisiche di Giulia Ligresti che da giorni rifiutava il cibo in cella è stata «routine» per il ministro. Che spiegherà come quello che ha fatto per i Ligresti «che

...

**Oggi sarà al Parlamento europeo per illustrare il piano carceri e scongiurare sanzioni**

tutti sanno essere miei amici da anni, l'ho fatto in decine di altri casi, tutti documentabili». Almeno 110. «Non c'è stata una mail che arrivi alla mia segreteria a cui non risponda e di cui non assuma informazioni» dirà il ministro nell'informativa alle Camere. In questo senso sono da registrare le dichiarazioni in queste ore di Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, morto per mancanza di cure nel reparto detenuti dell'ospedale Pertini; di Lucia Uva, sorella di Giuseppe, massacrato di botte in caserma a Varese nel 2008; e di Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldovrandi anche lui massacrato di botte nel 2005 durante una controllo antidroga. Il ministro Cancellieri le ha ricevute «almeno due volte in questi mesi», se ci fosse stata lei, a suo tempo, forse questi ragazzi sarebbero ancora vivi. «Se non interviene il ministro in casi come questo, a cosa serve?» chiedono. È questo il punto, e la differenza sottile di questa vicenda: può e deve il ministro, se informato, sollecitare le strutture mettendo in guardia da rischi per le vite dei detenuti? «Non solo posso ma devo farlo» è la linea del ministro Cancellieri.

Anche perché, come nel caso di Giulia Ligresti, la segnalazione, una volta recapitata, «non ha in alcun modo influito - ha spiegato il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli - sulle successive decisioni della magistratura e degli psicologi» che il 28 agosto, oltre un mese dopo le segnalazioni del ministro, hanno concesso gli arresti domiciliari alla giovane donna (che patteggerà una pena di 2 anni e 8 mesi).

Il Guardasigilli parlerà anche del ruolo del figlio Piergiorgio Peluso, nel 2011, per un anno manager Fonsai da cui è uscito con una buonuscita di 3,6 milioni.

È ancora indecisa, invece, se toccare anche il tasto dell'attacco politico, «totalmente strumentale» alla sua persona e, tramite lei, al governo Letta. Un attacco deciso a tavolino anche da chi, suggeriscono ambienti del ministero, «in questi mesi è stato trasferito proprio dal ministro da incarichi chiave all'interno del Dap».



Anna Maria Cancellieri  
Ministro dell'Interno  
FOTO DELFINI/INFOPHOTO

## LA POLEMICA

### Cazzola (Sc): da «Il Tempo» scelta sconcertante

Suscita polemiche la scelta del quotidiano *Il Tempo* di aprire la prima pagina con il titolo «Ecco i 2.221 morti in carcere, nessuno era «raccomandato»», sopra la foto del ministro Cancellieri, in questi giorni al centro dello scontro politico per il suo intervento in favore della scarcerazione di Giulia Ligresti.

«Ho conosciuto e stimato Anna Maria Cancellieri quando ha svolto il ruolo di commissario a Bologna, la mia città - dichiara in una nota l'esponente di Scelta Civica Giuliano Cazzola - e da deputato nella trascorsa legislatura ho apprezzato la serietà e lo stile con cui ha retto un ministero tanto complesso come quello degli Affari

interni. Non posso che ribadire tutta la mia solidarietà», dichiara il dirigente di Scelta civica, già parlamentare del Popolo della libertà.

«Trovo però sconcertante che un quotidiano della capitale che vanta antiche tradizioni - prosegue Cazzola - abbia pubblicato, nella sua polemica contro il ministro della Giustizia sul caso Ligresti, i nomi di 2221 persone «non raccomandate» morte nelle carceri italiane. Devo pensare che giustizia sarebbe stata fatta se in fondo a quell'elenco ci fosse anche il nome di Giulia Ligresti? In sostanza, è meglio un morto in più piuttosto che uno in meno?».

## Serve un chiarimento definitivo e convincente

### L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

La premessa è questa. Ma la domanda che segue, prima di esprimere qualsiasi giudizio, possiamo formularla così: Anna Maria Cancellieri, nel ruolo delicatissimo di ministro della Giustizia ha abusato del proprio potere per aiutare Giulia Ligresti, rampolla di una famiglia amica, chiusa in carcere con l'accusa di falso in bilancio? Il Guardasigilli è entrato nel cono d'ombra di un conflitto di interessi che ha minato la sua autonomia, la sua indipendenza e l'esercizio di un compito che deve essere super partes? Dalla risposta a queste domande pesanti dipende l'esito finale di un caso che, ancora oggi, presenta troppi lati oscuri. Bisogna quindi che il ministro dica in Parlamento parole chiare che tolgano di mezzo qualsiasi pur piccola zona

d'ombra. Ci sono, infatti, alcuni passaggi che sollevano gravi interrogativi. Perché Cancellieri, contravvenendo a uno stile istituzionale che ha sempre mantenuto da prefetto, da commissario di governo a Bologna e da ministro, decide nel giorno dell'arresto di Giulia di telefonare alla compagna di Salvatore Ligresti per esprimerle solidarietà? Perché le dice quella frase - «non è giusto, non è giusto, lo so» - che sembra quasi una presa di distanza dalle scelte dei magistrati? Perché aggiunge un'altra frase ambigua - «qualsiasi cosa possa fare conta su di me» - che pare prefigurare un intervento ad hoc? E infine: quali sono, se ci sono, i risvolti legati all'incarico del figlio del ministro, manager di Fonsai grazie al quale si sarebbe scoperto il falso in bilancio dell'azienda?

Queste sono le domande. Su quel che è successo dopo quelle telefonate ci sono le testimonianze di persone al di sopra di ogni sospetto. Il procuratore

di Torino Caselli ha spiegato che la concessione degli arresti domiciliari a Giulia Ligresti è stata decisa sulla base di «condizioni di salute incompatibili con il carcere» senza alcun intervento esterno sull'autorità giudiziaria. Quindi, nemmeno quello del ministro. Il vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Cascini ha confermato di aver ricevuto la telefonata di Cancellieri ma di non aver fatto nulla perché il caso era già a conoscenza degli uffici e seguito con attenzione. Cascini ha aggiunto un particolare interessante: con il ministro e la sua segreteria ci sentiamo tutti i giorni per i problemi che riguardano moltissimi detenuti. Lo stesso Luigi Manconi, da anni in prima linea sul fronte carceri, ha ricordato su *L'Unità* di aver parlato più volte con il ministro per sottoporle casi particolari di carcerati in condizioni insostenibili. Persino la sorella di Stefano Cucchi, morto in carcere e tirato in ballo come esempio di detenuto di serie B, ha sentito il

bisogno di dire che se a suo tempo a via Arenula ci fosse stata Cancellieri, Stefano sarebbe ancora vivo, vista la sensibilità dimostrata dal ministro. Questo è il quadro completo: luci e ombre. Poi, in questa vicenda si innestano giochi politici che hanno poco a che fare con il merito e troppo con i venti che agitano il governo e con il tentativo di alcuni pezzi sia dell'opposizione (il solito Grillo sparante) sia della maggioranza (il Pdl, ma anche alcuni settori del Pd) di trovare il pretesto per dare un nuovo colpo a Letta. La speculazione più indecente è quella di chi, nella destra, cerca vergognosamente di paragonare le telefonate del ministro Cancellieri a quell'ignobile chiamata di Berlusconi in questura a Milano per far liberare Ruby, la famosa nipote di Mubarak. Ma qui siamo al basso impero. Il caso Cancellieri è comunque un incidente che può mettere a rischio il governo, sia per la delicatezza della vicenda giudiziaria sia perché in discussione c'è uno dei ministeri

chiave, tanto più in un Paese dove la giustizia (per le note faccende di Berlusconi) è un presidio importante. Ma proprio per questo occorre stare ai fatti ed esaminare con serenità e lucidità le parole che il ministro pronuncerà domani in Parlamento. Se, come auspichiamo, saranno parole di convincente chiarimento e elimineranno tutte (ma proprio tutte) le oscurità della storia, Cancellieri non potrà che continuare a svolgere il proprio lavoro con l'equilibrio che ha dimostrato nella sua lunga carriera di servitore dello Stato. Al contrario, non resterà che prendere atto di un conflitto di interessi che ha minato la credibilità e l'indipendenza del ministro. Le dimissioni saranno, a quel punto, l'unica limpida soluzione del caso. Anche al prezzo di un terremoto di governo dai danni imprevedibili. Perché il rapporto di fiducia tra chi governa e chi è governato è un bene supremo intangibile. Che certo non può essere sacrificato sull'altare di scelte da realpolitik. *@giubberosse*



# Pd diviso. Cuperlo: «Non si usi questo episodio contro Letta»

- **Il candidato segretario: «Ascoltiamo la ministra, non sono per il “fuori subito” come altri»**
- **Il responsabile giustizia Leva al Pdl: «Offensivo il paragone con la vicenda di Berlusconi-Ruby»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Ascoltare Annamaria Cancellieri prima di qualunque pronunciamento. E però da subito respingere l'accostamento, propagandato dal Pdl, con la telefonata di Berlusconi alla questura di Milano per far rilasciare Ruby. E respingere anche i tentativi, da qualunque parte provengano, di utilizzare strumentalmente questa vicenda per colpire il governo Letta. Nel Pd il caso Ligresti viene analizzato da più punti di vista. Guglielmo Epifani ha deciso di non intervenire finché la titolare della Giustizia non avrà chiarito la sua posizione in Parlamento. La nota fatta diramare sabato dal premier Enrico Letta («il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra») viene giudicata come un primo passo nella direzione giusta, ma ora si aspetta di ascoltare la Guardasigilli, domani pomeriggio al Senato, prima di qualunque valutazione. Contatti tra il partito e Palazzo Chigi già ci sono stati, e da ambo le parti è emersa la consapevolezza che la questione va affrontata delimitandone bene i confini, perseguendo la massima chiarezza e non permettendo che si inseriscano delle interferenze che nulla hanno a che vedere con questa vicenda.

A preoccupare non è tanto la mozione di sfiducia che oggi presenteranno i parlamentari del Movimento 5 Stelle: il fatto che venga depositata ancora prima di ascoltare le parole di Cancellieri viene giudicato dal Pd già un motivo sufficiente per non appoggiarla. Più insidioso, per i democratici, è l'atteggiamento mostrato in queste ore dal Pdl, che da un lato sostiene che la Guardasigilli non debba dimettersi, dall'altro paragona il suo comportamento a quello di Berlusconi rispetto a Ruby. Un accostamento inaccettabile per il Pd, finalizzato a generare confusione e rendere più complicato il passaggio, magari con l'obiettivo di sostituire Cancellieri con un esponente "lealista" del Pdl (i nomi che circolano sono quelli di Nitto Palma e di Gelmini).

Per questo il responsabile Giustizia

del Pd Danilo Leva dice che «paragonare la telefonata fatta dall'ex presidente del consiglio Berlusconi per liberare Ruby all'intervento del ministro Cancellieri è semplicemente surreale». Spiega il deputato democratico: «È semplicemente offensivo per le istituzioni, per chi subisce il carcere, per il buonsenso degli italiani, tentare di istituire paragoni pretestuosi con l'unico obiettivo di cercare di porre Silvio Berlusconi al di sopra dello stato di diritto. Nel primo caso vi è una rilevanza penale, un presidente del Consiglio in carica mentì a dei funzionari pubblici al fine di far liberare la minore Ruby. Nel secondo caso, non vi è rilevanza penale e, pur presentando aspetti controversi, che il ministro ha detto di voler chiarire in Parlamento, le motivazioni sono di natura umanitaria».

Non è però soltanto il Pdl ad essere sospettato di voler utilizzare strumentalmente questa vicenda per mettere mano al delicato equilibrio trovato per questo governo. L'uscita tempestiva del deputato renziano Ernesto Carbone («se ciò che viene riportato dagli or-

gani di stampa trovasse conferme, ritengo francamente che il ministro Cancellieri dovrebbe fare un passo indietro e rassegnare le dimissioni») ha fatto scattare un campanello d'allarme sia a Palazzo Chigi che tra quanti, nel Pd, non sostengono la candidatura di Matteo Renzi alla segreteria. Il sospetto è che il sindaco voglia cavalcare la polemica sul caso Ligresti per indebolire Letta. Sospetto non fugato dopo che altri parlamentari vicini al primo cittadino di Firenze, come Dario Nardella, hanno espresso una posizione diversa da quella di Carbone.

Non è quindi casuale se Gianni Cuperlo lancia questo monito: «Nessuno utilizzi questo episodio contro il governo Letta». Il candidato alla segreteria del Pd, che pure riferendosi all'intervento di Cancellieri aveva parlato di «episodio che lascia l'amaro in bocca» («ci si chiede se quel gesto sarebbe stato fatto per chiunque o perché aveva quel cognome») ribadisce la linea decisa dai vertici del partito: «Siamo di fronte a una vicenda molto seria che va chiarita e ascolteremo le parole del ministro con attenzione». Ma aggiunge, con evidente riferimento alle parole che arrivano dal fronte renziano: «Non sono per il “fuori subito” come sostengono altri. Credo che vista la sua personalità di prestigio e il suo spessore, vada ascoltata. Vorrei che nessuno utilizzasse questo episodio per colpire il governo Letta. Sarebbe scorretto».

Chi non la pensa come Cuperlo, per il quale tra l'altro va sottolineato che quello della titolare della Giustizia «non è stato un intervento che ha alterato le norme, come è stato appurato», è Pippo Civati. «Cancellieri deve dimettersi - dice a SkyTg24 - avrebbe dovuto affrontare questa vicenda con più prudenza e umiltà. Con gli amici degli amici bisogna essere più lineari». Il candidato alla segreteria del Pd, che non ha votato la fiducia al governo Letta, replica anche a Rento Brunetta, per il quale è a sinistra che c'è l'interesse di utilizzare la vicenda Ligresti per colpire l'esecutivo: «Sono sei mesi che Brunetta polemizza, dice che chi prova imbarazzo per questa vicenda vuole far cadere il governo ma non sta nelle cose. Il mio giudizio sulla Cancellieri prescinde dal mio giudizio non positivo sulle larghe intese. Questo della Cancellieri è un incidente».

Ora riflettori puntati sull'intervento di Cancellieri, domani pomeriggio al Senato. Nella mattinata, Epifani riunirà la segreteria del partito.

## IL CASO

### D'Attorre: «Stop a indebite pressioni sulla Consulta»

«Compito della politica non è certo quello di esercitare indebite pressioni sulla Corte, ma di tener fede all'impegno solenne preso nei confronti del Presidente della Repubblica e del Paese: mai più al voto con il Porcellum». Lo afferma il responsabile Riforme istituzionali del Pd, Alfredo D'Attorre che aggiunge: «Non spetta certo a Gasparri intimare con fare sgraziato alla Corte Costituzionale ciò che è giusto decidere in materia di legge elettorale. Da senatore Gasparri si adoperi piuttosto perché al Senato il suo partito consenta di approvare quanto prima una riforma del Porcellum».

## LA REPLICA

### Pdl contro Cuperlo: «L'era del Cav non si chiude»

«Quando Cuperlo sostiene esplicitamente che il governo Letta ha una doppia responsabilità, la prima è fronteggiare l'emergenza economica e sociale e la seconda è quella di chiudere l'era del Cavaliere, dice esattamente con franchezza non dissimulata e perfino provocatoria quella che è l'intenzione prima del Pd e di Enrico Letta. Se anche di fronte a questa sfida aperta alla nostra storia e alla nostra dignità noi continuiamo a tacere, vuol dire che siamo complici di questo progetto». Lo afferma in una nota il senatore del Pdl, Sandro Bondi, commentando le parole di Gianni Cuperlo all'Unità.

Sulla stessa linea anche Anna Maria Bernini. «È ridicolo e offensivo

l'incitamento di Gianni Cuperlo al premier Enrico Letta a metter fine al ventennio di Berlusconi», afferma in una nota la senatrice Pdl. «Ridicolo - sostiene - perché il Pd è nostro alleato nella maggioranza e il disagio è quanto meno reciproco, mentre evidentemente il senso di responsabilità è tutto nostro. Offensivo, perché il partito di Cuperlo ha ben altro a cui pensare, a cominciare dallo scandalo delle tessere. Ma Cuperlo è offensivo soprattutto verso gli italiani, che continuano a dare fiducia e consenso a Berlusconi oggi più che mai leader del centrodestra. Sono certa che tutto il Pdl-Forza Italia reagirà compattamente in sua difesa».

# «Se lo ha fatto anche per altri, non c'è scandalo»

**OSVALDO SABATO**  
osabato@unita.it

Aspetta di ascoltare in Parlamento il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. «Deve venire a riferire come sono andati i fatti», spiega la parlamentare del Pd Simona Bonafè. «È evidente che se c'è stata una telefonata per assicurarsi, come lei dice, delle condizioni di salute della Ligresti e soprattutto, sempre come dice lei, telefonate di questo tipo le ha fatte anche in altri casi io non ci vedo niente di male» osserva la deputata democratica, vicina a Matteo Renzi. «Se diversamente, invece, si sono aperte corsie preferenziali e non è stata una telefonata, ma è stata una pressione indebita per la scarcerazione di Giulia Ligresti, allora la vicenda, a mio parere si complica» aggiunge Bonafè.

**Sulla seconda ipotesi il procuratore Caselli ha chiarito che la scarcerazione della Ligresti non è derivata da influenze esterne.**

«Bene. Infatti io mi fido di quanto ha detto Caselli, ma voglio sentire la versione del ministro Cancellieri, se do-

vesse confermare questa tesi per me la vicenda è assolutamente chiusa. Se così non fosse è chiaro che non si possono fare favoritismi e soprattutto non ci possono essere detenuti di serie A e detenuti di serie B».

**Su tutta questa storia però il Pd non ha una posizione netta.**

«Il nostro partito non è una caserma e quindi ognuno esprime liberamente e legittimamente quello che pensa».

**Per una parte dei renziani il ministro Cancellieri si dovrebbe dimettere: l'accusano di non aver fatto niente sulla giustizia.**

«Intanto questo dimostra che non siamo una corrente e che ognuno di noi ha la testa per pensare ciò che ritiene opportuno. Quanto a cosa abbia fatto la Cancellieri fino ad ora noi abbiamo approvato il decreto svuota carceri, so che sta lavorando ad altre riforme e aspettiamo sicuramente un'azione più incisiva, perché il tema della giustizia è un tema sul quale noi non possiamo più vacillare. In questo Paese per vent'anni si è parlato di giustizia solo in riferimento a Berlusconi ed è

## L'INTERVISTA

### Simona Bonafè

**«Non ci possono essere detenuti di serie A e di serie B. Ma se sarà confermato che non ci sono state pressioni, per me la vicenda è chiusa»**

evidente che dobbiamo voltare pagina perché ora ci vuole una riforma strutturale, che vada ad incidere sui temi veri».

**Tornando al caso Ligresti, il ministro Cancellieri verrà a parlarne in Parlamento ma ha già detto che non si dimetterà.**

«Il Parlamento è sovrano e quindi prima di decidere se non dimettersi o meno è chiaro che prima deve venire a riferire. Noi l'ascolteremo come abbiamo fatto altre volte, penso ai casi Alfano e Idem, ci pronunceremo in



merito alla vicenda per come lei la spiegherà».

**Ilaria Cucchi afferma che se fosse stata lei ministro, oggi Stefano sarebbe ancora vivo. Anche Luigi Manconi smorza le polemiche.**

«Lei ha detto di aver fatto altre telefonate su casi analoghi. Il fatto che umanamente un ministro si preoccupi delle questioni di salute di alcuni detenuti lo trovo un gesto sicuramente apprezzabile, certo è che c'è tutto un altro tema, mi riferisco alle condizioni delle carceri e all'eccesso della carce-

razione preventiva, che dovrebbe riguardare una riforma strutturale della giustizia. In Italia abbiamo tanti casi di persone che finiscono dentro, persone che si fanno anni in cella e poi magari dopo un legittimo processo ne escono scagionati per non aver commesso nessun reato».

**Ma i parlamentari renziani che chiedono alla Cancellieri di lasciare il suo incarico non rischiano di mettere in difficoltà il governo Letta?**

«Il governo del premier Letta si mette in difficoltà da solo se non produce i risultati e le riforme di cui ha bisogno questo Paese».

**Ma fra Carbone che vuole le dimissioni del ministro e Nardella che non è d'accordo lei con chi sta?**

«Io chiedo che venga a riferire in Parlamento».

**Come commenta il tentativo del Pdl di paragonare la telefonata del Guardasigilli a quella di Berlusconi sul caso Ruby?**

«Insomma, mi sembra un paragone strumentale perché Berlusconi fece delle evidenti pressioni sulla questura di Milano».

## POLITICA

# Il Pdl difende Cancellieri ma minaccia il governo

● **Brunetta:** «Il governo non cadrà su questo»  
**Fitto:** «Siamo garantisti, ma no a due pesi e due misure» ● **Quagliariello** avvisa: «In gioco il sistema politico, rischiamo di finire tutti sotto le macerie»

FEDERICA FANTOZZI  
 twitter @Federicafan

Giulia Ligresti come Ruby, il Guardasigilli come Berlusconi: entrambi benefattori dell'umanità. Il Pdl tenta equazioni pericolose: si regge su questo tentativo la solidarietà, del tutto interessata, che il partito del Cavaliere dispensa a piene mani ad Anna Maria Cancellieri. Falchi compresi.

«Non credo che questo caso possa essere il colpo finale al governo Letta. Mentre rischia sulla legge di Stabilità che non va bene» mette le mani avanti il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, che informa di aver telefonato alla ministra per esprimerle solidarietà: «Lo ribadirò anche martedì in aula. Cancellieri è vittima di un attacco insopportabile. Ci sono interessi politici a sinistra». Non a destra. Propaganda purissima. E rassicurazioni simili arrivano dal capofila dei lealisti, Raffaele Fitto: «Non possiamo mettere da parte i nostri principi garantisti per far cadere il governo». Principi secondo i quali «è esagerato che rappresenti un problema una telefonata».

L'ex governatore pugliese va a parare su quella che è la linea comune di tutto il Pdl: «La questione dei due pesi e delle due misure. Berlusconi è stato condannato a sette anni per una telefonata alla questura di Milano. Ma anche lui ha agito nel rispetto delle leggi». Tesi messa nero su bianco da Brunetta nel suo «Mattinale» di ieri: «Siamo certi dell'umanità e della buona fede del ministro. Siamo altrettanto certi di quelle di Berlusconi. Qualcuno spieghi bene la differenza».

E dunque, sembra che domani a Palazzo Madama, dove il ministro della Giustizia riferirà sull'increscioso (e pericoloso) caso, Enrico Letta non avrà ulteriori grane dal fronte Pdl. Che preferisce cavalcare la vicenda in chiave anti-giustizialista - sulla scia del Pd «manettaro» evocato dal Cavaliere dopo la decisione della giunta del regolamento sul voto palese - piuttosto che usarla come grimaldello per

far cadere Letta. In realtà il partito di piazza in Lucina resta alla finestra. Nell'ipotesi - al momento improbabile ma non si può mai dire - che Cancellieri finisca per dimettersi come è successo a Josefa Idem, tenterebbero di mettere le mani su quella casella. Sapendo che è una partita disperata: l'ex ministro di Monti è finita a via Arenula a causa dello stallone su quella poltrona. Nessun nome Pd era gradito a Berlusconi, nemmeno quello di Violante suggerito da Cicchitto, e nessun nome azzurro avrebbe potuto ottenere il medesimo via libera nel clima di alleati-avversari. Cancellieri, insomma, è uno dei perni su cui si regge l'equilibrio del governo: complicatissimo sostituirla, impossibile per Letta tenersi l'interim come ha fatto con Sport e Pari Opportunità. E il premier ha ben chiaro che lo spettro di un rimpasto su quella casella avrebbe conseguenze deflagranti per l'intera compagine.

## LEONESSE E PAVONI

Il Cavaliere, dopo un weekend ad Arcore in cui ha letto con soddisfazione il sondaggio in cui il 65% degli elettori di centrodestra vedrebbero con favore la candidatura della «leonessa» Marina, oggi sarà di nuovo a Roma. E domani potrebbe rivedere Alfano, per ascoltare dalla sua voce la risposta alla domanda da un milione di dollari: «Angelino, allora firmi il documento che stabilisce il ritorno a Forza Italia e il tuo siluramento da segretario?».

Nonostante la moral suasion (assolutamente strumentale) messa in atto dai lealisti, le colombe giurano che Angelino non si piegherà. E che tenterà di guadagnare tempo prezioso, ostacolando l'anticipazione del consi-

...

**Scontro interno in stallo  
 Ma gli alfaniani giurano  
 che il vicepremier non  
 si piegherà al Cavaliere**

glio nazionale dall'8 dicembre a sabato 16 novembre. Ma anche i rumors messi in circolazione dall'entourage alfaniano, per cui Berlusconi starebbe riconsiderando l'ipotesi della diarchia con l'ex delfino quale terminale di una delle due principali componenti del partito, vanno presi con cautela.

La realtà è che lealisti e governisti vivono già da separati in casa. In attesa delle mosse di Silvio. Per il momento il barometro di Arcore vira alla tempesta, minacciando di legare le sorti di Letta al voto finale sulla decadenza. Casus belli, la legge di Stabilità. Brunetta, Capezzone e il presidente della commissione Bilancio stanno preparando decine e decine di emendamenti. Dalle tasse sulla prima casa alle detrazioni della Trise, dal cuneo fiscale all'Iva. Sono l'avanguardia dell'offensiva che il capo intende scatenare sulla manovra «che non piace a nessuno dei nostri referenti».

Eppure, le colombe sono spaventate fino a un certo punto. «Alla fine Ber-

lusconi è un politico pragmatico - ragiona un big di rito governativo - Vuole spuntare il massimo per accontentare gli elettori. Se Letta e Saccomanni gli vengono incontro, poi sarà difficile non votare la legge. E i falchi si troveranno, come al solito, a essere più realisti del re». Chissà: se è un bluff si vedrà presto. Intanto, nel bestiario del Pdl - tra rapaci, quaglie, pitonesse - si è aggiunto il «pavone» Saverio Romano: così lo definisce Cicchitto, accusandolo di «trattare in modo sprezzante» Alfano.

Schermaglie in cui ogni fazione si ritiene maggioranza contrapposta alla minoranza degli altri. E Quagliariello torna a farsi sentire: «In questa fase non è in gioco solo il governo ma la sorte del nostro sistema politico. La crisi delle nostre istituzioni, infatti, è giunta a un punto tale che o si ha il coraggio di riformarle, costruendo su solide basi un nuovo bipolarismo, o rischiamo di finire sotto le macerie assieme ai nostri avversari storici».

## IL CORSIVO



## Il Corriere di Dudù

● Ma sì, Dudù non bada all'etichetta, saltella come un discolo tra un divano e una tenda e ci prova come un matto con Minnie, la cagnolina del principe Alberto Caravita di Sirignano (che fa pensare tanto alla contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare di fantozziana memoria). Purtroppo, ahinoi, non s'è ancora capito se quella tra Dudù e Minnie alla fine sia una storia seria. In attesa di scoprirlo e di preparare la cerimonia per il fidanzamento ufficiale, la first lady gli fa il bagnetto di continuo ma lui si sporca come un lazzarone qualunque, porta i capelli (pardon il pelo) un po' da rasta e, indifferente al ben di dio che mette a disposizione il padrone di casa, in fondo si sente un cane del popolo, oltretutto molto anticonformista. Questo ritratto del barboncino di Francesca Pascale, giovanissima e determinata fidanzata di Berlusconi, è apparso ieri sul maggiore quotidiano italiano, il Corriere della Sera. Novantuno righe per raccontarci le avventure e i sogni del

cane più famoso d'Italia. È sicuramente un segno dei tempi che il giornale della borghesia si dedichi, con tanta partecipazione emotiva, alla vita di un cane anche se di reale lignaggio. Ma che volete, questo è quello che ormai passa il convento, anche nelle austere stanze di via Solferino.

A questo punto, presi dall'euforia canina, non ci resta che sperare di leggere presto un'intervista esclusiva al succitato barboncino bianco che, frequentando a ogni ora del giorno e della notte le segrete stanze di Arcore e di Palazzo Grazioli, potrà raccontarci tutti i particolari sul suo padrone e i veri retroscena del duello in corso tra la pitonessa Santanchè e il quid Alfano.

L'unico vero problema è che Dudù, essendo, come ci ha spiegato il Corriere, un cane del popolo anticonformista, magari è anche un po' comunista. E se se ne accorge il Cavaliere finisce che lo mette in quarantena insieme a quei mangiabambini dei magistrati.



Raffaele Fitto, sullo schermo  
 Silvio Berlusconi  
 FOTO LAPRESSE

# I grillini bruciano i tempi per la sfiducia alla ministra

● **Il M5s pronto a presentare la mozione già oggi prima che Cancellieri riferisca in Parlamento**

RACHELE GONNELLI  
 ROMA

Non aspetteranno le giustificazioni della ministra Annamaria Cancellieri sulla vicenda della scarcerazione di Giulia Ligresti in Parlamento. L'audizione della Guardasigilli è attesa per domani. Ma già oggi con ogni probabilità i parlamentari del Movimento Cinque Stelle presenteranno la loro mozione di sfiducia su di lei.

La mozione, che si vota ad appello nominale nei due rami del Parlamento, non ha al momento possibilità di essere approvata. Viene utilizzata come forma massima di pressione per chiedere a gran voce le dimissioni della ministra, la cui immagine - sono le valutazioni comuni dei parlamentari Cinque Stelle - di correttezza istituzio-

nale, *super partes*, risulta irrimediabilmente appannata. Se la mozione di sfiducia non è stata ancora presentata è soltanto a causa del ponte festivo dei Morti. Non perché ci siano dubbi o diverse valutazioni all'interno dei gruppi grillini di Camera e Senato.

Già sabato scorso era comparso sul blog di Beppe Grillo un breve post che, *en passant*, se la prende anche con il silenzio del presidente della Repubblica. «Nessun monito - è scritto nel post - da parte di Napolitano per questo scandalo per l'ingerenza di un ministro su una detenzione, avvenuta grazie a rapporti di lunga data con Ligresti. Non un fiato da Capitan Findus Letta. Hanno paura di essere travolti e credono che il silenzio li salverà, ma sono già condannati». E aggiunge ricordando come contrattare la vicenda di Jose-

pha Idem che «a causa dell'Ici non pagata ha dato le dimissioni in dieci giorni». «La Cancellieri - prevede Grillo - forse non le darà mai. Il motivo è semplice. La Cancellieri fa parte di quel mondo composto da politici, banchieri, istituzioni, finanziari, inestricabile come una foresta pietrificata».

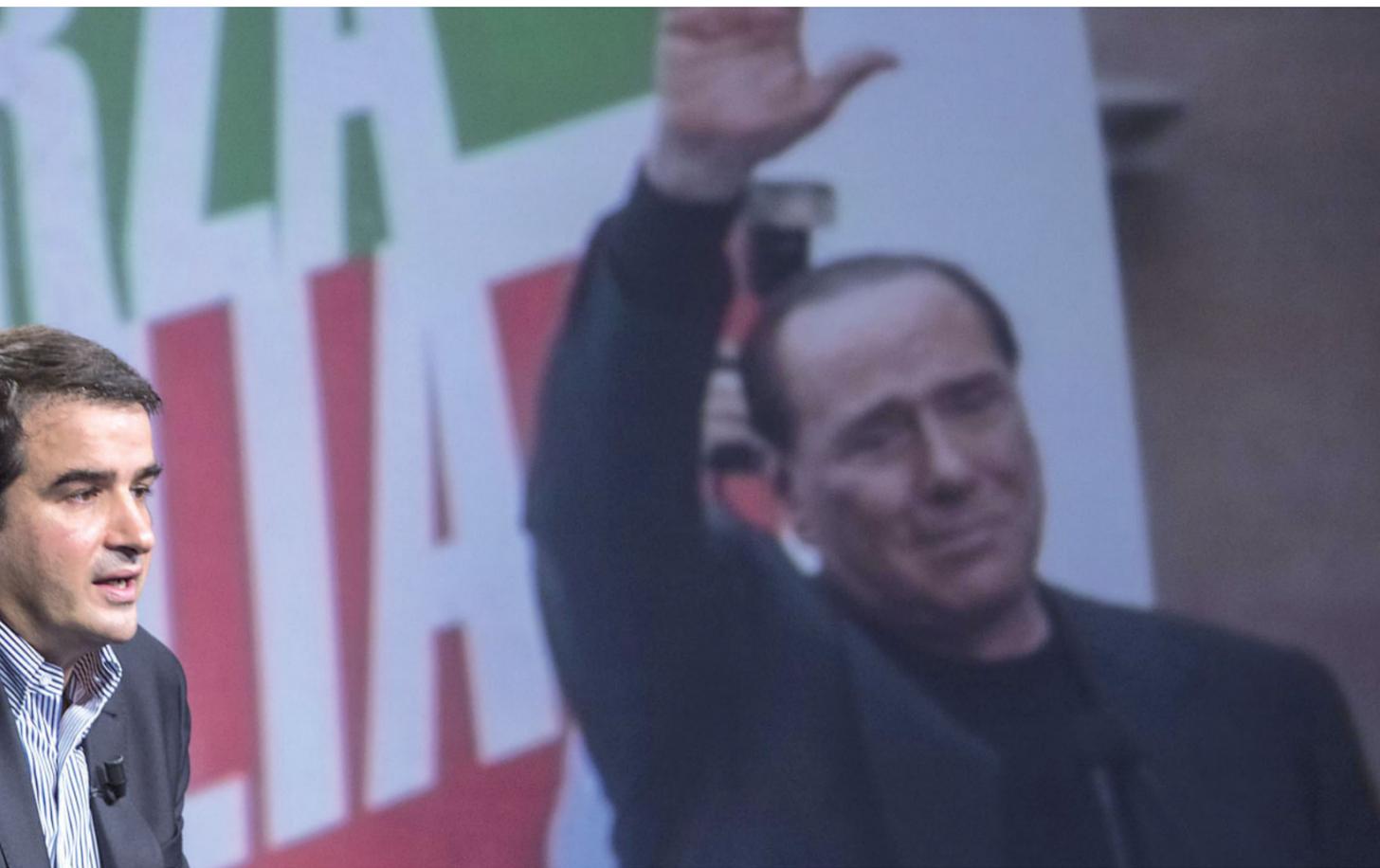
Anche se Annamaria Cancellieri dovesse elencare le oltre cento persone detenute verso cui ha esercitato un interesse, o persino - come ipotizzano alcuni - volesse pubblicizzare il suo telefono personale o indirizzo di posta elettronica per tutti i detenuti che necessitano una sua intercessione, ciò non sposterebbe di un millimetro la posizione dei Cinque Stelle. «La nostra valutazione - spiega il senatore pentastellato Francesco Campanella - è che un uomo pubblico, in questo caso una donna, non solo deve essere legato al rispetto delle regole ma deve anche apparire tale. Non credo poi che nei cento o 101 casi che la Guardasigilli cita si sia espressa nello stesso modo».

I Cinque Stelle reputano molto gravi le parole espresse dalla Guardasigilli al telefono con l'amica Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, padre di Giulia, intercettate e pubblicate dalla stampa.

«Tutta la vicenda ha scosso anche persone moderate e tranquille - riprende a dire Campanella - perché sembra sempre che per cavarsi d'impiccio bisogna avere santi in paradiso. Mentre per i poveri cristi che marciscono e magari muoiono in carcere i potenti restano irraggiungibili. Noi vorremmo un Paese diverso. E in ogni caso, anche al di là delle specifiche questioni umanitarie o non che siano riguardanti l'anorexia di Giulia Ligresti, un ministro non dovrebbe esercitare un particolare intervento nei riguardi di una persona che conosce personalmente. Non soltanto in altri Paesi ma anche in Italia c'è chi si è dimesso per molto meno, basta pensare a Antonio Di Pietro o alla Idem, che addirittura per un illecito amministrativo si è dimessa motu pro-

prio. Dimettendosi, - conclude - la Cancellieri farebbe una cortesia al governo ma anche a sé stessa, dimostrando che si tratta di un infortunio isolato». Da questo punto di vista il fatto che il Pdl, a cominciare dal delfino lealista di Berlusconi Raffaele Fitto, si erga a difesa della titolare del ministero di via Arenula non fa che peggiorare la sua posizione.

Il mondo del web è in gran parte d'accordo. O almeno si stanno moltiplicando le petizioni con migliaia di firme, su varie piattaforme, per chiedere le dimissioni della Cancellieri da ministro. E anche Rifondazione comunista e la grandissima parte dei detenuti vive in condizioni penose». Rifondazione, a differenza del M5S, è a favore di eventuali provvedimenti di amnistia e indulto che aiutino a svuotare le carceri.



## Il doppio no di Bersani al Cavaliere che chiude la grande trattativa

**L**a verità è che nemmeno nell'incontro col Pdl Bersani riscontra opposizioni rispetto alla legittimità del suo tentativo di formare un governo. Anzi, il centrodestra ritiene che spetti a lui e a nessun altro insediarsi a Palazzo Chigi. Non ci sono obiezioni, interpretazioni del risultato elettorale che giustificano pareri diversi; ci sono solo due condizioni. Dice Bersani: «Berlusconi aveva chiaro molto più di tanti osservatori quale era stato il risultato elettorale. Sapeva benissimo quello su cui i numeri non lasciavano alcun dubbio, cioè di essere arrivato terzo. Sapeva che, al di là della propaganda, la famosa "rimonta" è stata nient'altro che un effetto ottico: un rimbalzo che ha avvicinato Pd e Pdl ma che è dovuto al fatto che il Movimento 5 Stelle ha tolto voti al Pd. Gli uomini del Pdl avevano capito molto bene di aver perso le elezioni, anche se certo non gli è dispiaciuto che tanti dei nostri enfatizzassero l'idea che le avevamo perse noi. Questo infatti ha rafforzato la loro vera battaglia, che nelle condizioni date aveva due obiettivi: ottenere la presidenza della Repubblica, o in subordine ottenere un governo di larghe intese. Noi purtroppo, con le nostre scelte successive, gli abbiamo consentito di portare a casa il secondo obiettivo e di lasciare per così dire in sospenso il primo».

«Noi», cioè il Pd. Ma non Bersani, che da premier incaricato aveva risposto no su entrambi i fronti. Naturalmente Berlusconi, *noblesse oblige*, alle consultazioni manda Alfano. (...) Bersani fa il solito cappello introduttivo, dichiara la sua intenzione, considerato il risultato elettorale, di cercare tra le forze politiche «il più alto grado di corresponsabilità che possa risultare credibile agli occhi del Paese». Significa, spiega, che un governo «a veduta insieme Pd e Pdl non sarebbe, a suo giudizio, una giusta interpretazione delle scelte degli elettori e apparirebbe una soluzione «politica» e inadeguata alla richiesta di cambiamento. Al centrodestra Bersani propone dunque un «doppio binario»: da una parte, una comune assunzione di responsabilità e un reciproco riconoscimento tra tutte le forze politiche per dar vita a una convenzione costituzionale che consegnasse alle Camere, in tempi certi, un progetto di riforma istituzionale ed eventualmente della legge elettorale. Dall'al-

### L'ANTICIPAZIONE

STEFANO DI TRAGLIA  
CHIARA GELONI

**In «Giorni bugiardi», da mercoledì in libreria, i collaboratori dell'ex segretario Pd raccontano la partita a scacchi col Pdl sulla formazione del governo e sul Quirinale**

tra, un governo che si occupi delle emergenze sociali, della moralizzazione della vita pubblica e della riforma della politica, «aperto alla partecipazione di figure indipendenti» rispetto al quale le forze politiche si assumano la responsabilità, a seconda di quanto ritengono, o di farlo nascere o di non impedirne la formazione. Bersani fa capire che la guida della Convenzione in questo caso potrebbe spettare a un esponente del centrodestra; e che nella scelta dei ministri lui terrebbe conto di tutte le sensibilità presenti in Parlamento.

Alfano dà atto al Pd e al suo segretario della coerenza della proposta, ma ritiene difficile da giustificare di fronte al suo elettorato un via libera al governo guidato da Bersani. Diverso sarebbe, ecco il punto, se Bersani fosse disponibile a governare insieme al centrodestra: in quel caso il sostegno al leader elettorale del centrosinistra non incontrerebbe alcun ostacolo. O in alternativa, le cose potrebbero cambiare se Bersani fosse disposto a condividere fin da subito un accordo sul nome del prossimo presidente della Repubblica: scelto nel campo del centrodestra, s'intende. Nomi nel colloquio ufficiale non vengono pronunciati, ma Bersani sa bene che quello che ha in mente Berlusconi è uno solo, ed è quello di Gianni Letta.

(...) Bersani ribatte che il governo di larghe intese favorirebbe il dilagare del

consenso alle proposte più populiste. Inoltre, afferma che uno scambio Pd-Pdl tra presidenza del Consiglio e presidenza della Repubblica sarebbe semplicemente «non presentabile» all'opinione pubblica. Diverso è dire che le istituzioni appartengono a tutti e che è quindi necessario condividere la scelta dei vertici. (...)

Alle 19.49 sulle agenzie esce una dichiarazione di Alfano. È l'ultimo appello: «Bersani si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato. Sta a lui, ora, rovesciare la situazione, se vuole e può». Alle 20.12, l'Ansa batte una notizia di tre righe, una dichiarazione anonima che facciamo filtrare come «fonti del Nazareno»: «Se il Pdl vuole una trattativa sul Quirinale, noi non ci stiamo».

La mattina dopo nella Sala del cavaliere sono attese le delegazioni dei partiti della coalizione Italia bene comune. Siamo tra amici, il tentativo di formare il governo è sostanzialmente già saltato, si parla ormai di quello che succederà dopo. Bruno Tabacci e Giovanni Maria Flick, nell'incontro con il Centro democratico, fanno questa analisi: nessun governo può nascere in questa situazione parlamentare, finché non ci sarà un presidente della Repubblica con i pieni poteri, in particolare quello di scioglimento. Lasciano intendere che sarebbero opportune le dimissioni anticipate di Napolitano in modo che sia il suo successore a concludere la vicenda. Non sembra essere una critica al presidente in carica, che anzi tutti si dicono pronti a rielegerlo, se solo volesse. Si parlerà a lungo di questo scenario nei giorni successivi, ma poi Napolitano deciderà diversamente: niente dimissioni anticipate, saranno nominati i «saggi» e l'incarico di Bersani resterà questione nelle mani del suo successore. Infine arrivano Roberto Speranza e Luigi Zanda. Il giovanissimo capogruppo alla Camera, alla fine del colloquio, quando è già in piedi per uscire, prende da parte il segretario e gli dice, a voce bassissima: «Fallo tu Pier Luigi il governo di larghe intese. Sarà più facile da gestire con la nostra gente. E poi sono in tanti, anche i più vicini a noi, che mi chiamano per dirmi di chiedertelo...». Il presidente incaricato gli mette un braccio sulla spalla. E gli dice che pensa ancora che il governissimo si possa evitare. E comunque la sua risposta a questa richiesta è ancora una volta quella di sempre: «No».



**GIORNI BUGIARDI**  
Stefano Di Traglia  
Chiara Geloni  
pagine 236  
euro 16,90  
Editori Internazionali  
Riuniti

## Sul lavoro niente guerre tra tifoserie

### L'INTERVENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Una piattaforma indeterminata a cui contrappone un elenco di proposte per lo più ragionevoli ma che con scarso realismo vengono affidate all'iter della legge di Stabilità proposta dal claudicante governo delle incerte intese. Enrico Morando, dal fronte opposto, afferma invece che nella società della conoscenza le storiche tutele assicurate al lavoro nello scorso secolo sarebbero in blocco inefficaci, di modo che esse andrebbero sostituite da «poche norme chiare» naturalmente «traducibili in inglese», secondo una ormai stucchevole formuletta. Messo così il dibattito è già chiuso, in una sterile e soffocante contrapposizione. Vale la pena perciò cercare di fare circolare nel confronto un po' di aria libera, come quella che si respira negli argomenti proposti dalla mozione Civati che non a caso, sulla base di un ampio e condivisibile impianto, viene presentata come aperta e perfezionabile nelle specifiche soluzioni.

Si prenda il tema della necessaria semplificazione della legislazione del lavoro. Qui invece che reiterare la litania delle «poche norme chiare», mettendo nello stesso mucchio norme a tutela di diritti fondamentali di libertà e dignità del lavoro e discipline di dettaglio, ci si dovrebbe chiedere come mai proprio in nome della flessibilità e della deogificazione nell'ultimo decennio si è creato un coacervo tanto pletorico quanto inestricabile di regole sul mercato del lavoro, dalla legge Biagi alle leggi Sacconi fino alla riforma Fornero. Prima di pretendere di mettere mano al codice civile o allo Statuto dei lavoratori, che al confronto sembrano testi tacitiani, sarebbe bene disboscare queste illeggibili normative buone solo ad alimentare controversie e incertezze degli operatori, salvo poi lamentarsi degli eccessi e lungaggini del contenzioso. Si potrebbe cominciare sostituendo alla pleora dei contratti precari e atipici un contratto di inserimento come strumento principale di ingresso nel mercato del lavoro, sostenuto da robusti incentivi alla stabilizzazione, affiancato da sobrie normative in tema di apprendistato e lavoro a termine.

Qui il punto cruciale resta quello di distinguere tra le ragioni oggettive che giustificano le assunzioni temporanee e le forme dilaganti di speculazione sul lavoro, favorite dagli squilibri tra domanda e offerta di lavoro. Così come è tempo di mettere mano a meccanismi universali di sostegno del reddito per chi perde il lavoro e chi il lavoro lo cerca davvero, giovani e meno giovani, superando la giungla degli ammortizzatori sociali fondata su discriminazioni di trattamento ormai intollerabili. Il che pone certo un problema di risorse, che devono essere attinte da una fiscalità riformata e dal prelievo sui trattamenti retributivi privilegiati, diffusi nel sistema pubblico e in quello privato. Ma richiede anche la messa in moto di efficaci strumenti di politica attiva del lavoro, tali da impedire che il sostegno al reddito in vista di occupazione si traduca in assistenzialismo e passività sociale. Mentre al tempo stesso occorre introdurre una disciplina cogente sul salario minimo legale, che può farsi estendendo finalmente erga omnes i minimi retributivi dei contratti nazionali di lavoro nel quadro di un intervento attuativo dei principi di cui agli artt.39 e 46 della Costituzione in materia di rappresentanza, democrazia sindacale e partecipazione, essendo evidente che un sindacato litigioso che confligge persino sulle regole non sarà mai un protagonista credibile di una buona partecipazione, come ci ha insegnato Massimo D'Antona.

Il tutto nella consapevolezza che non basterà tutto questo a incrementare l'occupazione fin quando non si attiverà un intervento pubblico mirato a creare lavoro e sostenere gli investimenti produttivi con misure fiscali e politiche coerenti, capaci di aggredire contestualmente la pletoricità dei livelli istituzionali e burocratici, che sono alla base della inefficienza della macchina pubblica, e le forme diffuse di corruzione che minano nel profondo la praticabilità di una svolta neokeynesiana.

Anche per le politiche del lavoro non esistono dunque singole ricette miracolistiche, ma occorre quello che potrebbe chiamarsi un riformismo sistemico, dove tutto si tiene. Del resto solo nella prospettiva di un radicale cambiamento di sistema può acquistare credibilità la stessa iniziativa per cambiare di segno il rigorismo a senso unico delle politiche dominanti in Europa. Su questi temi dovrebbe aprirsi il confronto pubblico tra le proposte avanzate nella campagna congressuale se si vuole fare di questa una occasione utile e non una sterile scontro tra opposte tifoserie.

## POLITICA

# «Deluso dai grillini, perderanno consensi»

SALVO FALLICA

«Potrei semplicemente affermare che per le opposizioni la mozione di sfiducia è stato un boomerang, si è palesata una maggioranza ancora più ampia che mi sostiene. Ma dico sempre quello che penso e sono sinceramente dispiaciuto che tale mozione sia stata presentata, dopo il gran lavoro fatto in questo primo anno di governo». Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta parla così degli ultimi eventi. 46 a 31, questo il responso della mozione di sfiducia presentata dal M5S e respinta dalla maggioranza all'Ars. E sulla polemica sollevata nei giorni scorsi dal ministro D'Alia (Udc) sul caso di un progetto di una nuova clinica privata nel catanese, la sua risposta è immediata: «La delibera è sospesa. Quella vicenda deriva dal governo precedente, l'assessore Borsellino l'ha congelata. Stiamo verificando con il massimo rigore».

**Presidente, il Pd l'ha sostenuta in questo passaggio cruciale della mozione di sfiducia, però vi sono ancora questioni politiche da risolvere...**

«Il Pd è il mio partito, lo voglio ribadire. Mi sono iscritto al gruppo parlamentare dell'Ars, ho una storia culturale che deriva dalla sinistra storica, voglio un dialogo forte con il Pd. Vorrei però che si capisse che la coalizione non è solo il Pd, vi sono anche altri partiti e movimenti che ci sostengono, da soli non si vince. In tutte le elezioni che abbiamo vinto, dalle regionali alle amministrative, siamo stati supportati da altre forze politiche e movimenti della società civile».

**La questione del rimpasto è rinviata al nuovo anno. Cosa accadrà?**

«Il dialogo con il mio partito è ripartito, ma più volte con i vertici siciliani vi sono stati fraintendimenti. Quando ho posto un freno all'entrata di parlamentari in giunta, non ho posto veti ai politici come

## L'INTERVISTA

## Rosario Crocetta

**Il presidente della Sicilia dopo il no alla sfiducia presentata dal M5S: «Un autogol, ora sono più forte. Guai ad abbassare la guardia contro la mafia»**

è stato detto. Tutti gli assessori della mia giunta sono politici, io sono un politico. Piuttosto avendo numeri risicati in parlamento (adesso sono 46, all'inizio solo 39 su 90) rischiamo di andar sotto sistematicamente all'Ars. Anche perché dopo l'appoggio iniziale i grillini si sono gradualmente sganciati. Ho posto il problema della doppia carica, in buona sostanza ho detto "ok ai parlamentari in giunta, ma si dimettano da deputati per fare gli assessori". In più ho aggiunto che se mettevano tutti nuovi assessori del Pd anche gli altri partiti avrebbero potuto avanzare simili richieste. Poi la volontà reciproca di dialogo ha prevalso, ma io chiedo al mio partito di starci più vicino».

**Come si schiera al congresso nazionale?**

«Ho già una mia idea, ma preferisco restare neutrale per adesso. Da presidente della Regione, in uno scenario complicato, voglio occuparmi del governo. Da esponente del Pd mi sto impegnando sempre nell'ottica unitaria. Il Pd è l'unico vero partito italiano. Però spreca notevoli energie in lotte intestine. Dobbiamo guardare alle esigenze della Sicilia e dell'Italia, andare oltre il centrosinistra, lottare gramscianamente per le nostre idee».

**Quali sono state le scelte più difficili di que-**



## IL CASO

## Tesseramento, polemica Merlo-Civati

Resta alta la tensione sul boom del tesseramento Pd, su cui ieri Pippo Civati ha rivendicato: «L'avevo denunciato io 15 giorni fa e avevo chiesto agli altri candidati di schierarsi con me. È successo tutto puntualmente. Diamo l'immagine di un partito in cui la corsa per il potere è più importante del rispetto delle regole. Spero che si prendano provvedimenti e si annullino i congressi nelle situazioni più drammatiche». Del «tesseramento

selvaggio» e dei «circoli come votificio di massa» ieri ha parlato anche il deputato Giorgio Merlo, come di un malcostume «che non può non essere denunciato. Cuperlo l'ha fatto senza moralismi e senza generalizzazioni. Stupisce che i professionisti del nuovismo siano caduti nel letargo o nella denuncia blanda». E il senatore Vannino Chiti auspica: «Le vergognose compravendite siano duramente sanzionate».

**sto primo anno di governo?**

«La Regione, per gli errori dei governi precedenti, era sull'orlo del fallimento. Appena insediato ho realizzato una revisione della spesa senza fare macelleria sociale. Ho tagliato più di due miliardi di euro, intervenendo su spese inutili, privilegi, sprechi, ma non ho intaccato il welfare. Stiamo facendo riforme in tutti i settori: formazione, sanità, acqua, rifiuti. Ma serve tempo per fare vedere pienamente i frutti».

**Quale la decisione che ha provocato in lei più sofferenza?**

«Quella sul Muos. Io ho condiviso sul piano emotivo le proteste della gente, ma quando sono arrivati i risultati ufficiali sull'assenza di rischi per la salute ho fatto il mio dovere: rispettare la legge. Se mi fossi opposto vi sarebbero state penalmente rilevanti che la Regione sarebbe andata in default. Ho agito senza pregiudizi ideologici. Piuttosto mi sarei aspettato dal governo nazionale un sostegno maggiore».

**Deluso dal Movimento 5 Stelle?**

«Profondamente deluso. Avrebbero potuto continuare ad appoggiare il governo del cambiamento, invece si sono relegati in un angolo di mera protesta. Stanno sbagliando e perderanno ancor di più consenso».

**Cosa le provoca più fastidio degli attacchi che riceve?**

«La cosa inquietante è che vi sono avversari, politici e gruppi editoriali, che pur di attaccare me giungono a mettere in dubbio l'importanza della lotta alla mafia. Addirittura vi sono alcuni che contrastano la lotta antimafia di Confindustria Sicilia e dei movimenti antiracket. La situazione è talmente grave che il procuratore di Caltanissetta Lari ha lanciato l'allarme sul tentativo di destabilizzazione della lotta alla mafia. C'è il rischio di nuovi attentati. Chiedo l'attenzione del governo nazionale, dei vertici dello Stato».



**BASTA MANOVRE  
CON I SOLDI  
DEI PENSIONATI!**

**CGIL**  
**SPI** SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI  
SPI DI TUTTI DI PIÙ

[www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it)

# ECONOMIA

B. Di G.  
bdigiovanni@unita.it

Renato Brunetta attacca a testa bassa fin dalle prime ore della giornata. «Bisogna rivedere la legge di Stabilità, ad esempio i contenuti sulla casa - dichiara intervistato da Sky - Su questo rischia il governo. Letta si è montato la testa dopo il 2 ottobre con una fiducia presa per i capelli. Ma ha sbagliato i suoi conti». Uno scontro frontale, che ha tanto il sapore della sfiducia e di un confronto interno alle varie anime del Pdl. Che i lealisti utilizzino il tema fiscale per ricreare un clima da guerra elettorale, quello in cui il capo (ancora Silvio Berlusconi) gioca meglio, ormai è sotto gli occhi di tutti. Ma sulla legge di bilancio continuano a piovere critiche anche da osservatori «terzi», come la Cgia di Mestre, studi dei sindacati e ieri anche da Unimpresa, che arriva a stimare 60 miliardi di tasse in più in cinque anni. È una tempesta perfetta.

Ma oltre ai toni, ci sono i numeri. Il ministero dell'Economia dà i suoi, con una nota diffusa a metà giornata che non riesce però a fermare la valanga di accuse. «Il ministero ritiene opportuno ribadire alcuni dati oggettivi, già illustrati dal ministro Saccomanni in occasione dell'audizione in Parlamento - si legge - L'incremento di gettito fiscale prodotto dalla legge di Stabilità è determinato prevalentemente da misure che riguardano gli intermediari finanziari (2,6 miliardi) e altre misure di carattere volontario come la rivalutazione delle partecipazioni e dei beni delle imprese». Il Tesoro ribadisce che per la prima volta si riduce la pressione fiscale da 44,3 a 44,2% del Pil, con un'azione più marcata negli anni successivi (43,7% nel 2016, che potrebbe diminuire ulteriormente grazie alla revisione della spesa recentemente avviata). «Le famiglie sono quindi tenute al riparo da significativi incrementi di imposta - continua la nota - sono solo parzialmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti depositi titoli e altri strumenti finanziari e dalla

## Tasse, il governo rassicura Ma l'aliquota Tasi può salire

● **Brunetta:** Letta si è montato la testa, rivedere la Stabilità ● **Il Mef:** fisco più leggero nel 2014 ● **Detrazioni** sulla casa ma con prelievo fino al 3,5 per mille

### LA NOTA DEL TESORO SULLA LEGGE DI STABILITÀ

#### % PRESSIONE FISCALE

##### 2014

- **Riduzione 0,1%**  
(da 44,3% a 44,2% del Pil)

##### 2016

- **Riduzione dello 0,5%**  
(da 44,2% a 43,7% del Pil)

#### SGRAVI FISCALI

- **1 miliardo** di sgravi complessivi a favore delle famiglie

- **1,5 miliardi** in più di detrazioni Irpef

- **1 miliardo** ai Comuni per ridurre l'effetto delle imposte immobiliari

#### INCREMENTO DEL GETTITO FISCALE NEL 2014

- **973 milioni** attraverso

► misure sugli intermediari finanziari

► **rivalutazione** delle partecipazioni e dei beni delle Imprese

revisione delle detrazioni, mentre sono oggetto di sgravi fiscali (1,5 miliardi di maggiori detrazioni Irpef) e di un intervento in favore dei Comuni pari a un miliardo teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili».

Come detto, il comunicato non ferma il fuoco di fila. Scende in campo an-

che Daniele Capezzone («la batosta sulla casa genererà rabbia»), poi Raffaele Fitto (L'Imu «tornerà con un altro nome, e questo per noi è un problema»), poi Francesco Giro («Le veline del ministero dell'economia e delle finanze sui presunti sgravi fiscali a vantaggio delle famiglie sono aria fritta e non con-

... **Unimpresa: 60 miliardi di tasse in più in 5 anni**  
**Fassina: il Pdl vuole solo coprire Berlusconi**

vincono più nessuno»). Torna l'arrembaggio, a cui Stefano Fassina replica puntando dritto all'ex Cavaliere. Sulla Tari-Tasi il Pdl «ha cambiato idea? Oppure è un attacco strumentale per coprire scelte dovute alla vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi?» - dichiara - A fine agosto si è stabilito insieme l'impianto della tassa, assieme alla cancellazione dell'Imu, con l'accordo di tutti i capigruppo di maggioranza». Sulla Tasi per la verità le tensioni sono destinate a restare. Oggi si fa strada l'ipotesi di consentire un innalzamento dell'aliquota fino al 3,5 per mille, per consentire le detrazioni per le famiglie numerose. «Io penso che le detrazioni sono già incorporate nelle norme previste - replica Pier Paolo Baretta - Il 2,5 per mille è sufficiente. L'imposta è di tipo federale, per questa ragione non sono previsti gli sconti, che saranno decisi da ciascun Comune». In effetti il nervosismo che si addensa attorno alla Tasi coinvolge i sindacati, che facendo i conti con i bilanci 2013 sanno che il prelievo potrebbe essere insufficiente. Il governo comunque sta preparando un incontro con l'Anci per sciogliere gli ultimi nodi.

Sulla pressione complessiva tuttavia va fatta ancora chiarezza. Vero che il ministero dichiara un alleggerimento dello 0,1%, ma è anche vero che stima una crescita superiore a quanto molti osservatori prevedono. Bisognerà aspettare domani per sapere cosa ne pensa l'Unione europea, ma i rischi di una ripresa troppo lenta per cambiare davvero le sorti del Paese è molto concreta. Intanto si affastellano gli allarmi. La Cgia ha controreplicato ieri alle osservazioni di Fassina sui suoi dati. L'associazione conferma la correttezza dei suoi calcoli (un miliardo e 100 milioni in più di tasse) e aggiunge che l'aumento del prelievo sulle banche potrebbe avere ricadute anche sulle famiglie e imprese. Ancora più pesante l'accusa di Unimpresa. «Le entrate tributarie nel nostro Paese correranno molto più del Pil e aumenteranno, complessivamente, tra il 2013 e il 2017, di 58,6 miliardi», si legge in una nota.

## Gli ex Tremonti-boys sono al sicuro, anche Milanese

**M**arco Milanese, fedele consigliere politico di Giulio Tremonti e ex deputato del Pdl, è tornato a insegnare alla scuola superiore dell'economia e delle finanze. Non sono bastate le inchieste sulla P3 e sulle vicende legate agli appalti Enav a fermare la carriera interna dell'ex finanziere «prestato» alla politica. I magistrati non hanno nemmeno fermato i suoi emolumenti, che oggi arrivano a 194.332 euro l'anno. La notizia è riportata dal sito fiscoequo.it, che a sua volta riporta un'interrogazione del M5S al ministero dell'Economia. Dalla replica si evince che il consiglio di disciplina della scuola ha sospeso l'azione disciplinare irrogata dal rettore. «L'incarico, scrivono i grillini, è stato conferito «nonostante una condanna in primo grado, un rinvio a giudizio ed un'inchiesta della magistratura che lo vede coinvolto proprio insieme all'ex ministro Tremonti». Nella risposta il ministero dell'Economia ripercorre tutta la carriera del «professore», dalla nomina (non l'assunzione, in questo caso non serve il concorso, a proposito di «buona amministrazione») nel luglio 2004 all'aspettativa per mandato parlamentare alla richiesta di riammissione nel marzo 2013.

Così, in forza di regole e regolamenti, Milanese rientra e solo dopo il reintegro il Rettore «si ricorda» che ci sono delle inchieste giudiziarie aperte. Eppure le cronache di tutto il 2012 sono fitte di notizie al riguardo. Comunque il Rettore ci prova e chiede alle «procure della Repubblica di Milano, Napoli e Roma - si legge - i correlati elementi conoscitivi per l'eventuale esercizio del potere disciplinare». Insomma, si avvia la sospensione. Che fa a quel punto la Scuola? Il collegio di disciplina «considerata l'impossibilità di procedere ad autonomi accertamenti delle condotte conte-

### L'INCHIESTA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**L'ex consigliere politico è tornato in servizio alla Scuola superiore di economia e finanza anche dopo le inchieste che lo hanno coinvolto**

state al professor Milanese - si legge nella risposta - trattandosi di fatti non ascrivibili all'esercizio delle funzioni di professore della Scuola, sui quali sono in corso complesse indagini penali, ha espresso il parere di sospendere i procedimenti disciplinari fino al termine di quelli penali». Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere. A parte l'opinabile giudizio di «estraneità» dei fatti rispetto alla sua attività di docente (sic), c'è da aggiungere che ha il sapore della beffa una decisione di un consiglio di disciplina che sospende la sospensione del Rettore, pur di rimettere in organico una persona coinvolta in diverse indagini. Certo, vale sempre la regola della non colpevolezza, e in questo magari le regole sono tutte rispettate, ma la regola del buongusto è finita nel cestino.

Ci mancherebbe poi che quelli della Scuola superiore dell'economia e delle finanze non conoscano le regole: spes-



Marco Milanese con Giulio Tremonti. FOTO L'ESPRESSO

so sono loro a scriverle. E le sanno scrivere bene, se è vero (come è vero) che nei loro confronti non è valsa nessuna spending review, nessun taglio lineare, nessun «tetto» agli stipendi. Mentre si parlava di fannulloni, mentre oggi si polemizza sui precari della Pa, mentre interi settori dell'amministrazione sono a rischio default per mancanza di risorse, a quelli della Scuola non sono mai mancate. Il motivo è semplice: gli organismi dirigenti di quell'istituto hanno sempre inglobato in blocco gli uffici di diretta collaborazione con il ministro. Ai vertici della Ssf sono rimasti per anni i «Tremonti boys», con emolumenti stellari (vedi scheda accanto). «Scorrendo l'elenco dei professori ordinari - scrive Fiscoequo - troviamo, tra gli altri, Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto di Tremonti, con 301.320 euro, Marco Pinto, ex capo dell'ufficio legislativo del Mef, con lo stesso stipendio, ora in aspettativa, e Gaetano Caputi, anch'

egli un tempo all'ufficio legislativo del Mef e ora fuori ruolo in quanto direttore generale della Consob. Tutti personaggi che in forza di una "normetta" ad hoc sono stati nominati professori ordinari della Scuola senza alcun concorso e hanno utilizzato la Scuola per «arrotondare» il loro già generoso stipendio». Va aggiunto che tra le «normette» ce n'era anche una che equiparava i docenti a quelli universitari, dando loro la possibilità di accedere a una cattedra dopo un passaggio (senza concorso) alla scuola. Questo, almeno, è stato corretto, non si sa se per amore di giustizia o se per forza corporativa degli atenei. Il resto è rimasto sempre uguale, dopo le modifiche al regolamento immesse da Tremonti nel 2003. Anche il secondo governo Prodi non è riuscito a smuovere granché. A cambiare sono state solo le cifre. Nel giro di 4 anni il bilancio della scuola è passato da 4,4 milioni nel 2001 a 39,6 nel 2004.

### I COSTI

**La spesa per stipendi è aumentata di 2 milioni in un anno**

Il «caso» della Scuola superiore dell'economia e finanza è sotto i riflettori degli osservatori da un decennio. Soprattutto per via dei costi per il personale, lievitati in pochi anni. Ecco cosa scriveva nel 2006 Antonio Biavati su contrappunti.it. «In base al regolamento è previsto che il trattamento dei docenti stabili debba garantire la conservazione del trattamento economico "complessivo" di provenienza. Ciò significa che tutto ciò che il docente guadagnava in precedenza - tra stipendio base, indennità e accessori - viene cumulato. A sua volta lo stipendio dei magistrati in servizio presso il ministero dell'Economia è agganciato a quello dei dirigenti: nel caso di Vincenzo Fortunato, l'aggancio è stato effettuato al trattamento più alto del ministero ossia quello di cui fruiva Siniscalco prima di diventare ministro, circa un miliardo delle vecchie lire. Secondo un dossier, lo stipendio base di docente pagato dalla scuola a Fortunato comprenderebbe dunque il suo stipendio di capo di gabinetto più tutti gli accessori. Ma non basta, perché allo stipendio di docente così determinato si deve poi aggiungere un'indennità di funzione che arriva a 130.000 euro per il rettore, 90.000 per il prorettore, 75.000 euro per i capi dipartimento e 60.000 euro per i docenti. Questo meccanismo spiega come si arriva ai 7,5 milioni di euro spesi nel 2004 e ai 9,7 del 2005».

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

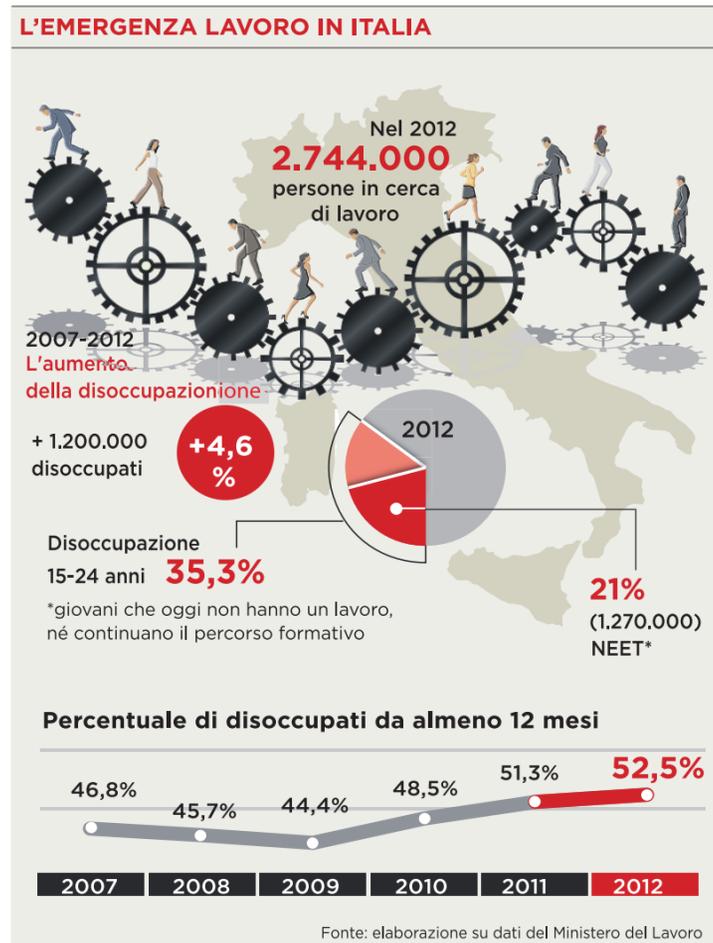
Mai piano fu più necessario e urgente. Il via libera del ministero del Lavoro al piano per la «Youth guarantee» unisce ai buoni propositi per dare opportunità ai giovani, dati sempre più drammatici. Il 22 aprile il Consiglio europeo varò il piano che punta a garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta «qualitativa» valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio, il tutto entro quattro mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione. «La lotta alla disoccupazione giovanile rappresenta il pilastro della nostra azione» afferma il presidente del Consiglio, Enrico Letta, replicando su Facebook alle critiche di Beppe Grillo sul Bonus giovani. «Le difficoltà emerse dai dati relativi ai mesi precedenti all'avvio del Bonus confermano un disagio diffuso e preoccupante e rafforzano la convinzione che questa debba essere la priorità del governo e dell'intero Paese - aggiunge -. Non mollerò questa lotta. E ciò a dispetto del disfattismo di chi pare non riuscire a non criticare chi cerca di agire e di fare le cose per bene, quasi solo per la soddisfazione di vedere le cose andare ancora peggio, oltretutto per la necessità di caratterizzarsi solo e soltanto per contrasto. I 14mila giovani che hanno trovato un lavoro grazie al nostro Bonus sono il vero stimolo ad andare avanti. Ancor più determinati».

#### IDATI

Rispetto al 2007 i disoccupati sono cresciuti di 1,2 milioni di unità. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è salito di 4,6 punti percentuali e si traduce in 2 milioni e 744 mila persone in cerca di lavoro. Il ministero sottolinea che «i giovani sono sicuramente la fascia di età maggiormente colpita dalla crisi occupazionale in atto»: nel 2012 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è stato pari al 35,3% e la prima metà del 2013 ha registrato un ulteriore rialzo, con un profilo sostanzialmente analogo tra maschi e femmine (per le quali si registra tuttavia un minor tasso di partecipazione al mercato del lavoro). «Particolarmente grave - prosegue il ministero - è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2% (a fronte del 18,6% nazionale e del 32,8% della media europea). Preoccupa, in particolare, il fenomeno dei giovani 15-24enni non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET cioè *Not in Education, Employment or Training*), stimabili in circa 1,27 milioni pari al 21% della

# Disoccupati, più 1,2 milioni Letta a Grillo: disfattista

● Dal 2007 aumento record dei senza lavoro ● Il governo lancia il piano «Garanzia giovani» ● Sul bonus il premier accusa: il M5S fa disinformazione



popolazione di questa fascia di età, percentuale che supera il 30% in Campania, Calabria e Sicilia».

Il decreto Lavoro di giugno ha stanziato bonus importanti per le imprese che assumono a tempo indeterminato. I risultati comunicati però non sono in grado di far migliorare le statistiche in modo significativo: al 17 ottobre l'incentivo ha coinvolto circa 12mila giovani e 5.300 da-

tori di lavoro. Quasi una goccia nel mare.

Il problema è sempre quello: mancano risorse per un piano ambizioso. E se i conti italiani non lo permettono, si punta ai fondi europei. Proprio con la Youth Guarantee la Commissione europea ha deciso di innovare profondamente il bilancio europeo, introducendo un finanziamento importante per le Regioni dove la disoccupazione giovanile risulta su-

periore al 25%. All'Italia dovrebbero spettare tra i 500 e i 600 milioni nel 2014, prima tranche di 1,5 miliardi nel settennio.

#### «UN COLLOQUIO SPECIALIZZATO»

Ma se le risorse sono europee, il piano è demandato agli stati nazionali. Ed ecco che il ministero ha definito «i principi e i criteri che regoleranno l'attuazione del programma «Garanzia Giovani», la cui programmazione operativa verrà completata nelle prossime settimane, e comunque entro fine anno, dopo l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni e la presentazione in sede europea. Ricordando il quasi beffardo precedente del decreto legislativo 181 del 2000 che già prevede come entro quattro mesi dall'entrata in disoccupazione agli Under 25 (o gli Under 29, se laureati) registrati presso i centri per l'impiego debba essere offerta «una proposta di inserimento lavorativo o di formazione o di riqualificazione professionale», il piano punta ad offrire «politiche attive» e «risultati significativi, misurabili, comparabili». In concreto ai giovani italiani sarà offerto «un colloquio specializzato che prepari alle scelte del ciclo di vita ed all'ingresso nel mercato», «rendere sistematiche le attività di orientamento», «interventi sistematici nei confronti dei Neet attraverso servizi per l'impiego e partenariati con imprese, istituzioni e enti no-profit», «promuovere percorsi verso l'occupazione, anche incentivati, nonché l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità». Per far questo si punta ad un «portale nazionale con servizi su opportunità anche in ambito comunitario» mentre i finanziamenti verranno decisi tra «azioni» come «un'offerta di lavoro eventualmente accompagnata da un bonus», «un contratto di apprendistato anche da svolgersi all'estero», «un'esperienza con il servizio civile», «l'inserimento in un percorso di formazione per completare gli studi o specializzarsi professionalmente» o «l'accompagnamento in un percorso di avvio di impresa».



FOTO LAPRESSE

## Alitalia non possono pagare ancora i lavoratori

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Alitalia che rischia di chiudere e un'intero settore che affronta una crisi gravissima. Se il «No» di Air France all'aumento di capitale della nostra ex compagnia di bandiera ha gettato nello sconforto i 12mila dipendenti e ha dato il via ad una ridda di voci su un possibile e ancora lontanissimo altro partner straniero, i sindacati avevano già indetto uno sciopero per l'intero settore.

In attesa di capire se la trattativa con i russi di Aeroflot (e il ruolo di Giorgio Callegari, che attualmente siede nel cda di Mosca dopo aver lavorato per 11 anni in Alitalia) sia reale o meno, i sindacati continuano a tirare in ballo il governo. «Il destino di Alitalia non può essere definito nel cda della compagnia di bandiera francese, nel cui capitale c'è il governo transalpino - attacca il segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi -. Al contrario, non della compagnia di bandiera italiana, ma dell'industria italiana del trasporto aereo che ha modo di esistere solo se Alitalia è al centro di questa industria, se debbono occupare il governo e le parti sociali italiane». La Filt Cisl invece commenta positivamente le indiscrezioni su Aeroflot: «La strategia di Air France è fin troppo evidente e Alitalia fa bene a cercare altre alleanze internazionali che possano costituire una valida alternativa», commenta il segretario generale Giovanni Luciano. «Il governo continui a seguire da vicino la vicenda perché è vero che Air France è l'alleato più idoneo, ma è anche vero che è il potenziale carnefice di Alitalia: a metà novembre vedremo chi ha fatto cose serie e chi no».

#### SCIOPERO IL 22 NOVEMBRE

Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti hanno proclamato quattro ore (dalle 13 alle 17) di astensione dal lavoro per venerdì 22 novembre per tutti gli addetti dell'industria del trasporto aereo: piloti, assistenti di volo, personale di terra delle compagnie, degli aeroporti, dell'assistenza a terra e della manutenzione e gli addetti al controllo del traffico aereo. Alla base dello sciopero ci sono i ritardi sul «tavolo di sistema con la partecipazione del governo, le criticità del trasporto aereo, sottostimate dal governo e dalle imprese ed il mancato avvio del confronto sulle politiche industriali e del sistema dei trasporti per far fronte alla crisi occupazionale». Oltre al futuro sempre più incerto di Alitalia infatti ci sono le crisi di altre compagnie, prima fra tutte Meridiana (ancora la seconda compagnia area in Italia) con il piano di ristrutturazione portato avanti dall'ad Roberto Scaramella. La situazione più grave è comunque quella delle società di handling all'interno degli aeroporti: una specie di giungla fra esternalizzazioni, precariato e stipendi e diritti sempre più bassi.

## Banche e tassi, giorni decisivi in Europa

Nella settimana che si apre oggi si prospettano importanti riunioni, istituzionali e non, in campo bancario. Innanzitutto si tiene oggi, a Palazzo Koch, la riunione dei primi cinque grandi gruppi bancari, con l'aggiunta di Mediobanca, con il Direttorio della Banca d'Italia: una riunione che si svolge due volte all'anno, ma, in questo caso, sopravviene dopo l'intervento del Governatore, Ignazio Visco, alla Giornata del Risparmio e, soprattutto, dopo le forti sollecitazioni del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, perché le banche sostengano il rilancio delle medie e piccole imprese e perché affrontino, anche nella prospettiva dell'Unione bancaria europea, le necessarie innovazioni e razionalizzazioni. La politica del credito, con la doverosità di migliorare la selezione del merito di finanziamento, ridurre l'avversione al rischio senza tuttavia cadere nel lassismo, in generale affrontare quella parte della restrizione del credito che è dovuta a problemi di offerta, sono argomenti sicuramente presenti nel confronto odierno, in una con i temi dell'assetto patrimoniale, della razionalizzazione della governance, della necessità di intervenire, in una logica di condivisione e corresponsabilizzazione delle parti, sui costi operativi, ivi inclusi stipendi e remunerazioni dell'alta dirigenza. Altri temi verosimilmente riguarderanno le metodologie e i criteri che presiederanno

#### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Oggi il vertice delle grandi banche dal governatore Visco. Giovedì la Bce affronta il nodo della riduzione dei tassi in una delicata congiuntura**

alla valutazione approfondita delle 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane, che la Bce si accinge a compiere e la preparazione agli stress test.

È probabile che si faccia qualche riferimento alla rivalutazione delle quote del capitale della Banca di Via Nazionale detenute da enti creditizi e altri soggetti, ora all'esame del Tesoro ai fini dell'adozione di un provvedimento legislativo che contemplerà anche la tassazione della plusvalenza in modo da prevedere un gettito non sottovalutabile per lo Stato in un momento difficile per la ricerca delle «coperture» delle misure ancora da adottare, come quella riguardante la soppressione, se di questo si tratterà, della seconda rata Imu per la

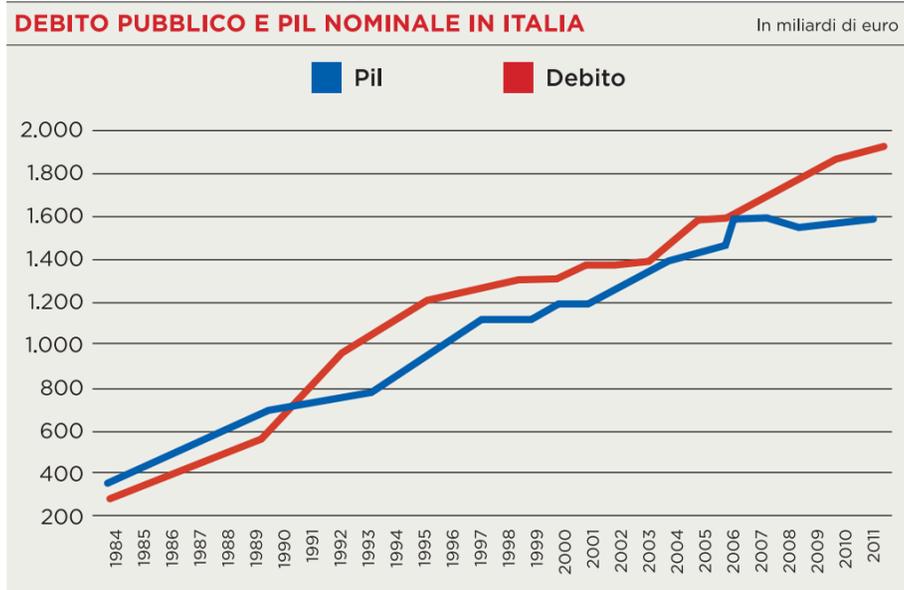
prima abitazione. Un argomento, questo della rivalutazione, che registra interventi di «esperti» e opinionisti spesso carenti della stessa conoscenza di base della materia.

Giovedì 7, invece, si riunirà il Consiglio direttivo della Bce. Poiché nell'eurozona a ottobre l'inflazione è scesa allo 0,7 per cento, un livello che non si rilevava da quattro anni e poiché la Bceper la tutela della stabilità della moneta ha assunto il parametro di una inflazione intorno, ma al di sotto del 2 per cento - e Mario Draghi qualche volta ha spiegato di ritenere che una «devianza» ricorra quando ci si discosti significativamente da tale parametria verso l'alto, con la possibile conseguenza di misure restrittive, sia verso il basso, con la creazione di presupposti per provvedimenti espansivi - allora giovedì l'ipotesi di una riduzione allo 0,25 dei tassi ufficiali di riferimento certamente sarà discussa, anche perché già in precedenti riunioni il problema si è posto, pur senza giungere a conclusioni operative. Un ulteriore abbassamento dei tassi mentre l'euro si rafforza contro il dollaro - e pone il problema del cambio della nostra moneta negativo per le esportazioni anche se positivo per il possibile afflusso di capitali nel Vecchio Continente - sarebbe importante, pur senza avere un valore taumaturgico; sarebbe un segnale che si percepiscono i rischi della deflazione - una ma-

lattia peggiore dell'inflazione, che può sfociare poi nella depressione - con la caduta dei consumi, tra l'altro, nella speranza che i prezzi calino ancora; costituirebbe una coerente applicazione, da parte della Bce, dell'accennata impostazione che, per la prima volta, è chiamata a una verifica concreta in presenza di una vistosa diminuzione dei prezzi.

Naturalmente, vi è poi la parte che devono compiere le politiche economiche e le istituzioni europee, avendo presenti anche i rischi della keynesiana «trappola della liquidità» che si verifica quando l'economia non risponde più a tassi ormai prossimi allo zero, come il Giappone degli anni passati dimostra. La Bce dovrebbe valutare anche la possibilità del lancio di una nuova operazione pluriennale di rifinanziamento e riprendere la riflessione su come far sì che la liquidità erogata alle banche affluisca alle imprese, in specie a quelle minori, il che costituisce tuttora un problema. La Bce non può intervenire sul cambio, ma può azionare la leva della politica monetaria per conseguire, indirettamente, effetti in questa direzione. Un intervento adeguato di Francoforte nei versanti indicati toglierebbe alibi alle banche e ai governi. Per prevenire il formarsi di un contesto deflazionistico è importante agire d'anticipo, pur senza ritenere che l'onere dell'azione sia esclusivo della Bce.

# L'OSSERVATORIO



In Italia la spesa della pubblica amministrazione è di poco superiore alla media europea ma inferiore a quella delle principali economie dell'Unione, con l'unica eccezione della Spagna. Rispetto ai 13mila euro per abitante dell'Italia, la Svezia ne spende 21mila, l'Austria 18mila, la Germania 14mila. Anche la pressione fiscale è più alta della media dell'Unione. Sopra di noi ci sono Danimarca, Francia, Belgio, Svezia, Austria e Finlandia e, appena al di sotto, Germania e Regno Unito. Analizzando il periodo tra il 2000 e il 2011, si nota come in Italia la dinamica della spesa della pubblica amministrazione sia stata contenuta, vedendo invece crescere in modo rilevante la pressione fiscale. In quanto a incremento, ci superano solo Malta, Cipro, Portogallo ed Estonia. Nella Repubblica Ceca, in Francia e nel Regno Unito la crescita è stata assai più modesta, mentre negli altri Paesi dell'unione si è registrato addirittura un decremento.

## GLI STUDI CONDOTTI HANNO EVIDENZIATO UN DATO: LA POLITICA DELL'AUSTERITÀ È STATA UN SUICIDIO

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE DI TECNÈ

# Tagli alla spesa e più tasse: così siamo finiti ko

### QUATTRO FASCE DI PAESI

La combinazione tra spesa della pubblica amministrazione e pressione fiscale propone uno scenario composto da 4 gruppi di Paesi: quelli dove sia la spesa che la pressione fiscale hanno fatto registrare una crescita rilevante e quelli dove sono diminuite entrambe; quelli dove è aumentata la spesa della PA ma è diminuita la pressione fiscale e, infine, i Paesi in cui la dinamica è stata opposta, cioè è aumentato soprattutto il peso del fisco. L'Italia rientra in quest'ultimo gruppo.

Per quanto riguarda il Pil pro capite, con circa 25mila euro, l'Italia è nella media europea. Davanti ci sono Lussemburgo (68mila), Paesi Bassi (33mila), Irlanda, Austria e Svezia (32mila), Danimarca (31mila), Germania e Belgio (30mila), Finlandia (29mila), Regno Unito e Francia (27mila). Siamo, invece, all'ultimo posto per quanto riguarda l'incremento registrato negli undici anni considerati: appena il 13%.

I dati, letti nel loro complesso, suggeriscono qualcosa che è più di un semplice indizio: tagliare la spesa pubblica e aumentare la pressione fiscale produce effetti negativi sulla crescita. La prova la fornisce lo studio *Moltiplicatori fiscali ed errori nelle previsioni di crescita*, firmato da due economisti del Fondo Monetario internazionale, Daniel Leigh e Olivier Blanchard, che hanno messo nero su bianco quello che da tempo sosteniamo: la politica del rigore è stata un suicidio. Analizzando i casi di Spagna, Por-

togallo e Grecia, i due studiosi hanno dimostrato che la premessa alla base delle politiche «lacrime e sangue» è completamente sbagliata. E dalle conseguenze devastanti. Il principio attivo della cura-austerità messo a punto nei laboratori di Bruxelles, infatti, si basava sulla convinzione che per ogni euro tagliato ci sarebbe stata una contrazione dell'economia pari a 0,50 euro. I dati hanno dimostrato, invece, che la contrazione reale è stata di 1 euro e mezzo. Cioè, tre volte tanto.

### IL RISCHIO DELL'«AUTODISTRUZIONE»

In un altro rapporto interno del Fondo monetario internazionale si legge che alcune delle politiche imposte hanno presentato rischi di «autodistruzione» per l'economia locale. Il tardivo mea culpa del FMI arriva dopo la scoperta di grossolani errori nel modello teorico dell'austerità elaborato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Secondo questi studiosi c'è una correlazione tra debito pubblico/pil eleva-

to, cioè superiore al 90%, e bassa crescita economica. Depurando l'analisi da errori grossolani si è scoperto, invece, che il tasso di crescita medio dei Paesi ad alto debito non è -0,1% bensì +2,2%.

Un articolo del blog *The Next New Deal* della Roosevelt Foundation mette in evidenza come, dato un certo rapporto Debito/Pil, è molto più probabile che la bassa crescita sia precedente tale rapporto e non successiva, come ci si aspetterebbe se fosse il debito a causare il rallentamento della crescita. L'aumento del debito pubblico determina, negli anni successivi al «picco», tassi di crescita leggermente maggiori che nel periodo precedente. È la bassa crescita, quindi, la causa di debiti pubblici elevati e non il contrario. Gli effetti negativi dell'austerità sono stati quelli che ogni econo-

mista di buonsenso si sarebbe aspettato: crescita pressoché nulla, un enorme declino in alcuni Paesi, innalzamento del debito e modesta riduzione dei disavanzi pubblici, nonostante i forti tagli della spesa. Il tutto con danni collaterali devastanti: disoccupazione, riduzione dei consumi e crescita delle disuguaglianze.

Sotto l'insegna di teorie sbagliate e motivazioni indimostrabili sono state tagliate o rinviate le pensioni di lavoratori ormai avanti negli anni, effettuati tagli indiscriminati alla spesa pubblica, annullate le leve di sostegno alle imprese e alle famiglie e compressi i diritti dei lavoratori. Senza contare quanta disoccupazione è stata «causata» da teorie fondate su errori aritmetici e utilizzo scorretto dei fogli di calcolo. Per non rischiare di diventare poveri nel futuro si è così diventati poveri nel presente.

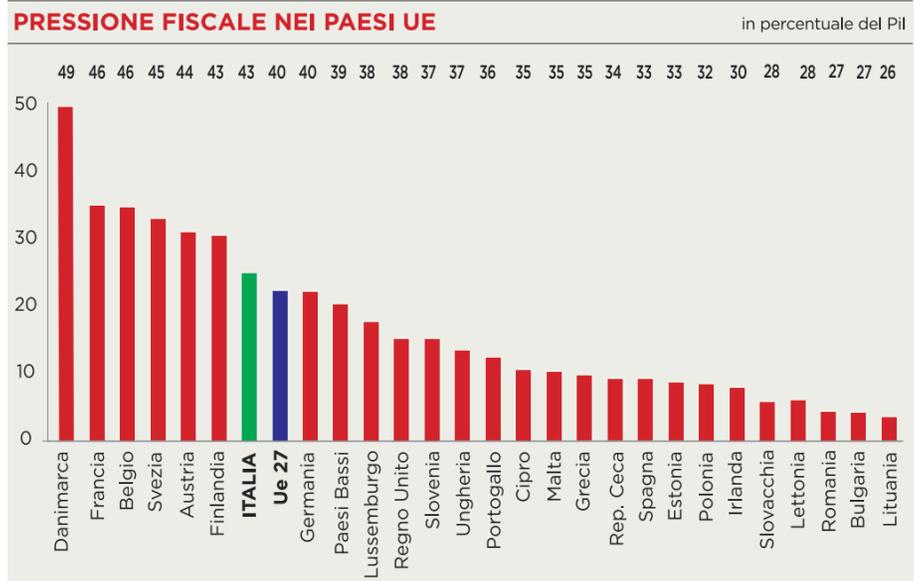
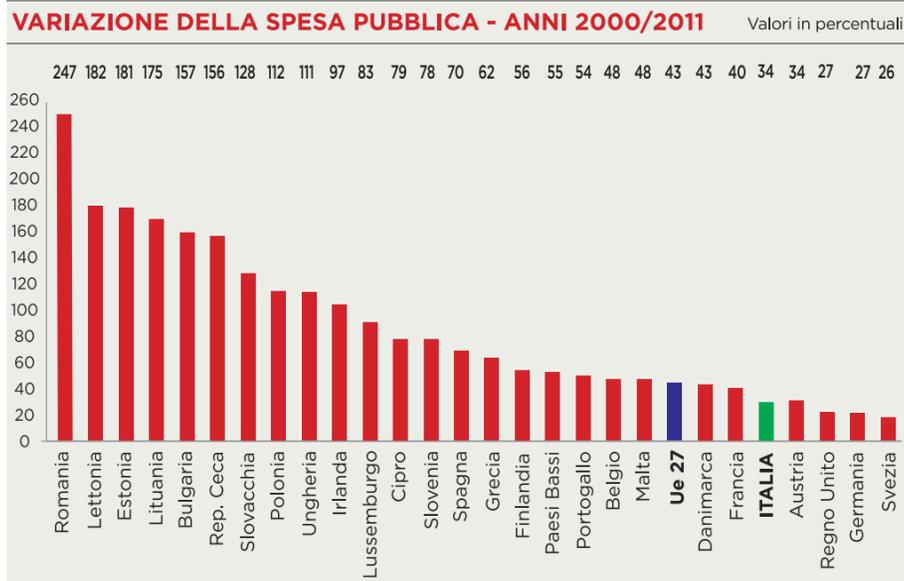
### PIÙ SOLIDARIETÀ RECIPROCA

Anche se i livelli di interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno attivato non lasciano dubbi sul fatto che l'Unione debba proseguire, la rete di interessi e convergenze ha necessità di politiche diverse. La prima esigenza è quella di istituzionalizzare i processi di solidarietà reciproca tra i Paesi membri. Un processo che chiama in causa soprattutto la Germania, che per vent'anni ha cercato di impedire la trasformazione dell'Unione monetaria in una vera *transfer union*, imponendo di fatto la clausola di *no-bail out*. Regola secondo la quale gli stati appartenenti alla Comunità Europea non possono farsi garanti del debito di un Paese appartenente alla Comunità stessa, con forti limitazioni alla possibilità di intervento delle banche centrali e della Bce. L'ottusa rigidità e la prevalenza dei singoli interessi, oggi, rendono possibili solo acrobazie da parte dei governi ogni qualvolta occorre attivare un'azione a tutela dell'unione e della moneta.

È giunto il momento della svolta, per dare concretezza all'edificio europeo, sviluppando a una vera e propria unità politica con l'obiettivo dell'interesse comune. Solo se i governi faranno propria questa consapevolezza, si potrà invertire il processo di degenerazione economica e dare slancio e reale unità all'Europa.

### UN PIL CHE NON CRESCE

Nella classifica europea che valuta l'incremento del Pil nel periodo 2000-2011 l'Italia è all'ultimo posto



ITALIA

# Università: tagli al merito, tutti contro tutti

● **Via i fondi per gli atenei virtuosi. Protestano i rettori. E quelli esclusi: «Siamo alla bancarotta»**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Mese di passione per gli atenei italiani. Prima la questione dei punti organico (il paniere di possibilità di assunzioni che il Miur attribuisce a ogni università) che ha allarmato i rettori per la sproporzione tra Nord e Sud, ora la questione dei 41 milioni di euro di fondi straordinari per gli atenei virtuosi promessi ma eliminati dal decreto scuola approvato alla Camera il 31 ottobre scorso e in discussione al Senato da domani. «Chiariamo: non è un taglio - spiega la deputata del Pd Manuela Ghizzoni, relattrice del decreto - erano fondi destinati a un progetto di ricerca che rischiavano di andare residui, su sollecitazione della ministra Carrozza si è pensato di metterli nel Fondo di Finanziamento Ordinario ma non è stato possibile». Motivi strettamente tecnici, spiega la maggioranza, mentre i rettori si adirano e minacciano forme di protesta durante l'inaugurazione dell'anno accademico. Dalle università del nord arrivano segni di insofferenza: Milano, Bologna, Padova. Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo e presidente della Crui, commenta: «Dal provvedimento sono spariti quei 41 milioni di euro aggiuntivi destinati alle università virtuose come la nostra. Così ci costringono a vivere alla giornata». Il governatore leghista del Veneto Luca Zaia, dice che è uno «scandalo», «parlando da presidente di una Regione che vede le università di Padova, Verona e Venezia, stabilmente nella top five Anvur». I quasi 41 milioni di euro infatti sarebbero stati assegnati agli atenei «virtuosi» e quindi ben collocati nella classifica dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della Ricerca. Ma la questione non sembra insormontabile. «In commissione cultura abbiamo votato a favore dei fondi ma il parere obbligatorio della commissione bilancio è stato negativo - spiega ancora Ghizzoni - perché le risorse in conto capitale per gli investimenti non possono passare da un campo all'altro se la destinazione finale è la spesa corrente». Rimane la volontà di stornare questi fondi entro il 2013. «Ci muoveremo perché questi finanziamenti alle Università rientrino», ha assicurato il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato.

Tuttavia la polemica tra atenei che

avrebbero diritto al «premio» e il resto (quasi tutti al Sud) non si spegne. «Sono distribuzioni premiali ma noi chiediamo di non rincorrere questi meccanismi di merito in un ambito di tagli generale perché ci si scanna, la situazione dell'università pubblica è disperata», dice Nunzio Miraglia, coordinatore nazionale dell'Andu (Associazione nazionale docenti universitari). L'Andu non è in disaccordo a prescindere sul concetto di premialità ma «non in questo momento dove tutti gli atenei hanno necessità di risorse per mandare avanti anche i servizi essenziali. Che senso ha la guerra tra Bari e Bergamo? La competizione è un fatto ideologico ma la logica aziendalista sta devastando il concetto di università aperta a tutti e diffusa sul territorio». Ma come spendere dunque questi eventuali 41 milioni a favore dell'Università? Docenti e associazioni degli studenti avrebbero preferito investimenti sul diritto allo studio, alloggi e borse, che nonostante le risorse destinate quest'anno, sono ancora insufficienti rispetto agli aventi diritto. «Non vi è dubbio che questi 41 milioni servano così come che vi sia un problema oggettivo



Atenei a rischio collasso FOTO AP

vo di insufficienti risorse - replica alle proteste Ghizzoni - tanto per la quota premiale tanto per quella che serve a far fronte a spese non comprimibili, ma le difficoltà che stanno vivendo gli atenei sono diretta conseguenza della finanziaria di Monti e cioè del taglio, relativo al 2013, di 300 milioni dal fondo, scelta che a suo tempo noi contrastammo fin dove possibile». Mentre dal ministero di Viale Trastevere si ricorda ai rettori che «l'inversione di tendenza c'è stata, ci saranno comunque 150 milioni in più».

# Il giallo di Simona omicidio o suicidio?

● **La ragazza trovata morta a Roma nel cortile di casa: fascicolo in Procura dopo l'autopsia**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Non c'è solo la famiglia ad essere convinta che Simona non si sia suicidata, ma sia stata uccisa. La Procura di Roma infatti ha aperto un fascicolo per omicidio volontario a carico di ignoti per la morte non molto chiara di Simona Riso, 28 anni, trovata agonizzante la mattina di mercoledì scorso nel cortile della sua abitazione, in via Ubisaglia. La giovane è morta durante il ricovero al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, e avrebbe riferito ai suoi soccorritori di essere stata violentata. Gli inquirenti non sembrano convinti dell'ipotesi fatta nelle prime ore dopo il suo decesso, cioè il suo suicidio dopo essere salita sul terrazzo del palazzo dove viveva insieme al cugino. Indagano quindi i carabinieri e il magistrato, Attilio Pisani, che in questo modo potrà disporre lo svolgimento di alcuni accertamenti. L'autopsia, alla quale ha preso parte un consulente della famiglia, ha escluso che la ragazza abbia subito violenza. Secondo i medici legali della Sapienza che hanno eseguito l'esame autoptico, Simona Riso è morta

per insufficienza respiratoria, con una costola rotta, il bacino fratturato e una forte compressione toracica. I piccoli graffi ed i segni trovati sul corpo, secondo quanto fa notare il fratello Nicola, sono poca cosa per un corpo che dovrebbe essere precipitato in caduta libera dal decimo piano. L'avvocato Sebastiano Russo non ha dubbi: «Il convincimento della famiglia, e mio, è che Simona sia stata uccisa. È possibile che Simona abbia incontrato il suo assassino prima di uscire dal palazzo, magari sul pianerottolo. È possibile comunque che chi l'ha uccisa avesse dei rancori nei suoi confronti. È stata anche sequestrata la cartella clinica dell'ospedale per verificare eventuali negligenze mediche». Altri particolari sugli ultimi istanti di vita di Simona, che avrebbe compiuto 29 anni il 9 novembre, vengono descritti dal fratello Nicola. «Alle 4.30 mia sorella ha sentito al telefono la madre dalla Calabria. Poi c'è un buco di due ore. In ogni caso, non può essersi trattato di suicidio perché il corpo di Simona è stato trovato con jeans e maglietta e le chiavi con sé, quindi Simona era uscita da casa. Probabilmente è stata uccisa altrove e qualcuno l'ha portata nel posto dove poi è stata trovata». Non si esclude, ovviamente, che la ragazza possa essere stata uccisa da un conoscente e da un amico: gli inquirenti stanno passando al setaccio anche Facebook. Simona Riso aveva da poco trovato lavoro come receptionist in un hotel all'Eur, dove era attesa anche la mattina in cui ha trovato la morte.

## LO STRISCIONE

### I tifosi della Lazio solidarizzano con i neonazisti greci

«Il tramonto rosso, l'alba dorata: Manolis e Yorgos presenti»: è lo striscione apparso nella Curva Nord dello stadio Olimpico, quella dei tifosi della Lazio, durante la partita di ieri contro il Genoa. Il saluto degli ultras e il riferimento è a Manolis Kapellonis e Yorgos Fundulis, due giovani militanti del partito filonazista greco, uccisi (con una vera e propria esecuzione) il primo novembre ad Atene. Solidarietà ai militanti di Alba Dorata era stata manifestata anche nella giornata del 2 novembre da una ventina di militanti di Forza Nuova che hanno espresso la loro vicinanza al partito nazionalista greco manifestando davanti l'ambasciata della Grecia a Roma.



INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **di** **DIRE** **agenzia**

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**

**GIOVEDÌ 7**  
**NOVEMBRE 2013**  
**ORE 9**

**CENTRO CONGRESSI**  
**FRENTANI**  
Via dei Frentani, 4 - Roma



Foto di "Joe Strummer" pubblicata su New Musical Express (NME) 3 gennaio 1981

## L'INCHIESTA

NON SOLO FRUTTA E VERDURA, I GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE PUNTANO A MERCATI NUOVI: DALLE TECNOLOGIE VERDI ALLE ASSICURAZIONI

SIMONE LUPO BAGNACANI  
simonelupo.bagnacani@gmail.com

# Economie di Gruppo

## Risparmio anche sulle bollette

**N**on più solo frutta e verdura, i gruppi di acquisto solidale, i Gas, crescono, raccolgono sempre più aderenti e arrivano nei settori più disparati. Dal 1996, quando nacque il primo a Fidenza, le cose sono molto cambiate: secondo gli ultimi dati raccolti da Coldiretti e Censis alla fine del 2012 almeno sette milioni di italiani hanno provato almeno una volta questi acquisti condivisi e i gruppi censiti ufficialmente sono oltre 800 su tutto il territorio, con acquisti che vanno dalle auto ibride alle assicurazioni. La differenza rispetto ai gruppi di acquisto che puntano solo al risparmio, come spesso succede su Internet, è data dalla solidarietà, come spiega Aurelio Mandrà, coordinatore dei gas della provincia di Varese: «la solidarietà è tra produttori e membri del gruppo, non si compra solo insieme, ci si scambia anche esperienze, tempo, competenze e si agisce secondo valori condivisi. La base della nostra scelta è quella di ricostruire una comunità».

«Stanno crescendo sia il numero di chi almeno una volta ha acquistato con i Gas sia quelli, circa 3 milioni, che lo fanno abitualmente - spiega il vicedirettore del Censis, Carla Collicelli - si tratta di un nuovo trend dei consumi spinto da un lato dalla necessità economica di un buon rapporto costo/qualità e dall'altro da una componente culturale. C'è infatti una maggiore consapevolezza dei consumatori: se prima ci si concentrava su reclami e fase post-acquisto, ora ci si concentra sul prima con attenzione ai canali e le condizioni di acquisto». Si tratta di esperienze che sono maturate prima all'estero per poi essere importate qui, come analizza Collicelli: «Possiamo dire che questo aumento sia il frutto combinato della globalizzazione, con gli esempi delle esperienze del nord Europa, della crisi che spinge a ridurre le spese e un aumento della consapevolezza ecologica, sociale e la riscoperta delle tipicità». «Andando a fare la spesa noi facciamo una scelta - spiega ancora Mandrà - se andiamo nella grande distribuzione andiamo verso lo sfruttamento del lavoro e passaggi intermedi mentre con i gas eliminiamo tutto quello che non è lavoro con un vantaggio economico sia per chi compra che per chi produce. I nostri produttori inoltre devono rispondere a diversi criteri: preferibilmente produzione biologica, a poca distanza e senza lavoratori in nero». Se i consumatori quindi soddisfano il bisogno economico e morale, anche dal punto di vista dei produttori si registrano vantaggi: «Guardiamo con molto interesse a questo fenomeno perché ci permette di accorciare la filiera e ci sono vantaggi economici - sottolinea il responsabile economico della Coldiretti, Lorenzo Bazzana - abbiamo già firmato diversi accordi a livello locale per fornire ai gas panieri di prodotti locali normalmente seguendo la stagionalità».

Oltre alla quantità delle richieste è aumentata la gamma delle cose che è possibile comprare: «La maggior parte del paniere è naturalmente rappresentata dai prodotti alimentari - continua Mandrà - però prendiamo anche carta, prodotti per la pulizia della casa e del corpo ma anche assicurazioni, impianti fotovoltaici o, da poco, biciclette a pedalata assistita. Il nostro ideale sarebbe di non dover più andare al supermercato e nella nostra rete è anche possibile rivolgersi ad artigiani che aderiscono ai nostri principi».

Nella finanziaria 2008 poi è arrivato anche il riconoscimento legale dei gas che li riconosce come «soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi con finalità etiche, di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale», una definizione che ha introdotto un po' di burocrazia ma che evita di dover muovere grandi quantità di denaro sui conti dei privati con possibili problemi fiscali.

Con il diffondersi della cultura del gas nascono ogni giorno nuove iniziative, una delle più particolari è quella del gruppo di acquisto ibrido lanciata da Luca Dal Sillaro: «Lo scorso anno volevo cambiare auto ed ero interessato a un'ibrida Toyota, allora ho mandato mail ai gas della Lombardia per trovare altre persone interessate, dopo una contrattazione con un concessionario ne abbiamo comprate 14 con un ri-

sparmio di 3500 euro a testa, circa il 20%, e sconti sulle gomme invernali e i tagliandi. Ora stiamo per annunciare il secondo gruppo con condizioni ancora migliori e il terzo ha già superato le 450 adesioni che ci permetteranno di contrattare ulteriormente. Ci siamo anche rivolti alla Toyota direttamente ma ha risposto che è la prima volta e non sanno come comportarsi, noi non vorremmo molto: o un contratto diretto o la possibilità per i concessionari di avere più flessibilità. In futuro non escludiamo di aprirci a tutte le altre tecnologie o case che permettano di ridurre l'inquinamento».

Un altro settore dove i risparmi possono essere notevoli è quello dei mobili grazie a un'iniziativa lan-

ciata da FederlegnoArredo per fare acquisti di gruppo quando vengono realizzati nuovi edifici: «È un progetto che abbiamo lanciato per l'housing sociale - spiega il presidente Roberto Snaidero - ma che abbiamo aperto anche ai progetti privati, permette a chi compra casa di ottenere risparmi anche del 50% su prodotti di alta qualità se si uniscono almeno quindici famiglie».

Questi sono alcuni degli esempi ma navigando in Internet è possibile trovarne altre come le biciclette a pedalata assistita, appena lanciata a Roma, o quelli per costruire impianti fotovoltaici e c'è da scommettere nei prossimi mesi ne sorgeranno altre, sempre a patto che alla base ci sia una buona causa.

...  
**800**  
Sono i Gas censiti in Italia con acquisti che vanno dalle auto ibride al fotovoltaico

...  
**7 milioni**  
sono gli italiani che a fine 2012, secondo Coldiretti e Censis, hanno aderito



Secondo la Finanziaria 2008 i Gas sono «soggetti associativi senza scopo di lucro» FOTO DI GIROLAMO/BUENAVISTA

## Altroconsumo: «Così sfidiamo il caro utenze»

S.L. BA.  
simonelupo.bagnacani@gmail.com

**C**entonovanta euro all'anno, è questo il «tesoretto» che Altroconsumo promette di far risparmiare agli aderenti di «abbassabolletta», il primo gruppo di acquisto italiano per le forniture di elettricità e gas. E all'appello su Internet hanno risposto più di 190mila persone che si sono dette interessate all'iniziativa. Il meccanismo è semplice: si raccolgono le potenziali adesioni, si realizzano le aste al ribasso tra i fornitori, si comunica caso per caso il risparmio che potrà essere conseguito e il consumatore decide se cambiare fornitore. Il progetto di Altroconsumo è nella fase in cui, conclude le aste con 32 rilanci verso il basso, si comunica a chi ha dato la pre-adesione il possibile risparmio. Ad aggiudicarsi le aste sono state «Alma Energy Trading», «Gala» e «Trenta», che hanno avuto la meglio su altre nove concorrenti e gli utenti avranno tempo fino al 30 novembre per decidere se fare il passaggio. Secondo le stime dell'associazione ogni utente in media risparmierà 40 euro per l'elettricità, 150 per il gas o 190 nel caso del cambio di entrambi. In ogni caso da Altroconsumo garantiscono che per il 91% ci sarà comunque un vantaggio apprezzabile. «La sfida era quella di radunare il maggior numero possibile di persone su internet con il sito [www.abbassabolletta.it](http://www.abbassabolletta.it) - ricorda il presidente dell'associazione, Paolo Martinello - perché in Italia dopo la liberalizzazione c'è scarsa mobilità verso il mercato libero. Questo avviene perché è un mercato ancora opaco, i nuovi entranti hanno fatto politiche aggressive con cambi di fornitore non richiesti o tariffe che all'inizio sono convenienti poi cambiano: i vantaggi ci sono ma sono difficili da individuare, per questo abbiamo pensato che l'iniziativa potesse funzionare». Tutte le offerte e i contratti, poi, sono stati pre-selezionati prima dell'asta per accertare che non ci fossero condizioni capestro o irregolarità, una garanzia che non si ha sempre muovendosi da soli sul mercato.

Gruppi simili sono già stati fatti in alcuni paesi europei come Olanda, Inghilterra e Portogallo ma non in tutti i casi hanno avuto una risposta alta di pubblico o buon esito dell'asta dei fornitori. «È stato un esperimento - continua Martinello - ma siamo soddisfatti, probabilmente lo rifaremo circa una volta l'anno per questi settori ma non escludo che proviamo a farlo anche per altri, penso a quei campi in cui c'è pubblico di massa e prodotti standard, come quello bancario o assicurativo. C'è però da valutare la convenienza di aggregarsi rispetto all'offerta singola, ad esempio non credo che ormai nelle telecomunicazioni abbia senso perché il passaggio è facile e le informazioni sono disponibili».

Quella di Altroconsumo rappresenta la prima iniziativa di questa dimensioni e ha come obiettivo quello di portare risparmio e far completare il processo di liberalizzazione del mercato, ma a livello di gas locali sono già alcuni anni che consumatori si sono uniti per comprare insieme energia proveniente da fonte rinnovabile. Molti sono infatti disposti a pagare un po' di più per avere la garanzia che l'energia che consumano non inquina, molto spesso poi questa attività è accompagnata alla produzione di energia come con i pannelli fotovoltaici. Ne è un esempio «Sole in rete», progetto lanciato dalla onlus Energo Club: «Aiutiamo le famiglie a dotarsi di impianti fotovoltaici - racconta il presidente Giancarlo Padovan - già 1850 famiglie hanno aderito, tramite i nostri gruppi di acquisto è possibile anche fare interventi di efficienza energetica o installare pompe di calore fino all'acquisto di veicoli elettrici. Riusciamo a ottenere prezzi dal 10 al 20% più bassi e condizioni migliori». Una piccola percentuale dei proventi degli acquisti va in un fondo nazionale per supportare le attività dell'associazione che ha un obiettivo ambizioso: contribuire a convertire il sistema energetico nazionale dalle fossili alle rinnovabili entro il 2040.

### NUOVE ABITUDINI

...  
Si punta a spendere meno, specie in tempi di crisi, ma con un occhio alle produzioni locali e al commercio etico

## MONDO

# «L'Egitto in divisa ha tradito la sua Primavera»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

È stata la prima donna araba a ricevere il premio Nobel per la Pace. È la più giovane donna in assoluto ad essere stata insignita di questa prestigiosa onoreficenza: Tawakkul Karman, 34 anni, yemenita, premio Nobel per la Pace 2011, è la donna simbolo della sollevazione non violenta contro il regime di Ali Abdullah Saleh. Musulmana, Karman è profondamente convinta che «Islam e democrazia non siano tra loro inconciliabili» e che il dialogo tra «Islam e Occidente non sia solo necessario, ma possibile, a patto che sia un vero dialogo tra pari, senza alcuna presunzione, da nessuna delle due parti, di essere depositari di una verità assoluta da brandire contro il "Male assoluto"».

Il senso del suo impegno politico e professionale (è giornalista), è racchiuso in una frase che Karman ribadisce anche in questa intervista: «Pace non significa fermare la guerra, ma fermare l'oppressione e l'ingiustizia».

Da araba e musulmana, la Nobel per la pace, leader del principale partito islamico yemenita Islah, anima della primavera yemenita, prende posizione sugli avvenimenti che marchiano a sangue due tra i più importanti Paesi arabi: Egitto e Siria. Quanto alla difficile transizione che investe il suo Paese, lo Yemen, la Nobel per la pace lancia un appello agli Stati Uniti: «Chiediamo solo che voi, rispettiate le regole internazionali sui diritti umani e i diritti del popolo yemenita alla libertà e alla giustizia - dice Tawakkul Karman -. A nome di molti dei giovani coinvolti nella rivoluzione dello Yemen, io assicuro il popolo americano che siamo pronti a partecipare a un'autentica partnership. Insieme, possiamo eliminare le cause dell'estremismo e la cultura del terrorismo mediante un rafforzamento della società civile e l'incoraggiamento dello sviluppo e della stabilità».

**In Egitto oggi si apre il processo contro la leadership dei Fratelli musulmani. Lei è stata accusata di essersi schierata apertamente con la Fratellanza.**

«Io non ho preso posizione per i Fratelli musulmani, io ho preso anzitutto posizione contro il colpo di Stato dei militari. Un colpo di Stato che non solo ha messo in discussione la presidenza di un uomo (Mohamed Morsi) liberamente eletto dal popolo egiziano, ma quel golpe guidato dal generale al-Sissi rappresenta anche una sfida alla rivoluzio-

## L'INTERVISTA

## Tawakkul Karman

**Prima donna araba premio Nobel per la pace critica il dopo-Morsi E sulla Siria dice: «Il posto di Assad è davanti alla Corte dell'Aja»**



ne egiziana e alla Primavera araba». **Resta il fatto che la presidenza Morsi aveva fallito molti degli obiettivi che aveva enunciato.**

«Ma questo non giustifica affatto il colpo di Stato e la messa fuorilegge di un movimento che, piaccia o no, è fortemente radicato nella società egiziana, come hanno dimostrato sia il voto a Morsi che il referendum costituzionale. Non sarò io a ergermi a giudice dei successi e dei fallimenti, non ho titoli per farlo, ma ciò che mi preme sottolineare è che in nessun caso la repressione di piazza, l'arresto in massa di dirigenti e attivisti della Fratellanza, lo scioglimento d'imperio del Parlamento, possono essere giudicati un passo in avanti in direzione della democrazia. Quello che il colpo di Stato dei militari ha cancellato è lo spirito di Piazza



Sostenitori del deposto presidente Morsi in piazza al Cairo FOTO REUTERS

## IRAN

## Khamenei: «Sul nucleare non sono ottimista»

«Non sono ottimista» sul buon esito dei negoziati sul nucleare ma le trattative non produrranno alcuna perdita per l'Iran. Lo ha detto la guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, in un discorso agli studenti di Teheran. Questa «esperienza aumenterà il potenziale della nazione», ha affermato Khamenei secondo quanto riferisce il suo sito. Se i negoziati nucleari arriveranno a una conclusione, ha detto ancora Khamenei, «sarà un bene». In caso contrario comunque, ha aggiunto, l'Iran sarà in grado di resistere e «reggersi sulle proprie gambe». Il

leader tra l'altro ha esortato a non indebolire «chi assolve al proprio compito» come fanno i negoziatori nucleari iraniani, il che suona come un implicito sostegno alla linea del presidente Hassan Rohani. Poi ha attaccato gli Usa e Israele dicendo che «tutte le ambasciate americane dei Paesi più vicini» agli Stati Uniti sono «covi di spie» e che quello di Tel Aviv è «un regime illegittimo e bastardo». Gli americani, insiste Khamenei, hanno la massima indulgenza verso questo regime «ma noi non dobbiamo condividere questa indulgenza».

Tahrir». **Il generale al-Sissi replicherebbe che l'intervento dei militari è stato giustificato proprio dalla difesa di quello «spirito» minacciato dalla Fratellanza.**

«Questa è una giustificazione a cui non credono più neanche quei movimenti che pure avevano fortemente contestato la presidenza Morsi. E poi, non è che la riconciliazione nazionale possa fondarsi sulla criminalizzazione di una parte in causa. Così si fa solo il gioco di chi, anche in campo islamista, punta alla radicalizzazione e allo scontro violento. Ma forse è proprio questo l'obiettivo del generale al-Sissi. Vorrei mettere in chiaro una cosa...».

## Quale?

«Ho fatto riferimento a quei movimenti, come Tamarrod (Ribelli) che prima del golpe del 3 luglio avevano guidato la protesta pacifica contro la presidenza Morsi. Ebbene, all'inizio io ho sostenuto quella protesta, e l'ho fatto perché speravo che portasse alla fine della spaccatura all'interno della società egiziana, e alla costruzione di un Paese fondato sulla collaborazione piuttosto che sulla regola della maggioranza ristretta che ambisce a tutto. Ma questa aspettativa è venuta meno con il colpo di mano dei militari e con tutto ciò che ne è seguito, migliaia tra morti e feriti e le carceri riempite di attivisti contrari alla destituzione di Morsi. La democrazia non veste la divisa. E insisto nel dire che il golpe egiziano rappresenta una minaccia per la "Primavera araba": perché quella "Primavera" aveva come obiettivo quello di costruire la democrazia. Il golpe dei militari ne è l'antitesi. Il golpe mina ogni cosa. Il generale al-Sissi ha ripetuto più volte che i militari sono al servizio del popolo. Ma una parte di quel popolo è stata brutalmente repressa e incarcerata. Mi si lasci almeno dubitare della loro conclamata volontà di servizio. Così come è innegabile che il governo posto in essere dai militari stia tornando ai metodi autocratici del passato. La verità è che l'attuale regime egiziano ha spodestato il primo presidente eletto liberamente nella storia del Paese, ha sospeso una costituzione che aveva ottenuto il 60% dei consensi in un referendum, e ha completamente escluso i Fratelli musulmani e il Partito della Giustizia e Libertà (il braccio politico della Fratellanza, ndr) dalla vita politica. Non ci sono opzioni limitate per quelli di noi che hanno a cuore il futuro dell'Egitto: possiamo scegliere di stare o con i valori civili, o con il governo militare, e la loro tirannia, e coercizione».

**Un altro scenario insanguinato è quello siriano. Lei ha usato parole durissime contro il presidente Bashar al-Assad.**

«Parole inadeguate a dar conto delle sofferenze che quel dittatore ha inflitto al popolo siriano. Il posto giusto per Assad non è a un tavolo della pace ma sul banco degli imputati davanti alla Corte penale internazionale dell'Aja dove dovrebbe rispondere dei crimini di guerra e contro l'umanità di cui si è macchiato. In una Siria davvero libero e pacificata non può esserci posto per lui. Assad resta un satrapo sanguinario, con o senza le armi chimiche».

## Snowden: «La verità non è un crimine»

### ● Manifesto della talpa del Datagate sullo Spiegel: «Abbiamo il dovere di tutelare i nostri diritti»

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

Ora anche Edward Snowden ha il suo manifesto. Niente meno che il «Manifesto per la verità». «Le richieste di più controlli sui servizi di intelligence dimostrano che avevo ragione nel rivelare i metodi e gli obiettivi dei servizi segreti Usa». Edward Snowden torna a parlare e lo fa attraverso il settimanale tedesco *Der Spiegel* pubblicando ieri un «Manifesto per la verità».

«Invece di causare danni, l'utilità della nuova conoscenza per la società è molto chiara in quanto suggerisce una

riforma alla supervisione della politica e delle leggi», scrive il 30enne ex impiegato della Cia e analista informatico della National Security Agency (Nsa). «I cittadini devono combattere contro la soppressione di informazioni su questioni di importanza fondamentale per il pubblico. Quelli che dicono la verità non stanno commettendo un crimine». Nel Manifesto, Snowden sostiene che la sorveglianza di massa è un problema globale che necessita di soluzioni globali; inoltre, aggiunge, «i programmi di sorveglianza dei criminali da parte dei servizi segreti» compromettono la privacy individuale, la libertà di opinione e le socie-

tà. L'esistenza delle tecnologie di spionaggio non dovrebbe determinare la politica. «Abbiamo un dovere morale di assicurare che le nostre leggi e valori limitino i programmi di sorveglianza e proteggano i diritti umani».

## SFIDA GLOBALE

Secondo Snowden, alcuni governi che si sentivano «smascherati» dalle sue rivelazioni hanno provato a fermarlo «con una campagna persecutoria senza precedenti», ma non sono riusciti a impedire l'avvio di un dibattito internazionale sullo spionaggio americano. E l'apertura di questo dibattito è per Snowden un segno di speranza e di vitalità: «In gioco - sostiene - è il futuro stesso della democrazia». Quanto al suo futuro, una risposta viene dagli Usa. Ed è una risposta non certo rassicurante per la «talpa»

del Nsagate. La Casa Bianca e i capi delle commissioni intelligence di Camera e Senato degli Stati Uniti respingono la richiesta di clemenza di Snowden. Il consigliere della Casa Bianca Dan Pfeiffer, intervenendo al programma «This week» del canale *Abc*, ha affermato che Snowden dovrebbe tornare negli Stati Uniti e affrontare le accuse a suo carico, tra cui quella di avere rivelato informazioni classificate. Opinione condivisa anche dal deputato repubblicano Mike Rogers e dalla senatrice democratica Dianne Feinstein, entrambi comparsi nel programma «Face the nation» su *Cbs*. Il primo ha detto che l'ipotesi della clemenza per Snowden è «un'idea terribile», mentre la seconda ha ribadito che la talpa ha infranto la legge mentre avrebbe potuto fare le sue rivelazioni privatamente alla commissione intelligence.

Il giorno 3 novembre si è spento serenamente all'età di 90 anni nella sua abitazione di Ponte a Ema, via Piana 51

## CESARE GRIFONI

Partigiano e operatore di pace

Ne danno il triste annuncio la moglie Tullia Cappelli, il figlio Nicola con Liliane e le nipote Irene e Arianna. I funerali avranno luogo domani alle ore 10,30 nella chiesa di San Piero a Ema. Si ringraziano gli amici di sempre, la scuola Vittorino da Feltrè, il Comune di Bagno a Ripoli e il Comune di Firenze, sempre vicini nelle sue battaglie per la pace e la libertà. Non fiori, ma offerte all'ospedale Meyer.

Ponte a Ema, Firenze 4/11/2013

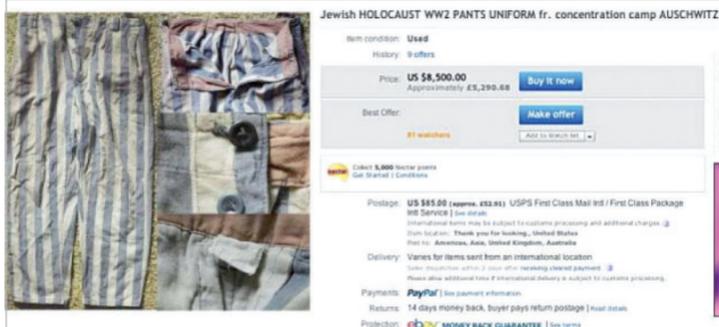
Impresa funebre Spagnoli di Grassano 055640061

# Vecchie scarpe e divise, l'Olocausto in vendita su eBay

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Uno spazzolino da denti, vecchie scarpe, indumenti stracciati, una divisa da internato. Piccole cose appartenute ad ebrei uccisi nei campi di concentramento nazisti venduti su Internet sul sito di aste online eBay, come un qualsiasi oggetto di seconda mano. La scoperta del giornale britannico *Mail on Sunday* ha scatenato l'indignazione della rete, costringendo gli amministratori di eBay a rimuovere gli oggetti in questione dalla pagina delle offerte e a scusarsi pubblicamente, donando 25.000 sterline (circa 30.000 euro) ad un'organizzazione di beneficenza.

In vendita c'erano una trentina di articoli: scarpe, valigie, la stella di David gialla che gli ebrei dovevano portare cucita sui vestiti, e un'intera uniforme a strisce da prigioniero appartenuta pare a Wolf Gierson Grundmann, un for-



La pagina di eBay che offriva la divisa da internato

...  
**Il sito d'aste ha ritirato gli oggetti dalle sue pagine e donato una somma in beneficenza per scusarsi**

naio polacco morto ad Auschwitz: è stata messa all'asta con un prezzo di partenza di 11.200 sterline (circa 13.000 euro).

Secondo il giornale britannico il venditore sarebbe un uomo ucraino residente in Canada, Viktor Kempf, che già l'anno scorso è riuscito a vendere

degli oggetti provenienti dal campo di concentramento di Auschwitz per 18.000 dollari. Lui si è giustificato dicendo che vendeva gli articoli per «documentare» l'accaduto. «Non voglio che le gente pensi che lo faccio solo per soldi - ha dichiarato - questi periodi storici sono terribili, nessuno dovrebbe dimenticarli».

Ma a finire sul banco degli imputati è stato anche il sito eBay, il più grande mercato mondiale di aste. Dopo le polemiche scatenate dal giornale britannico gli amministratori della multinazionale americana hanno diffuso un comunicato di scuse in cui hanno assicurato che gli articoli in questione sono stati rimossi dal sito.

«Non permettiamo di offrire oggetti di questa natura - si legge nella nota - migliaia di nostri dipendenti sono dedicati a controllare il nostro sito ed utilizzano le ultime tecnologie per scoprire articoli che non dovrebbero essere in

vendita. Ci rammarichiamo molto per il fatto di non essere stati all'altezza dei nostri standard. Abbiamo fatto una donazione per esprimere il nostro rammarico».

In ogni caso in Gran Bretagna è legale vendere oggetti dell'Olocausto, attività vietata in Germania, Austria e Francia. Nel 2000 la società del motore di ricerca online Yahoo è stata denunciata per un'asta di articoli nazisti. Il rabbino Abraham Cooper, del centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, ha dichiarato al *Mail on Sunday* che è «disgustoso che eBay faccia profitti con gli abiti delle vittime dell'Olocausto. Questi sono sulla stessa pagina insieme alle pubblicità di grandi aziende come Kia e McDonald's». Secondo Cooper «questi articoli preziosi appartengono solo ai musei perché sono delle testimonianze della storia. Metterli in commercio significa umiliare tutti quelli che sono morti nell'Olocausto».

Senza avere virato al centro per un solo giorno in dodici mesi di campagna elettorale, Bill De Blasio, 52 anni, si appresta a diventare sindaco di New York. I cittadini della Grande Mela vanno alle urne domani per scegliere il successore di Michael Bloomberg, e i pronostici sono tutti a favore dell'italo-americano, candidato della sinistra liberal democratica. Tramontano vent'anni di ininterrotto dominio repubblicano, prima con Rudy Giuliani e poi con Michael Bloomberg. L'avversario di De Blasio, Joseph Lhota, avrebbe bisogno di un miracolo per ribaltare il distacco di 45 punti percentuali fotografato dagli ultimi sondaggi. Lhota, che qualche commentatore ha definito «uomo senza carisma», è accreditato di un misero 23%, a fronte del 68% intenzionati a votare per il rivale. Lhota può ringraziare i suoi colleghi parlamentari di Washington per avergli inflitto il colpo di grazia con l'intransigenza mostrata con lo shutdown, il blocco delle finanze federali.

Il candidato democratico ha riproposto sino all'ultimo con coerenza i suoi programmi progressisti per riunificare «le due città», geograficamente contigue ma socialmente agli antipodi: Wall Street, l'alta finanza, i grandi capitali immobiliari da una parte, e all'altra estremità il 21% degli abitanti che vivono sotto la soglia di povertà. De Blasio è rimasto fedele ai suoi progetti innovatori, tanto quanto i repubblicani, Lhota compreso, rimanevano condizionati dagli estremismi ideologici del Tea Party. Due modi radicalmente diversi di sottrarsi al destino che accomuna spesso i politici di opposte tendenze: la virata al centro.

Naturalmente molti si chiedono se la fermezza programmatica di De Blasio resisterà al confronto con la complessità dei problemi che si troverà ad affrontare a partire dal giorno successivo al probabile successo elettorale. Il primo ostacolo che gli si parerà davanti sarà la prevista riluttanza del governatore Andrew Cuomo ad assecondare l'aumento delle tasse a carico dei super-ricchi per finanziare asili nido e altre iniziative a vantaggio dei ceti meno abbienti. Nel mirino di De Blasio sono i redditi familiari superiori al mezzo milione di dollari all'anno, con un prelievo aggiuntivo che va dai mille ai 180mila dollari, per chi ha entrate superiori ai 10 milioni.

## SUPER-PRELIEVO

Cuomo teme la fuga dei Paperoni non solo dalla città di New York, ma anche dallo Stato omonimo. Basta attraversare il fiume Hudson e si mette piede in New Jersey, dove il fisco è quanto mai gentile verso gli ultraprivilegiati. Per non parlare del vicino Connecticut, mecca degli Hedge Funds e altri istituti finanziari ad alto tasso speculativo. Cuomo ha facoltà di porre il veto alle leggi del sindaco in materia fiscale, e se De Blasio le presentasse nella forma annunciata in campagna elettorale,



Bill de Blasio con la moglie Chirlane McCray ad una festa elettorale. FOTO REUTERS

## «Più tasse per i ricchi» De Blasio strega New York

### IL CASO

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**Il democratico italo-americano favorito alle elezioni di domani per la poltrona di sindaco. Da vent'anni i repubblicani governano la Grande Mela**

molti ritengono che sarebbero respinte. Qualche cedimento moderato, evitato nei comizi, potrebbe essere imposto insomma dalla necessità di trattenere a Manhattan e dintorni il grosso di quegli imprenditori, immobilieri, banchieri, che garantiscono con le loro attività una parte considerevole delle risorse cittadine. Il solo settore finanziario dà lavoro a 185mila persone e contribuisce per l'8,5% ai 45 miliardi di dollari che ogni anno entrano nelle casse comunali attraverso le imposte. Si profila insomma uno scontro tutto

interno a New York, al partito Democratico (cui appartengono sia Cuomo che De Blasio), e alla comunità italo-americana.

De Blasio miete consensi tra i neri e gli ispanici, avendo chiarito l'intenzione di attenuare lo strapotere poliziesco, di cui proprio quelle due comunità sono le vittime preferite. La legislazione antiterrorismo consente agli uomini in divisa di fermare e perquisire chiunque e in qualunque circostanza. Si chiama «stop and frisk» ed è considerata dai suoi promotori come un ottimo meccanismo di deterrenza e prevenzione del crimine. Dovrebbe essere applicata in maniera casuale, ma di fatto ne fanno le spese soprattutto gli afroamericani e i latinos. Il candidato democratico vuole impedirne l'uso eccessivo e discriminatorio.

Liberal in politica come nella vita privata, De Blasio è sposato con una poetessa nera, dichiaratamente lesbica. Chirlane McCray, 58 anni cercò invano di dissuaderlo dal corteggiamento mostrandogli una copia di *Essence*, una rivista in cui lei raccontava le sue esperienze omosessuali. Dal matrimonio sono nati Chiara e Dante, di 18 e 16 anni. Frequentano scuole pubbliche. Dante ha partecipato attivamente alla campagna in favore del padre.

### KOSOVO

#### I serbi boicottano il voto, assaltato un seggio

Estremisti a volto coperto hanno fatto irruzione nel principale seggio di Mitrovica a nord, enclave serba nel Kosovo. Intimidazioni e minacce hanno fatto seguito alla campagna per il boicottaggio del voto amministrativo nella regione, dove per la prima dall'indipendenza del 2008 la minoranza serba partecipava ieri alle elezioni amministrative con la benedizione della Serbia. Il

coinvolgimento dei 120.000 serbi, in particolare dei 40.000 che vivono nel nord dove sono maggioranza e godono di un'ampia autonomia, rientrava in un accordo tra Belgrado e Pristina mediato ad aprile dalla Ue per promuovere il riavvicinamento tra la Serbia e la sua ex provincia a maggioranza albanese. Mancano dati ufficiali, ma la partecipazione al voto non sembra aver premiato la linea di Belgrado.

## Poster «italiano» via dai bar britannici: «È sessista»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Tre uomini appoggiati su un muro, seguono con lo sguardo una ragazza appena passata. Nelle intenzioni doveva essere un poster capace di rappresentare la piacevolezza dello stile di vita italiano, pensato come affascinante richiamo di marketing per una catena di bar nel Regno Unito. Dici Italia e subito scatta lo sguardo latino, quello che soppesa, valuta e all'occasione apprezza la bellezza femminile, l'altro lato della medaglia dell'uomo che non deve chiedere mai e del sessismo di casa nostra. Peccato però che alle inglesi non sia piaciuto: il poster sarà rimosso da tutti i punti vendita per le proteste di clienti che l'hanno considerato, appunto, come un'immagine sessista.

Il caso è finito sulle pagine del *Mail on Sunday*. «La nostra intenzione era di rappresentare la cultura italiana - hanno reagito i vertici di Caffè Nero, la più grande catena di bar nel Paese con 500 negozi su tutto il territorio - . Ci rendiamo tuttavia conto che possa essere fonte di disagio, cosa che non era nelle nostre intenzioni».

La prima a lamentarsi sembra sia stata tale Laura Palmer, insegnante di 32 anni, che ha notato il poster affisso in un bar della catena nel Kent. «Credo sia una scelta veramente inadeguata, che a mio avviso promuove discriminazione sessuale e sfruttamento dell'immagine della donna». Disappunto raddoppiato dal fatto che la signora aveva scelto il Caffè Nero per riunire un gruppo di neo mamme. «Ho trovato inquietante il sottotesto di una foto in cui tre uomini, in gruppo, appoggiati al muro, seguono evidentemente con lo sguardo il didietro della donna. E ho deciso di fare presente le mie perplessità», ha spiegato al *Mail*.

Una decisione che è piaciuta a Laura Betes, fondatrice del progetto online Everyday Sexism, che registra episodi di sessismo che le donne si trovano ad affrontare nella vita quotidiana: «Qualcuno può considerarlo come un episodio minore, ma comportamenti del genere hanno un forte impatto sulla vita di migliaia di donne e ragazze».

Che se ne sia persuaso o meno, Caffè Nero ha comunque deciso di rivedere la sua strategia di marketing. Presumibilmente evitando il maschio italiano.

# Pesca, sette miliardi per i giovani e la sostenibilità

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

Tra le partite che si giocano in Europa quella della pesca, una delle materie di esclusiva competenza comunitaria, come è facile intuire, è tra quelle più sensibili per il nostro Paese. Gli interessi in campo sono molti e spesso contrastanti, schiacciati tra la necessità di regolare uno sfruttamento che è diventato globale e che sta mettendo a dura prova la popolazione ittica del nostro mare, e quella non meno importante di sostenere il lavoro e l'economia in un momento di crisi. Dopo l'approvazione della riforma della politica comune della pesca, gli eurodeputati hanno dato semaforo verde a Strasburgo allo stanziamento di 7 miliardi di euro per il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pe-

sca (Feamp), di cui discutiamo i dettagli con Guido Milana, vicepresidente della commissione Pesca dell'Europarlamento.

**A cosa saranno destinati i fondi stanziati?**

«Il Fondo è destinato al sostegno delle attività dei pescatori e degli investimenti del comparto per il periodo 2014-2020. Aiuterà il settore a rispettare le norme della nuova politica comune della pesca (Pcp) e sosterrà, tra l'altro, gli investimenti per le attrezzature di pesca più selettive, per migliori condizioni di lavoro e sicurezza. Con il voto di Strasburgo inizia una stagione diversa per la pesca in Europa, con un cambio di prospettiva dell'intervento europeo nel settore per i prossimi 7 anni».

**Quali le novità?**

«Sono due i punti imprescindibili per

## L'INTERVISTA

**Guido Milana**

**Vicepresidente della commissione del settore:**

**«Per la prima volta la politica Ue si occupa di pescatori e pesci, invece che di armatori e barche»**

www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

l'attuazione dei principali obiettivi della Pcp: intanto per la prima volta la politica europea della pesca si occupa di pesci e pescatori e non solo di imbarcazioni e armatori. Il secondo punto riguarda l'intervento sul lavoro, che mette al centro dell'azione un ricambio generazionale nel settore».

**Cioè?**

«Con questo provvedimento si avviano azioni rivolte alla formazione: un giovane sotto i 30 anni potrà essere assunto da un pescatore di 50 anni con un sostegno finanziario di 40.000 euro da erogare in due anni, a condizione che i 2/3 del lavoro per l'attività di pesca vengano effettuati a bordo e il restante terzo sia dedicato a corsi di formazione sulle tecniche di pesca sostenibili. In questo modo l'Europa promuove una vera e propria formazione sul campo, uscen-

dagli schemi consueti dove l'affare è per i formatori e non per i formati».

**Un sostegno diretto al lavoro per i giovani. È una novità in Europa.**

«Assolutamente sì, in questi termini e soprattutto perché per la prima volta è legato al turn over».

**E per quello che riguarda il problema della sostenibilità ambientale?**

«Un altro punto importante è che siamo riusciti a riservare una parte delle risorse per sostenere chi vive di pesca durante i periodi di fermo biologico temporaneo, per consentire al mare di riprendersi e di ritrovare un equilibrio. E per tenere insieme l'aspetto sociale, ambientale ed economico, è stata sacrificata l'idea di finanziare le nuove imbarcazioni, privilegiando un sostegno sia per il recupero che per la rottamazione definitiva».



In piazza contro la mafia: per l'Europarlamento la lotta al crimine organizzato deve assumere una dimensione europea FOTO AP

## Strasburgo: «Leggi comuni per battere le euro-mafie»

● **L'Europarlamento approva la relazione della commissione speciale antimafia: chiesta l'armonizzazione delle normative contro la criminalità organizzata** ● **Previsto un procuratore europeo. Soddisfatta Rita Borsellino**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

La lotta alla criminalità organizzata deve diventare una battaglia europea, con un procuratore unico, l'armonizzazione delle norme e l'ineleggibilità dei condannati per mafia, corruzione e riciclaggio. È quanto ha chiesto l'europarlamento nel corso dell'ultima sessione plenaria, approvando la relazione finale della commissione speciale antimafia. Ora spetterà alla prossima commissione Ue e al prossimo europarlamento, dopo le elezioni di maggio, tradurre le richieste in norme vere e proprie. Lo scorso 23 ottobre la relazione è stata approvata con una larga maggioranza di 526 voti a favore, 25 contrari e 87 astenuti.

Secondo i dati di Europol nella Ue ci sono 3600 organizzazioni criminali sempre più in grado di operare a livello transnazionale: il 70% dei componenti delle organizzazioni proviene da Paesi diversi. Anche dal punto di vista economico mafia, corruzione e riciclaggio sono un costo economico incalcolabile, stimato 4-5 punti di Pil. Solo di entrate Iva perse si calcola che nel 2011 le attività criminali abbiano provocato danni per 193 miliardi (l'1,5% del Pil), mentre più di un altro punto percentuale spari-

sce tra le pieghe della corruzione.

La questione riguarda anche il tema dell'immigrazione illegale, discusso dai leader dei 28 Paesi Ue nell'ultimo summit a Bruxelles di fine ottobre. La relazione della commissione antimafia chiede sanzioni più severe contro la tratta di esseri umani e una maggiore protezione per le vittime. Oggi il traffico di esseri umani genera un profitto stimato di 25 miliardi di euro all'anno e riguarda tutti i Paesi europei. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), il numero totale di lavoratori forzati nella Ue è di circa 880.000, di cui 270.000 sono vittime di sfruttamento sessuale.

A Strasburgo al lavoro della commissione parlamentare su criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio, istituita a marzo 2012, hanno contribuito in modo determinante i personaggi di spicco della lotta alla mafia in Italia. Si è detta «molto soddisfatta» del voto l'eurodeputata Pd Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo Borsellino assassinato nel 1992, che è stata la relatrice per conto del gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici. Il testo approvato, ha spiegato, contiene strumenti e proposte per contrastare il crimine organizzato a livello europeo: «dalla definizione comune di criminalità organiz-

zata all'introduzione del reato di associazione mafiosa, dall'armonizzazione delle legislazioni in materia di riciclaggio all'abolizione del segreto bancario. E poi ancora: il riutilizzo sociale dei beni confiscati, la trasparenza negli appalti pubblici, la lista nera di compagnie coinvolte in reati di corruzione e criminalità organizzata, l'istituzione in tempi brevi del Procuratore europeo, una normativa ad hoc per la protezione dei testimoni di giustizia e delle vittime della tratta, l'ineleggibilità dei condannati per mafia, corruzione e riciclaggio enorme più severe contro i crimini ambientali. Infine, istituisce la giornata europea della memoria e dell'impegno per le vittime della criminalità organizzata che sarà celebrata ogni anno, il 23 ottobre, data dell'approvazione del rapporto». Sonia Alfano, figlia del giornalista Beppe Alfano ucciso nel 1993 e oggi eurodeputata Idv e presidente della commissione parlamentare, ha sottolineato che questa relazione «è da considerare la pietra miliare di questa legislatura». Oggi la mafia non è più un fenomeno soltanto italiano, ha spiegato l'eurodeputata slovena Tanja Fajon, del Gruppo S&D, «siamo di fronte ad una piovra europea che si nutre della crisi attuale e che allunga i suoi tentacoli sugli asset degli Stati membri».

## Il nostro impegno per la tutela della privacy

**Franco Frigo**

commissione Libertà civili  
giustizia e affari interni



● **LE SPIE ESISTONO DA SEMPRE ED IL RACCONTO DELLE LORO AZIONI HA PERMESSO TANTI SUCCESSI LETTERARI E CINEMATOGRAFICI.** Quando, però, grazie ai nuovi mezzi informatici, le nostre comunicazioni vengono controllate e sorvegliate senza il nostro consenso, viene violato un nostro diritto fondamentale. Dal giugno di quest'anno sono state rese note, grazie alle rivelazioni di Edward Snowden, una serie di informazioni relative all'attività di intelligence americana (ed in particolare all'Agenzia per la Sicurezza Nazionale, Nsa) in cui pare evidente un'azione spionistica attuata metodologicamente nei confronti dei Governi e dei cittadini europei.

Attività di questo tipo non sono né concepibili né accettabili perché vanno contro i principi giuridici stabiliti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in cui è specificato che «ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano».

Contestualmente queste attività di sorveglianza, nonostante non siano mai giustificabili, sono anche conseguenza della scelta europea di far gestire quote importanti della nostra sicurezza dagli Stati Uniti. Questo fa comprendere l'urgenza e la necessità di una politica di difesa comune europea.

Per fare luce sulla vicenda il Parlamento europeo ha promosso a luglio un'indagine sulla sorveglianza elettronica di massa dei cittadini, affidando questo compito alla Commissione sulle libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Gli obiettivi di quest'indagine puntano a verificare le rilevazioni sulle attività di sorveglianza, a considerare i rischi per i diritti fondamentali dei cittadini ed infine proporre soluzioni sia per quel che riguarda la protezione informatica delle istituzioni che per quel che concerne un'adeguata tutela dei diritti fondamentali.

Una prima conseguenza dell'indagine è stata la predisposizione di una risoluzione, approvata il 23 ottobre dal parlamento europeo, in cui si chiede alla commissione Ue di sospendere l'accordo con gli Stati Uniti sul trattamento e il trasferimento di dati di messaggistica finanziaria dalla Ue agli stessi (detto accordo Swift) in quanto le supposte attività della Nsa costituirebbero una palese violazione dell'accordo.

Nella direzione di una maggiore tutela del diritto alla privacy dei cittadini va, inoltre, la recente approvazione, sempre nella commissione Libertà civili, di nuove norme sulla protezione dei dati personali. Il gruppo dei Socialisti e Democratici ha portato avanti nel corso dei quasi due anni di trattativa un'azione tesa ad aumentare il livello di protezione per i cittadini. Il testo finale è stato migliorato introducendo norme più chiare sulla raccolta e gestione dei dati personali e misure di salvaguardia rafforzate nel caso di trasferimento di dati a Paesi terzi.

Proprio quest'ultima previsione è particolarmente importante considerando le rivelazioni pubblicate dalla stampa negli ultimi mesi ed è significativa del costante impegno del parlamento europeo e del gruppo dei Socialisti e Democratici di creare una normativa adeguata per una tutela vera del diritto dei cittadini alla protezione dei propri dati personali ed al diritto di comunicazioni libere.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Contro i populismi: l'Europa vista da sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Questa posizione fa leva sulla crescente ostilità alle politiche di austerità, sulla insostenibilità tecnica dell'euro - moneta senza Stato - e sulla perdita di consenso del progetto europeo.

E la sinistra? Il rischio è che si limiti a proporre alcuni ritocchi alla linea dominante e ad evocare genericamente la necessità di una unità politica dell'Unione. Questo vuoto di proposta riflette l'incapacità, che dura ormai da una ventina di anni, di esprimere un pensiero critico verso il modello di globalizzazione e di sviluppo e riflette il crescente distacco tra cultura progressista e il ceto politico di sinistra.

I fallimenti del liberismo non sono iniziati con la crisi in corso. Durante gli ultimi trent'anni abbiamo potuto contare sei grandi crisi finanziarie e immobiliari che hanno richiesto l'intervento massiccio delle istituzioni economiche e internazionali, ciascuno dei quali demoliva l'assunto, alla base della teoria liberista, che i mercati siano razionali e perciò quasi sempre più efficienti degli Stati nell'allocatione delle risorse: se così fosse, le crisi non dovrebbero nemmeno esistere.

La critica del pensiero liberista e dei suoi fallimenti si è svolta in tempo reale: le idee che sono valse a Joseph Stiglitz il Nobel qualche anno fa sono state elaborate negli anni Ottanta e lo stesso è stato per Paul Krugman; la *Stakeholder Theory* si è contrapposta già dagli anni Ottanta alla Teoria dell'impresa dominante, quella che presumeva di dimostrare che l'impresa esaurisce le sue funzioni sociali generando profitto; la Teoria della irrazionale esuberanza dei mercati è stata formulata negli anni Novanta da Robert Shiller che ha vinto il Nobel per l'Economia. Tutte queste idee sono oggi diventate nettamente prevalenti, al punto da influenzare le posizioni critiche verso l'austerità da parte del Fondo monetario internazionale.

Qual è allora il problema? Il problema è che queste idee non hanno avuto e non hanno voce nel dibattito politico, il problema è che noi abbiamo assistito a una *defaillance* culturale di una generazione della sinistra che si è trovata al potere in quasi tutti i Paesi dell'Unione negli anni Novanta e si è fatta attrarre dal canto illusorio della Terza via di

Tony Blair finendo per assumere un atteggiamento apologetico verso il processo di globalizzazione e di finanziarizzazione, finendo per affossare il tentativo, che la generazione precedente della sinistra aveva avviato, di delineare un modello di sviluppo europeo.

Un cambio generazionale si annuncia ora nel Pd. Auspicabile. Ma c'è qualcuno che sostiene che bisognerebbe cancellare la cultura del Novecento della quale la cultura riformista è parte costitutiva. Il punto è che la cultura riformista è stata già rimossa da una ventina di anni. Essa rompe con l'ortodossia durante la crisi degli anni Trenta sostenendo che la crescita economica debba servire ad accrescere il benessere delle persone e non la potenza economica del Paese e che la politica economica deve avere per obiettivo, non la competitività, ma la piena utilizzazione delle risorse, a cominciare dal lavoro. Oggi sia il benessere che il lavoro vanno ridefiniti alla stregua delle nuove realtà e dei nuovi bisogni, ma la missione riformista dello sviluppo va recuperata.

Il prevalere, sul piano culturale, delle posizioni di rottura verso l'ortodossia dominante, ha ora prodotto una serie di proposte che vale la pena citare: sostituire all'inflazione e al deficit pubblico il tasso di crescita nominale del prodotto lordo come obiettivo della politica economica; una politica dei redditi a livello europeo che ristabilisca il

rapporto tra crescita delle retribuzioni e crescita della produttività, tenendo conto delle differenze di competitività fra i diversi Paesi; dare alla Bce tutti i poteri di una banca centrale e orientare verso la crescita la politica monetaria, superando la separazione fra di essa e la politica fiscale; una unione bancaria vera che poggi su tre pilastri: controllo unificato, unico meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie e garanzia europea per i depositi; detrarre gli investimenti dal calcolo della spesa pubblica; parziale europeizzazione del debito pubblico; costituzione di fondi specializzati europei per investimenti in modo da alimentare, con il risparmio in eccedenza dei Paesi in attivo di bilancio, il finanziamento di grandi progetti.

L'insieme di queste proposte definisce una linea concretamente alternativa alla politica di austerità, fornisce robusti contenuti all'idea dell'unità politica dell'Europa, implica un recupero di capacità di controllo dei processi economici da parte della politica e la possibilità di alimentare politiche industriali a livello nazionale.

Poiché i fallimenti della politica di austerità alimentano l'insorgenza di posizioni nazionalistiche e populiste, le prossime elezioni europee potrebbero essere l'ultima occasione per mettere in campo una concreta visione di sinistra dello sviluppo dell'Europa e della sua unità politica.

## Maramotti



## L'intervento

# Commissione ecomafie, i rifiuti illeciti e i ritardi



**LE DICHIARAZIONI DEL PENTITO SCHIAVONE NEL 1997 ALLA COMMISSIONE BICAMERALE SUL TRAFFICO ILLEGALE DI RIFIUTI METTONO IN LUCE DIVERSI ASPETTI CHE MERITANO ALCUNE CONSIDERAZIONI.** Il tema della secretazione. La secretazione delle dichiarazioni o degli atti che sono depositati viene ritenuta indispensabile soprattutto quando vi sono da parte della magistratura indagini in corso. Non è quindi come spesso si è sentito dire in questi giorni un tentativo di occultare informazioni ai cittadini quanto una necessità di non alterare, con la fuga di notizie, processi giudiziari in corso. Vi è poi anche il caso, soprattutto quando si acquisiscono documenti dai Servizi, (Aise, Aisi) della cosiddetta apposizione del segreto di Stato che ha una sua propria regolamentazione. Non voglio disquisire su questioni giuridiche ma non vi è dubbio che sul tema sia necessaria una revisione delle norme.

Nella scorsa legislatura per cercare di divulgare le numerose problematiche collega-

te al traffico illecito dei rifiuti, avevamo inaugurato la procedura di portare in discussione in Parlamento le singole relazioni approvate in commissione. Alla Camera abbiamo discusso la relazione sulla Calabria, sulla Sicilia, sul Lazio, sulla Puglia. Non siamo riusciti ad affrontare le relazioni sul tema delle bonifiche dei siti contaminati, sul Sismi, sui rifiuti radioattivi, sulle navi a perdere e sulla morte del capitano Natale De Grazia, sulla Lombardia e sulla Campania. Queste relazioni sono facilmente scaricabili da internet!

Le proposte. L'introduzione dei reati ambientali nel codice penale, la semplificazione del quadro normativo riguardo alla gestione del ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, la riforma del sistema dei controlli, un maggior coordinamento delle forze di polizia, la riforma delle agenzie ambientali, la cessazione dei commissariamenti straordinari, un maggior raccordo tra Procure e Dda sono proposte per contrastare il fenomeno criminale. Dove i poteri pubblici non agiscono in modo efficace, le maglie si allargano, agevolando la penetrazione della criminalità fino alla gestione diretta dei servizi o di altre attività. Simbolico della situazione italiana è lo strumento del commissariamento. In questi casi l'esperienza ha dimostrato che non solo i problemi non sono risolti, ma si creano vere e proprie voragini nei conti pubblici mediante la moltiplicazione di costi con l'istituzione di strutture superflue e l'affidamento pretestuoso di incarichi di consulenza. Alcune di queste indicazioni oggi sono progetti di legge depositati alla Camera.

Attualmente si sta verificando un progressivo ampliamento del raggio di interesse e

penetrazione delle organizzazioni criminali nel settore ambientale, anche attraverso il sostegno fornito da imprenditori e soggetti non propriamente affiliati alle cosche, indagati spesso per concorso esterno in associazione mafiosa. Attraverso questi contatti, la criminalità organizzata sta tentando di acquisirne la gestione complessiva inserendosi anche nel circuito internazionale. I reati ambientali, al pari di altre tipologie di reati, sono a vocazione tipicamente transnazionale, il che significa che spesso gli organi investigativi si trovano di fronte alla necessità di superare i confini nazionali e instaurare collegamenti di indagine con l'autorità giudiziaria e la polizia giudiziaria di altri Paesi. Nell'ambito delle singole relazioni territoriali svolte dalla Bicamerale scorsa è emerso come diverse regioni italiane siano interessate dai traffici transfrontalieri illeciti di rifiuti, soprattutto quelle regioni che hanno porti di dimensioni tali da rendere difficile un controllo capillare da parte delle forze dell'ordine.

Alla luce di tutto ciò noto un forte immobilismo dei partiti rispetto al fatto che ormai a dieci mesi dal rinnovo del Parlamento non sia ancora stata approvata la commissione bicamerale sulle ecomafie. Di fatto è rimasta l'unica bicamerale non costituita! Era necessario operare in continuità con i lavori svolti dalle commissioni precedenti. Lo stesso fenomeno della Terra dei Fuochi era già stato oggetto di attenzione così come il tema delle navi affondate nel Mediterraneo. Fenomeni d'illegalità antichi e recenti che meritano un'attenzione costante! Occorre far luce sul passato ma soprattutto attrezzarsi per il futuro.

## Il commento

# Noi e la Prima Repubblica: una storia capovolta



SEGUE DALLA PRIMA

C'è in questa tesi molto di buono: e in primo luogo c'è la percezione che la politica non è quell'attività ridicola, parassitaria, effimera, a cui oggi si è ridotta - quando non è pura gestione tecnica -; che la politica non è ricerca di slogan, ma analisi della costituzione materiale di un Paese, individuazione delle dinamiche del presente, e delineazione di un realistico orizzonte di sviluppo. E che a questo scopo il partito è indispensabile (altro che partito leggero!), come sistema d'interpretazione accorta e partecipata - come forza responsabile e ricca di sapere pratico, e anche di potere legittimo - della storia, del presente e del futuro.

Certo, non si può essere d'accordo con Galli della Loggia quando riduce questo sapere pratico ad un atto d'ammenda che il Partito democratico - in quanto erede della sinistra - dovrebbe fare per le colpe passate della Prima Repubblica, delle cui «scelte sbagliate» è corresponsabile. Ora, sulla responsabilità soggettiva c'è da avanzare una prima obiezione: il Pd non è l'erede del Pci (la sua componente cattolica è troppo forte per essere trascurata), e in ogni caso il Pci non ha mai avuto responsabilità dirette di governo, dopo il 1947 (altra cosa sono le responsabilità amministrative). Ciò non toglie, naturalmente, che la sinistra abbia esercitato

una grande influenza sulla storia d'Italia, che ne sia parte e quindi anche (parzialmente) responsabile; ma certo maggior peso ebbe quella Dc di cui solo un settore, la sinistra, è confluita nel Pd, mentre il grosso delle sue file è divenuta la base (e anche il personale politico) di una destra che oggi è allo sbando ma che ha sulle spalle sia il ventennio berlusconiano sia larga parte delle disfunzioni della Prima Repubblica.

Sulla stessa linea, va anche osservato che, per quanto si possa essere d'accordo sull'insufficienza dell'antiberlusconismo a sostenere e a legittimare una politica, non si possono tuttavia chiudere gli occhi davanti alle degenerazioni e alle patologie di cui Berlusconi è stato veicolo e promotore: insomma, il mea culpa non può riguardare solo la Prima Repubblica, ma anche la seconda; non solo la sinistra ma anche la destra. Ma anche dal punto di vista oggettivo Galli della Loggia avanza tesi non del tutto condivisibili. Infatti, se il nostro passato democratico non è da lui identificato (giustamente) col crimine di Tangentopoli, lo è tuttavia (ingiustamente) con il clientelismo, il parassitismo, l'evasione fiscale di massa, il consociativismo, il debito pubblico. Ora, tutto ciò è la degenerazione della Prima Repubblica, dalla morte di Moro (o forse anche da qualche anno prima) in poi; ed è vero che da quella degenerazione non ci siamo mai veramente ripresi, e che con essa non facciamo i conti se non nella sbrigativa vulgata neolibera e neomonetarista che iscrive tutta la nostra storia passata nella rubrica dei peccati contro le sacrosante leggi dell'economia; ma anche in questo caso un'analisi non sommaria non può trascurare che il cuore della Prima Repubblica, il suo significato storico, è stato avere promosso in Italia la prima democrazia civile e sociale della sua storia, fondata sull'antifascismo, sul ruolo dei partiti e dei sindacati, sulle libere istituzioni, e sul benessere diffuso grazie allo sviluppo dell'economia e all'espansione dello Stato sociale. La vera presa di coscienza collettiva necessaria alla rinascita del Paese - una memoria affidata in primis, ma non esclusivamente, al Partito democratico - non può dimenticare questo aspetto della storia d'Italia, e non può fare i conti soltanto con le sue degenerazioni. Né si può buttare l'acqua sporca della profonda corruzione della vita civile, che effettivamente ci tormenta, insieme al bambino della democrazia sociale, come ricordo di quanto abbiamo fatto e come orizzonte di quanto c'è ancora da fare. Senza la percezione della complessità non si fa né storia né politica, ma ideologia. E non vi è dubbio che di questa, nonostante le apparenze, ve ne sia oggi fin troppa: e tutta antipolitica, anti-istituzionale, anti-repubblicana. È proprio contro questa ideologia che devono combattere quanti giustamente sostengono che senza coscienza storica non c'è né politica né futuro.

...  
**L'antiberlusconismo non può legittimare una politica ma non si possono dimenticare le degenerazioni di cui Berlusconi è stato promotore**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Lou Reed, se il luogo della sofferenza è quello della poesia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Giovanissimo, Lou Reed aveva conosciuto l'eroina, la psichiatria e gli elettroshock. Quello che più te lo faceva amare, nei concerti, era il suo modo di testimoniare una sofferenza, mai rinnegata, di tanti giovani della sua generazione. Senza mai cadere nella disperazione e senza mai tentare di assimilarli i di rieducarli.**  
SYLVIO

La figura e la voce di Lou Reed hanno avuto un ruolo particolare nel mondo del rock. Stando, come dice una sua canzone famosa, dalla parte selvaggia (the wild side) di un mondo giovanile di cui aveva condiviso le incertezze e le delusioni, Lou Reed testimoniava la poesia (Sweet Jane ed i momenti lirici, sempre bellissimi, dei suoi concerti dal vivo) e l'autenticità di giovani che più degli altri hanno vissuto sulla loro pelle le contraddizioni di un

mondo (l'America degli anni 70) di cui scriveva Erik Fromm che, uscito appena da una guerra folle, altre ancora più folli e più distruttive sembrava pronto a prepararne. Ancora più folli e più distruttive. Nato e cresciuto in questo clima culturale e politico, Lou Reed ne condivideva e ne ha condiviso sempre la critica, ironica e delusa, per le verità ufficiali di un mondo adulto che era insieme inaccettabile e insostituibile. Come la New York del film *Smoke* di cui diceva Lou al suo intervistatore che è una città in cui non è possibile vivere e da cui vorresti solo fuggire e che è il luogo, tuttavia, da cui lui sa che non si allontanerà mai. Perché? Perché il luogo delle contraddizioni e della sofferenza è anche, per chi riesce a sentirlo, il luogo della poesia e della vita. Come ben testimoniato dalle sue canzoni: fra le più belle della storia del rock.

## CaraUnità

### I pensionati per la stabilità

Con il disegno di legge di Stabilità ancora una volta i pensionati sono stati usati dal governo come bancomat. Peraltro è stato adottato un sistema di rivalutazione, per i pensionati, molto penalizzante. Non si procede più a rivalutare la pensione per scaglioni d'importo. Ad esempio, le pensioni di importo eccedente tre volte il minimo, saranno rivalutate al 90% per l'intero importo della pensione venendo

meno la copertura del 100% previsto per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo. Così, tutte le pensioni con importi superiori a sei volte il trattamento minimo Inps, per il criterio adottato, sono escluse da qualsiasi forma di rivalutazione. Le pensioni di anno in anno si svalutano sempre più. In particolare i titolari di pensioni basse sono costretti a fare delle drammatiche scelte: pagare l'affitto o mangiare! Inoltre è necessario

ricordare che tanti giovani senza lavoro vengono aiutati dalla propria famiglia. E spesso sono proprio gli anziani con la loro pensione ad aiutare i figli in difficoltà. Insomma rappresentano spesso l'unico sostentamento per sé e per le famiglie dei propri figli senza lavoro. Fungono da ammortizzatori sociali evitando un ulteriore incremento del «popolo dei nuovi poveri».

**Angelo Ciarlo**

Via Ostiense, 131/L 00154 ORoma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Si può ancora credere nella scienza?

**Pietro Greco**



SEGUE DALLA PRIMA

O, meglio ancora, su «come la scienza funziona male».

L'intervento ha scatenato una miriade di reazioni, anche sui media italiani. E, anche se il tema non è nuovo, giunge più che mai opportuno. Per due motivi. Il primo è che la copertina di *The Economist*, ricorda a tutti - ma soprattutto a noi italiani - che la scienza occupa un ruolo decisivo nella società e nell'economia del mondo. E che il suo funzionamento interno non è questione da tecnici, ma può ben occupare la copertina di una delle poche riviste globali. Per dirla in una battuta, *The Economist* ricorda a tutti - ma soprattutto a noi italiani - che la scienza è questione troppo seria per lasciarla ai (soli) scienziati. Il secondo motivo che torna a merito di *The Economist* è di averci ricordato come la scienza - o meglio, la comunità scientifica mondiale, con le sue prassi e i suoi valori - è nel bel mezzo di una transizione epocale. Anche se, bisogna dire, gli estensori del dossier non hanno colto tutta la dimensione dei cambiamenti. E, di conseguenza, non hanno colto tutte le ragioni che inducono (che sembrano indurre) la comunità scientifica a sbagliare più che in passato e le prassi scientifiche a funzionare peggio che in passato.

Il succo dell'analisi di *The Economist*, fondata su alcune recenti ricerche scientifiche (e già, la scienza sa indagare su se stessa senza indulgenza), è che molti degli articoli scientifici pubblicati su alcune decine di migliaia di riviste in tutto il mondo sono piene di errori, metodologici e di contenuto, e presentano risultati né verificati né verificabili. Questa situazione costituisce un pericolo sia per il corretto funzionamento della scienza, sia per la sua credibilità. Ma, soprattutto, co-

stituisce uno spreco di denaro, spesso pubblico, e un danno per l'umanità. Perché procedere più corrette consentirebbero di migliorare la qualità della spesa e di produrre risultati migliori a beneficio dei cittadini del pianeta. È vero che anche in passato, riconosce *The Economist*, non sono certo mancati gli errori e persino le frodi scientifiche. Ma ora la patologia sta diventando più estesa e diffusa.

Le cause individuate dai redattori della rivista sono essenzialmente tre. Una è che gli scienziati sono chiamati a confrontarsi con una massa crescente di dati e non hanno ancora acquisito una matura cultura statistica per gestirli. Una seconda ragione è che sta crescendo la competitività scientifica a livello globale e il «public or perish» (pubblica o altrimenti muori), induce, appunto, a pubblicare qualsiasi cosa, anche non rigorosa, anche talvolta falsa. Terzo, è che né le riviste né le istituzioni scientifiche hanno interesse a verificare se le metodologie sono corrette e i risultati pubblicati verificabili. La situazione fotografata da *The Economist* è reale. E certamente le tre cause indicate colgono parti di verità. Ma, appunto, solo una parte della verità. E, dunque, ci danno un'informazione un po' deformata sulla ricerca scientifica. Che, come dicevamo, è nel bel mezzo di una trasformazione epocale. Per tre motivi. Mai la ricerca scientifica ha avuto così tante risorse: il 2% del Prodotto interno lordo mondiale, pari a quasi 1.500 miliardi di dollari nel 2012. Con queste risorse possono lavorare oltre 7 milioni di ricercatori: cento volte di più che un secolo fa. I ricercatori di oggi sono superiori alla somma di tutti gli scienziati vissuti nelle epoche precedenti. Con tante risorse, finanziarie e umane, le vecchie e consolidate procedure funzionano necessariamente meno bene.

La seconda trasformazione riguarda la scienza finanziata dalle imprese private. I due terzi degli investimenti in ricerca nel mondo (circa 1.000 miliardi di dollari) sono a opera di privati. Tutto questo sta modificando la griglia di valori di una parte della comunità scientifica (quella finanziata con fondi privati). E pone spesso in conflitto l'interesse privato (il segreto, il profitto) con quello pubblico (la trasparenza, il beneficio per tutti). La terza trasformazione riguarda l'internazionalizzazione. Fino a cinquanta anni fa, tre scienziati su quattro vivevano o in Europa o in Nord America: un mondo culturalmente

omogeneo. Oggi più della metà degli scienziati vive in Asia. L'universo culturale è cambiato e si è differenziato. Difficile che le regole e i valori che vivevano in Europa e in quell'estensione dell'Europa che è il Nord America possano funzionare senza incrinature in una comunità finalmente globale. In definitiva, la scienza è in piena crisi di crescita. Come potrebbe non avere problemi? A tutto ciò si aggiunga il fatto che la ricerca scientifica costituisce il motore dell'economia di gran parte del pianeta (Italia, ahinoi esclusa): dei Paesi di antica industrializzazione e dei Paesi a economia emergente. Per cui sui ricercatori, pubblici e privati, si esercitano pressioni enormi, del tutto sconosciute in passato.

Per questo un acuto osservatore della società scientifica, il fisico teorico John Ziman, sosteneva che la scienza vive una nuova fase storica, post-accademica, profondamente interpenetrata con il resto della società. Diversa dalla fase accademica vigente fino alla seconda guerra mondiale, quando gli scienziati vivevano e si sentivano isolati e ben protetti in una «torre d'avorio». Ma al netto di tutto ci sono ancora due considerazioni da fare. La prima è che quella scientifica, per quanto cresciuta e globalizzata, è una comunità che ha una capacità senza pari di indagare se stessa, di scoprire dove sbaglia e di autocorreggersi. Ne ha dato prova nei mesi scorsi l'esperimento Opera, che aveva rivelato presso il Gran Sasso dei neutrini che sembravano viaggiare a velocità superiore a quella della luce. Ha diffuso questi risultati che, se veri, avrebbero costituito una pietra miliare nella storia della fisica. Ma lo ha fatto con prudenza. E, soprattutto, si è messo alla ricerca di un possibile errore. La ha trovato. E, anche se era un errore banale, non ha avuto paura di metterci la faccia e di riconoscerlo. Quale altra comunità avrebbe fatto altrettanto?

Ma, al di là dell'onesta individuale - che, sia detto per inciso, tra gli scienziati è in media superiore di gran lunga alla media - c'è un altro fattore che ci deve far continuare ad avere fiducia nella scienza. La storia della ricerca è piena zeppa di errori o di studi irrilevanti. Ma le conoscenze più solide e profonde sopravvivono per selezione naturale, e indipendentemente dai comportamenti dei ricercatori. La selezione non è deterministica, ma è efficiente. Tant'è che la scienza, pur con i suoi difetti, è la forma di conoscenza umana più produttiva e solida che si conosca.

## Atipici a chi

### Il tempo in cui gli operai ridevano

**Bruno Ugolini**



«SARÀ UNA RISATA CHE VI SEPPELLIRÀ», È UNA AFFERMAZIONE ADEBITATA A UNO DEI CAPI DELL'ANARCHIA, MIKHAIL BAKUNIN. Troviamo la citazione in un curioso volume di Maria Paola Del Rossi e Ilaria Romeo «*Tra l'incudine e il martello*» (Ediesse). Il sottotitolo spiega che trattasi di satira ai tempi di «*Lavoro*», una rivista voluta dalla Cgil di Di Vittorio negli anni cinquanta. Le 277 pagine contengono tra l'altro una quantità di vignette. Nella prefazione Michele Serra suggerisce di «misurare la distanza siderale che ci separa da quell'Italia nella quale i contadini erano ancora molti milioni e mangiare era il bisogno quotidiano primario».

È vero, siamo passati in larga misura da «Paese contadino a paese post-industriale». E però scorrendo le vignette, tra afflati propagandistici dell'epoca, accanto agli strali diretti a crumiri, scissionisti, padroni con la tuba, De Gasperi, Fanfani, Scelba, troviamo anche l'esplosione di risate amare su problemi del lavoro che echeggiano in qualche modo condizioni non lontane dai modernissimi tempi nostri. Prendete quei due fidanzati raffigurati, mano nella mano, nel gennaio del 1954. Lui mormora a lei: «Cara, il mio contratto di lavoro è a termine, perciò noi potremo sposarci a termine, metter su casa a termine, fare bambini a termine...». Ed è possibile pensare che molti pensionati al minimo potrebbero sorridere amaramente anche oggi scrutando la visione di quel tribunale immaginario (1953) che decreta: «La Corte, considerato che in Italia non esiste la pena di morte, condanna l'imputato a vivere con la pensione della previdenza sociale...». Mentre le famiglie contemporanee dei morti per amianto potrebbero indugiare su una vignetta macabra, con la conversazione tra due persone: «Ha sentito cavaliere? Stanno arruolando un corpo di volontari della morte! Perbacco il governo vuole mandare dei soldati in Corea? Macché si tratta di operai che andranno a lavorare nelle miniere della Montecatini».

E che dire del problema delle donne nel lavoro? Allora non c'era la simpatica invenzione delle dimissioni in bianco per non avere in azienda lavoratrici incinte. Però si rideva su questo scambio d'ipotesi: «Allora siamo intesi cara, per evitare che alla fabbrica ti licenzino, andremo a sposarci all'estero, tu resterai a dormire dai tuoi genitori, io dai miei, continueremo a mangiare a mensa, faremo all'amore di notte nei giardini pubblici e cercheremo soprattutto di non avere mai bambini...».

È un viaggio nell'Italia di quegli anni raccontata sul periodico «*Lavoro*», nato come quotidiano unitario nel 1945, passato a settimanale nel 1948 e trasformato nel 1951, tramite Gianni Toti, in un rotocalco a colori ricco di vignette e foto. Con rubriche come quella che ci riporta al titolo di questo libro: «*Tra l'incudine e il martello*». Quella voluta dalle due autrici è una storia «narrata dal basso da militanti e attivisti del sindacato spesso autori delle vignette, ma nello stesso tempo veicolata da una rivista che guarda al mondo del lavoro con gran spregiudicatezza». Matura così (come ha scritto Gianni Ferrante) «una cultura sindacale che analizza in modo sempre più preciso l'intera condizione di lavoro, il processo produttivo, l'itinerario attraverso cui congegnare un processo riformatore che migliori la condizione complessiva di lavoratori dipendenti, anche fuori dai luoghi di lavoro». Quella esperienza editoriale ebbe fine, e Gianni Toti, in una intervista a Tarcisio Tarquini, ha voluto ricordare come «La crisi cominciò con la crisi del sindacato, con la sconfitta alla Fiat del 1955». Su «*Lavoro*» avevano fatto una copertina in cui si usava la parola «sconfitta» e Di Vittorio aveva accettato «perché si rendeva conto che l'unico modo per affrontare questa realtà era di non far finta di nulla. Fino ad allora avevamo sempre parlato e scritto di lotte operaie epiche...con la sconfitta non sapevamo più che fare». Eppure poi venne la riscossa.

E oggi? Oggi i nuovi operai, quelli rimaste nell'industria manifatturiera in declino, quelli dei call center, le false partite Iva, i presunti soci a partecipazione? Escano molti libri, spesso con drammatiche testimonianze. Ma si ride poco. La satira è difficile. La nostra debole memoria ci rammenta solo Maria Antonia Fama col suo «*Diario di un precario (sentimentale)*» oppure l'audiolibro «*Parole in cuffia*» di Alessia Rapone. Molto hanno fatto i giovani «Non più disposti a tutto» con i loro manifesti paradossali.

<http://ugolini.blogspot.com/>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 3 novembre 2013  
è stata di 90.470 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

LA CONVERSAZIONE

U

# Camarade Antonio Gramsci

## Anche la Francia lo riscopre ne parla il filosofo André Tose

STEFANIA MICCOLIS

«LA FILOSOFIA ITALIANA DEL '900 È RICCA EDI GRANDISSIMO VALORE, MA PURTROPPO OGGI È POCO NOTA. Ma è come un fiume carsico, le cose interessanti sono sottoterra e poi all'improvviso risorgono». Così André Tose, filosofo, docente all'Università di Nizza, specialista del pensiero di Marx e del marxismo italiano, elogia la nostra cultura mentre passeggia ammirando il «patrimonio straordinario» di Roma. «L'Italia è piena di fascino e incanto, mi preoccupa però la volgarità in cui è caduta», dice. Senza nascondere, poi, il suo pessimismo nell'analizzare il presente in cui «la globalizzazione capitalista ha creato disuguaglianze così forti e ingiustizie insormontabili e ingiustificabili». Insomma, il nostro è un mondo guasto, *Un monde en abîme*, come il titolo di uno dei suoi saggi, (edito da Kimé nel 2008). E la filosofia può aiutarci a comprendere... La formula di Hegel - per trasformare il mondo bisogna capirlo - è alla base del pensiero di Tose: «Io voglio capire il mondo nelle sue articolazioni, potenzialità, contraddizioni e opposizioni - spiega -. La domanda importante è: quale mondo per quale gente? Le solidarietà di un tempo sono perdute e l'individualismo è giusto solo se concepito come individualismo dell'uguaglianza, il *partager* (ovvero la condivisione) e non come individualismo solitario.

Il sistema è riuscito a neutralizzare l'uomo in quanto massa compatta. All'individualismo come libertà di pensiero non si può rinunciare, è un diritto, ma al tempo stesso è molto ambiguo perché permette anche a determinate forze di agire incontrastate. Il popolo è stato soggiogato dall'idea imperante del consumo, e gli individui sono infelici perché non potranno mai soddisfare i loro desideri, non solo perché i fenomeni economici non vanno loro incontro, ma perché è lo stesso desiderio ad essere un'illusione».

Viviamo in un mondo paradossale, ripete Tose, e si «aggrappa» al pensiero gramsciano, ne fa il faro della sua analisi: «l'ideale antropologico di Gramsci era quello di un uomo lavoratore serio, rigoroso, modello soppiantato dal liberismo capitalista. I limiti sono enormi e l'individualismo è diventato una religione. Non si può uscire da questa situazione se non si è capaci di produrre rispetto per il mondo, rispetto del bene comune. Gramsci, Hegel, Marx, in questo senso, sono strumenti di cui fare una intelligente rilettura».

Partiamo da Gramsci, che Tose considera l'esponente più importante del marxismo del '900: «È poco studiato in Francia - dice il filosofo - ma in Italia è un po' più vivo, perché vi sono ancora storici e filosofi che si interessano a lui e c'è un Istituto molto valido. A differenza dell'Italia la Francia non ha avuto una grande tradizione filosofica marxista, non abbiamo avuto Antonio Labriola, una discussione approfondita su Marx, ma solo una conoscenza frammentata, secca, dogmatica e schematica».

Labriola viene pubblicato in Francia grazie a Sorel: nella rivista *Le Devenir Social* appare il primo dei tre *Saggi* sul materialismo storico; il secondo e il terzo sono tradotti in francese nel 1897 e nel 1899. Il terzo, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, era scritto in forma di lettere indirizzate a Sorel; ma la fortuna di Labriola in Francia subisce una battuta d'arresto anche per l'accoglienza negativa del grande sociologo Emile Durkheim. Tose ricorda ciò che scrive Stefano Miccolis: «I *Saggi* erano la prima, meditata e originale interpretazione europea del pensiero di Marx; e avrebbero contribuito a produrre - grazie anche alla loro immediata discussione, che coinvolse Croce e Gentile - quel rinnovamento e rinvigimento della filosofia italiana, che

caratterizzò i primi decenni del Novecento».

«E Gramsci - secondo Tose - ha saputo analizzare con profondità molti aspetti della struttura del mondo moderno ed oggi assume un ruolo di interlocutore critico. Ha sempre avuto la speranza in una egemonia dei subalterni». Sottolinea quanto Gramsci abbia compreso la modificazione della concezione del lavoro, la correlazione fra struttura economica e forme politiche, quanto si sia soffermato sulla cultura dei linguaggi, sugli apparati egemonici e non solo, sull'unità linguistica e sul folklore (importanti tra l'altro per l'antropologia culturale di oggi).

«Ha riflettuto sul modo di unificare tutti questi aspetti in un modello di lavoro teoretico e politico. La sua è una analisi immane. È il solo marxista del secolo ad aver fatto questo. Ha saputo fare una sorta di mappa molto articolata, e le tesi generali sono basate su analisi precise. Ha cercato di unire la riflessione generale, concettuale dentro l'analisi dei fenomeni più concreti; questa è la forza del pensiero di Gramsci».

Ma adesso Tose conviene che le sue analisi non possono essere riprese alla lettera, devono essere rivisitate: la punta avanzata dell'industrializzazione

non è più l'industria pesante, ma quella della comunicazione.

Anche le forme politiche sono cambiate: «abbiamo delle forme ademocratiche, la democrazia parlamentare è divenuta non democratica perché è lontana dai bisogni e dalle aspettative della gente, è divenuta una specie di classe corporativa che da sola pretende di dirigere un paese che di fatto è sensibile soprattutto agli interessi economici più forti. C'è un blocco economico politico che regge tutto. Questa è una forma politica che Gramsci ancora non poteva conoscere in cui è la figura del popolo ad essere svanita. Il vero problema adesso è sapere se l'idea di una egemonia delle masse subalterne abbia ancora senso».

Tose spiega come oggi l'epicentro della cultura gramsciana sia anglo-americano e come Gramsci sia stato rivalutato in America latina

dove ha avuto un ruolo importante nei movimenti social-democratici che si sono affermati. Ma anche in India antropologi e sociologi analizzano i ceti subalterni attraverso il suo pensiero. «Gramsci aveva capito in anticipo l'importanza di queste categorie e la necessità di far nascere in loro una cultura propria ma combinata con i punti avanzati della cultura moderna».

Tose nel 1991, a Besançon, organizzò lui stesso un importante e grande convegno sul fondatore del partito comunista. Oggi l'Istituto Gramsci gli dà la possibilità di curare il volume *Gramsci in Francia* dove riunirà i testi noti e poco noti sull'intellettuale marxista usciti in Francia.

Un progetto importante già cominciato e che continuerà in altri paesi «per mantenere vivo il pensiero gramsciano nel mondo e attualizzarlo, perché non possiamo dimenticare lo sforzo fatto dal marxismo nel secolo passato per capire il mondo e cercare di trasformarlo».



Il «Gramsci» di Alfredo Jaar Si inaugura oggi a Venezia (Fondazione Merz) la sua mostra «Abbiamo amato tanto la rivoluzione»

L'America Latina l'India gli anglosassoni e ora anche i cugini d'oltralpe: il fondatore del Partito Comunista Italiano è al centro di studi e ricerche

**CINEMA DI CULTO** : «Frankenstein Junior» compie 40 anni: una settimana di festeggiamenti P.18 **ARTE** : Rirovati quadri famosi (stima un miliardo) confiscati dai nazisti P.18 **BAMBINI** : A Sarmede i migliori autori e illustratori per l'infanzia P.19

# C'è del marcio in Danimarca

## Le sette religiose nel nuovo romanzo di Adler-Olsen

**Best seller da 10 milioni di copie vendute nel mondo «Il messaggio nella bottiglia» è il terzo della saga tradotta in Italia da Marsilio**

FEDERICA FANTOZZI  
ffantozzi@unita.it

UN MESSAGGIO INGIALLITO E SCRITTO COL SANGUE, AFFIDATO IN BOTTIGLIA ALLE ONDE DEL MARE CHE LO HANNO CULLATO PER LUNGI ANNI, È IL PASSEPARTOUT PER SCOPRIRE UNA SERIE DI CRIMINI DI CUI FINORA TUTTI - polizia, magistratura, società - hanno ignorato l'esistenza. E che affondano le radici nel mondo a parte delle sette religiose, testimoni di Geova e avventisti, in cui speranza e dolore marciscono come un cancro sotto la superficie piuttosto che trapelare all'esterno.

Il cold case viene affidato, quasi per caso, alla pittoresca Sezione Q della polizia danese che, appena sfrattata dal sottoscala del commissariato causa «insalubri condizioni ambientali», rappresenta un microcosmo narrativo all'interno del romanzo. La guida l'ispettore Carl Morck, la cui complicata situazione familiare (moglie fuggita da casa e figliastri teen-ager rimasti con lui) è acuita dall'ospitare, in un letto nel mezzo del soggiorno, il collega Harry rimasto gravemente ferito durante una sparatoria e attaccato ai macchinari per la respirazione. Lo affiancano il laconico, intraprendente, all'occorrenza brutale assistente siriano Assad; e la permalosa Rose, giovane dark dotata di luminosa sorella gemella.

È l'inizio di *Il messaggio nella bottiglia*, terzo libro tradotto da Marsilio della serie del danese Jussi Adler-Olsen. Sono cinque volumi in tutto, best seller in Scandinavia, 10 milioni di copie vendute nel mondo. Non male, nonostante l'epidemia di scrittori nordeuropei che da Stieg Larsson a Jo Nesbo affollano gli scaffali delle librerie stia cominciando a produrre i primi segni di saturazione del mercato.

Il primo romanzo, *La donna in gabbia*, sta diven-

tando un film prodotto dalla Zentropa di Lars Von Trier. Il secondo, *Battuta di caccia*, la vendetta disperata eppure a tratti epica di un'assassina nei confronti dei suoi ex complici, tutti rampolli milionari di famiglie assenti se non gravemente disfunzionali, è forse il migliore. Qui restano i tratti narrativi tipici dell'autore: una tensione fortissima e crescente lungo le quasi seicento pagine, interrotta da episodi grotteschi più che umoristici, e da divagazioni sulla vita privata dei detective.

La trama però è più angosciante e cupa. Quasi claustrofobica. A scrivere quel disperato - e ormai inutile - appello sono stati due ragazzi svaniti nel nulla, ma la loro scomparsa non è mai stata denunciata. Dalle poche parole decifrabili, si capisce che erano stati rapiti e tenuti prigionieri da un uomo. Adesso, uno dei fratelli, ormai adulto, si rifiuta di parlare. L'altro è irreperibile. Per Morck l'indagine è un rompicapo. Perché la famiglia non si è rivolta alla polizia? Chi e per quale motivo li aveva presi? E soprattutto, che fine ha fatto quell'adolescente affetto da sindrome di Asperger?

Girando in macchina tra Copenaghen e la costa dei fiordi, la faccenda prenderà una piega se possibile ancora peggiore. Qualcuno ha ideato un mostruoso piano per fare soldi facili e vendicarsi di un'infanzia da film dell'orrore. Una moglie innamorata sta scoprendo il lato oscuro dell'appassionato marito di cui, in realtà, non conosce neppure il vero nome. Un'amante curiosa rischia di pagare cara la sua abilità tecnologica e la parentela con un poliziotto. Una donna cieca, sfregiata nel corpo e nell'anima, è chiamata a prendersi cura di un bimetto sottratto alla madre.

Mentre un'intera famiglia pia e devota sprofonda nell'incubo. Affidati a un confratello dagli occhi languidi e dal cuore di cocodrillo, il 14enne Samuel e la sorellina Hannah sono in grave pericolo. E i genitori devono confrontarsi con un'alternativa atroce: affidarsi a Dio e alla comunità in cui vivono, pregando il cielo a mani giunte, oppure tornare ad agire da individui per strappare i bambini all'infinita malvagità che può albergare in un essere umano.



Hitler al Museo Borghese di Roma ammira la statua di Paolina Borghese

## Matisse, Picasso, Renoir «Il tesoro di Hitler» ritrovato a Monaco

**In un appartamento 1.500 capolavori confiscati agli ebrei dai nazisti Valore: un miliardo**

LUCA DEL FRA

OLTRE 1500 DIPINTI DEL XX SECOLO, UN TESORO DAL VALORE STIMATO DI OLTRE UN MILIARDO DI EURO è stato ritrovato in un modesto appartamento a Monaco di Baviera: i capolavori di Matisse, Renoir, Chagall, Picasso, si tratta del cosiddetto «Tesoro Gurlit», che si credeva distrutto durante un bombardamento della seconda guerra mondiale e la cui storia si intreccia con quella del nazismo, della persecuzione degli ebrei e del secondo Novecento. A rivelarlo è il settimanale tedesco *Focus*, in un ampio servizio sul ritrovamento effettuato da ufficiali della dogana tedesca, iniziato per un normale controllo su un treno proveniente dalla Svizzera. Cornelius Gurlit, figlio di Hildebrandt Gurlit viene fermato poiché in possesso di una busta contenente circa 9 mila euro, nonché un bel mazzetto di buste vuote. Insospettisce i finanzieri, che fanno alcuni controlli tra cui la perquisizione dell'appartamento a Monaco dove, in mezzo a cibo marcescente e scatole scadute, s'imbattono nelle opere di Emil Nolde, Franz Marc, Otto Dix, Max Beckmann, Paul Klee, Oskar Kokoschka, Ernst Ludwig Kirchner e Max Liebermann.

Il ritrovamento risale al 2010 e non è chiaro perché non sia stato rivelato prima: è chiarissima invece l'origine delle opere. Si tratta di dipinti sequestrati durante il nazismo come arte degenerata, vale a dire le opere dei grandi artisti del primo Novecento che furono proibite in Germania poiché non rispondevano ai canoni tra realismo e romanticismo che piacevano a Hitler e ai suoi tirapiedi. Un'altra cospicua parte dei dipinti è stata strappata per pochi spiccioli a ebrei tedeschi terrorizzati al momento di concedergli un visto per espatriare. Spicca infatti un ritratto di donna appartenuto al banchiere Paul Rosenberg e che la nipote Anne Sinclair, la moglie divorziata di Dominique Strauss Khan, potrebbe rivendicare dal momento che da decenni sta cercando di recuperare la collezione di famiglia rubatagli da nazisti.

L'avventurosa storia inizia all'avvento del nazismo: all'epoca Hildebrandt Gurlit era direttore di un museo e un quotato storico dell'arte, nonché grande sostenito-

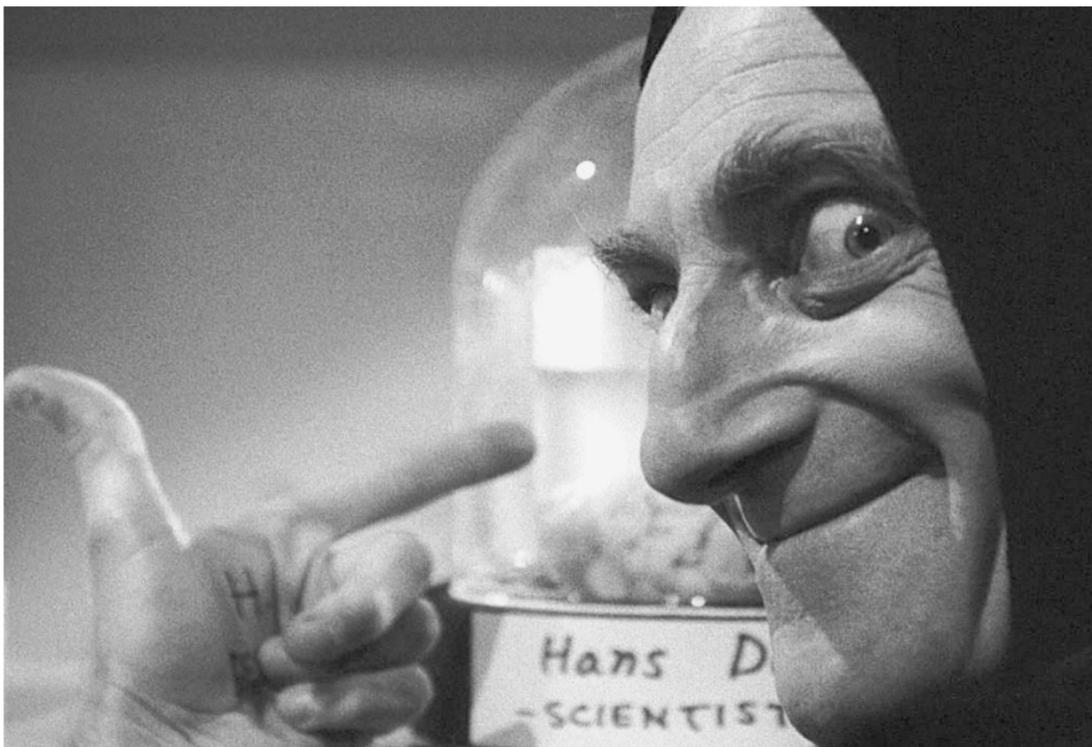
re dell'arte moderna. Non risultò simpatico a Hitler, tanto per le sue idee estetiche e ancor di più per la sua nonna ebrea: venne esautorato dal ruolo di direttore di museo. Tuttavia Goebbels si rese conto che Gurlit, grazie alle sue conoscenze artistiche e ai suoi contatti con i collezionisti internazionali, era una pedina fondamentale per tramutare l'arte degenerata sequestrata in oro per la guerra del Reich. A Gurlit venne affidato il compito di comprare a prezzi stracciati dagli ebrei perseguitati, cosa che fece con zelo prussiano, e dopo la grande mostra del 1937 a Monaco sull'Arte degenerata, gli affidarono molti dei pezzi esposti. Alla fine della guerra Gurlit affermò che le opere erano andate distrutte nel cruento bombardamento di Dresda, riuscendo poi a convincere gli alleati di essere stato una vittima dei nazisti.

Il figlio Cornelius, mai lavorato in vita sua, senza alcuna rendita ma con un conto di oltre mezzo milione di euro ha già monetizzato alcune opere, come *Il domatore di leoni* di Beckmann di recente venduto a un'asta a Colonia per 800 mila euro. E malgrado le autorità tedesche lo abbiano incriminato per evasione fiscale, qualora alcuni quadri non venissero richiesti dai legittimi proprietari, resterebbero suoi.

### TEATRO

#### Il Premio Riccione a «Ritratto di donna araba che guarda il mare»

Il Premio Riccione per il Teatro è stato assegnato a Davide Carnevali per «Ritratto di donna araba che guarda il mare», un testo sulla condizione della donna e sul potere dell'uomo, una lotta verbale che genera distanza ed alimenta l'incomprensione tra esseri umani già diversi tra loro. Il Premio Riccione «Pier Vittorio Tondelli» è andato a Emanuele Aldrovandi per «Homicide house», si aggiungono una Menzione speciale Franco Quadri a «Loro» di Maurizio Patella e una Segnalazione speciale a «Chiudi gli occhi» di Patrizia Zappa Mulas e a «Best friend» di Giuseppe Tantillo. La giuria è stata presieduta da Umberto Orsini e composta Sonia Bergamasco, Elio De Capitani, Alessandro Gassmann, Fabrizio Gifuni, Claudio Longhi, Fausto Paravidino, Isabella Ragonese, Emanuele Trevi.



#### Una settimana di festa per i 40 anni di Frankenstein Junior

🎯 Dal 19 al 26 novembre una settimana di appuntamenti e festeggiamenti per i quarant'anni del film di culto diretto da Mel Brooks: dal ritorno del musical all'uscita «Frankenstein Junior - On stage Edition», nuova edizione in Blu-ray e Dvd e il 26 novembre l'arrivo, solo per un giorno, nei cinema italiani del film in versione restaurata digitalizzata.

# U: BAMBINI



Mattias De Leeuw (Belgio)



Laurent Moreau (Francia)



Marco Somà (Italia)



David Pintor (Spagna)

# «Que viva Mexico!»

## Gabriel Pacheco, ospite della Mostra di Sarmede

**Originario di Città del Messico l'illustratore parla del suo rapporto col teatro e la letteratura: «I bimbi percepiscono più dei grandi»**

MARCO DE VIDI  
SARMEDE (TV)

**GABRIEL PACHECO, ILLUSTRATORE 40ENNE ORIGINARIO DI CITTÀ DEL MESSICO,** è l'autore cui quest'anno è dedicata la Mostra di Illustrazione per l'infanzia di Sarmede. Ha cominciato tardi a disegnare, poiché per molti anni ha lavorato come scenografo teatrale. Nonostante la carriera relativamente breve, ha già illustrato più di 50 libri, pubblicati in moltissimi paesi. La sua formazione molto lontana da quella di un illustratore convenzionale, lo ha reso un outsider con uno stile personalissimo e innovativo. Lo abbiamo raggiunto per parlare del suo lavoro fino ad oggi.

**Cosa pensa della sua presenza qui?**

«Sarmede per me è stato un punto di riferimento come illustratore. L'invito qui è per me un'enorme possibilità di confronto. Posso riflettere su cosa sono stato finora e cercare di intuire dove andrò. Io ho una cultura messicana, però ho molti riferimenti in tutto il mondo, in Europa, in America Latina ovviamente. Da anni vivo fuori dal Messico, ho vissuto in Spagna e ora vivo a Buenos Aires. Mi sento un frammento di qualcosa, non ho più un luogo davvero mio ma questo mi aiuta ad osservare, a riflettere. Cerco di reinventare ogni volta la forma del mio sguardo, il mio modo di costruire il mondo. Cerco di pensare in termini di concetti universali. Una cosa peculiarmente messicana che porto con me è il concetto della morte, questa presenza che ci accompagna sempre. Vita e morte coesistono e per un messicano la morte non è un elemento negativo».

**Il paese cui è dedicata la mostra quest'anno è il Messico. Cosa accomuna gli artisti che sono stati scelti?**  
«La scelta è buona, perché non esiste un solo Messico, ma esiste una pluralità che gli artisti selezionati rappresentano bene. Sono tutti molto differenti tra loro, come è giusto. Questa mostra presenta un'idea molto contemporanea del Messico, un'idea diversa perché ci sono molte cose che non ci si aspetterebbe. Tra gli autori che preferisco ci sono Armando Fonseca e Juan Carlos Palomino, entrambi molto giovani. Anche loro, come me, non provengono da scuole di illustrazione, hanno

una formazione filosofica. I loro lavori sono molto forti, si rifanno a valori davvero universali».

**Le sue opere sono molto concettuali e in questo il suo lavoro sembra molto influenzato dalla letteratura e da una tradizione di pensiero.**

«Certo, è per me la mia formazione teatrale. Non avendo una formazione da illustratore, all'inizio non sapevo come lavorare. Mi ha aiutato molto conoscere il teatro, per esempio come funziona l'analisi del testo. Per me l'illustrazione è come un montaggio scenico, analizzo i personaggi, le azioni, e costruisco un concetto che sostenga l'illustrazione. A tutte le mie lacune come illustratore tradizionale ho cercato di rimediare con altri strumenti, come la letteratura. Ho come riferimenti scrittori come Octavio Paz, ad esempio, o il regista Theo Angelopoulos. Hanno molto influenzato il mio modo di vedere».

**Lei illustra libri per bambini o ragazzi, ma i suoi disegni sono indirizzati anche agli adulti.**

«Quando lavoro non penso mai a un bambino o a un adulto, penso solo a un buon lettore. I bambini percepiscono tante cose, molto più degli adulti. La differenza è che può accadere che il bambino non capisca tutto. Ma per me non è un problema. Perché questa mancanza è una possibilità di immaginare per il bambino, che si chiede "questo che cos'è? cosa significa?". È come giocare. I bambini quando guardano un'illustrazione di qualsiasi autore suppliscono le cose che non comprendono con l'immaginazione. E questo è un atto creativo, è una forma di intelligenza. Questa cosa arrivo a comprenderla perché entra nel mio gioco. Questa è un'appropriazione del mondo. Le mie illustrazioni sono composte di strati, uno più superficiale e gli altri a mano a mano più complessi. Ma esiste sempre uno spazio che il bambino riempie con la sua immaginazione».

**Cosa pensa di una figura come Stepan Zavrel?**

«Stepan è la prova che il sogno è un motore. Esiste la possibilità di vivere dei propri sogni. Oggi noi pensiamo che se non abbiamo soldi, se non possediamo cose materiali, non esistiamo. E abbiamo lasciato un po' da parte il fatto di dire che una cosa ci appassiona, magari senza saperne esattamente il motivo. Arrivare in un luogo dove si è generato un universo per il sogno di una sola persona tanto appassionata, ti dà la certezza che nel mondo c'è spazio anche per questo. C'è questa parte di mondo che forse abbiamo un po' perso, che però esiste e che soprattutto è possibile. Il mondo non si trasforma solo con le cose materiali, ma anche con i sogni e la passione. È bellissimo che ci siano così tante persone che lavorano perché tutto questo non venga perso».



Una illustrazione di Gabriel Pacheco, ospite d'onore di Sarmede

### APPUNTAMENTI

#### Nella Casa della fantasia la rassegna fino al 19 gennaio

Ha da poco preso il via la Mostra Internazionale di Illustrazione per l'Infanzia, giunta all'edizione numero 31. La mostra durerà fino al 19 gennaio 2014 e sarà ospitata dalla Casa della Fantasia di Sarmede (Tv), piccolo paese collinare ai piedi delle Alpi. All'edizione di quest'anno partecipano 31 illustratori provenienti da varie parti del mondo. Il tema di quest'edizione sono le fiabe e le leggende messicane, e dal Messico proviene l'ospite d'onore Gabriel Pacheco, autore 40enne che in carriera ha illustrato più di 50 libri. Sarmede è ormai conosciuta come «il paese della

Fiaba»: per tutto l'anno vive delle attività della mostra, che attira artisti e visitatori. Le pareti di molti edifici sono dipinte da illustratori importanti, come il municipio decorato da Jozef Vilkon. La mostra è nata nel 1983 per iniziativa di Stepan Zavrel, artista boemo fuggito da Praga e insediato in paese. La sua volontà di aiutare altri artisti e allievi, spesso ospitati in casa sua, ha portato alla nascita di un evento internazionale, che oggi conta più di 30mila visitatori e 350 corsisti ogni anno, molti dei quali diventati negli anni illustratori di successo.

M.DE.V



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**Questo Grillo non mi è nuovo: tutti i volti del non-leader**

**COME HO GIÀ SCRITTO, IL GRILLO SPARLANTE CHE, NEI SUOI TRIONFALI NON-COMIZI TRENTINI FORIERI DELLA BATOSTA ELETTORALE A CINQUE STELLE, annunciava al popolo la decisione irrevocabile e senza consultazione del popolo della rete di proporre il cosiddetto impeachment per Napolitano, mi ricordava qualcuno. Meglio: mi ricordava qualcuno il suo fermo avvisare «Ho già parlato con gli avvocati!». Una scelta grave ed altamente politica quale la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica (così, in barba agli americanismi del barbuto ideologo di *Te la do io l'America!*, la chiama la Costituzione), una scelta di tale portata ridotta a un format bassamente forense: ecco chi mi ricordava, mi sono poi detto: quel buffo inquilino pignolo del terzo piano, che ognuno di noi possiede in dotazione condominiale, propenso ad esagitarsi, in ogni assemblea, contro i delitti dell'amministratore a suon di roboanti «Lo denuncio, me l'ha consi-**

gliato l'avvocato!». E pareva di vedere il capo dello Stato accusato dal pool di legali di Grillo di serie inadempienze nel computo delle spese per il riscaldamento centralizzato. Invece il Grillo che, dopo averci intrattenuto per anni sui totali misfatti compiuti da sempre da «Pdmnoelle» e antenati Pci-Pds-Ds, ora ci spiega che il suo proposito di «impeachment» è supportato dal precedente dei democratici di sinistra contro Cossiga, ecco, questo Grillo storico, a parte l'ardito accostamento Napolitano-Cossiga, mi ricorda l'infantile volubilità delle star. Infine, il Grillo che dice all'invitata di *Agorà* che non intende farsi intervistare dal conduttore del programma ma da un capostruttura della rete perché lui non parla con (testuale) «un inserviente», mi ricorda il classico, eterno, italianissimo «Lei non sa chi sono io».

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi diffuse ovunque con piogge dalla Lombardia al Friuli. Più asciutto il Piemonte. Calò termico.

**CENTRO:**piogge su regioni tirreniche, in serata peggiora fortemente in Toscana, Lazio e Sardegna.

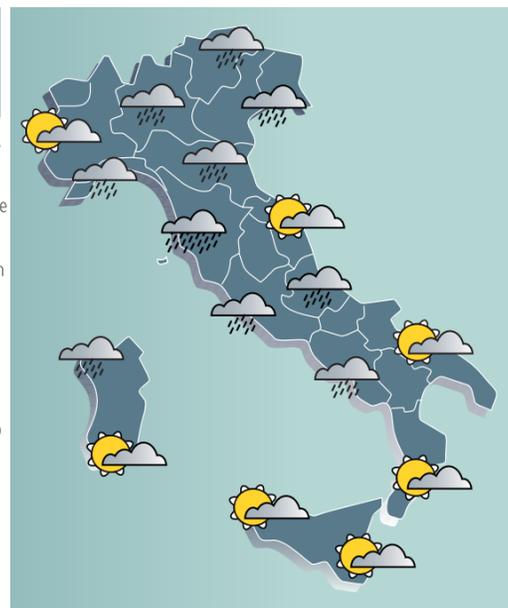
**SUD:**nubi e piogge diffuse sulla Campania, in intensificazione dalla sera; sole prevalente altrove.

**Domani**

**NORD:**tempo migliora con cielo poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Nevicate sui confini.

**CENTRO:**inizialmente piogge diffuse ovunque, poi migliora gradualmente nel corso della giornata.

**SUD:**forte maltempo sulle coste campane con nubifragi, forti piogge su coste calabresi e anche altrove.



**RAI 1**

**21.10: Il coraggio di una donna. Rossella capitolò secondo**  
Fiction con G. Pession, Rossella, laureata in Medicina, vive felice con Riccardo ed inizia a lavorare....

**RAI 2**

**21.10: Pechino Express: Obiettivo Bangkok**  
Reality con C. Della Gherardesca. Puntata finale per le tre coppie rimaste in gioco.

**RAI 3**

**21.05: Report**  
Informazione con M. Gabanelli. Il nuovo Report sarà interamente dedicato a temi economici, quelli di cui nessuno parla perché troppo complessi.

**RETE 4**

**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

**CANALE 5**

**21.11: Squadra Antimafia 5**  
Serie TV con A. Caterina Morariu. A Catania continua la guerra di Mafia tra Achille Ferro e il padre Oreste, alleato con Dante Mezzanotte.

**ITALIA 1**

**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Settima puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

**LA 7**

**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Roma. Quirinale. Cerimonia di Consegna delle insegne dell'Ordine Militare d'Italia.** Evento
- 11.35 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il coraggio di una donna. Rossella capitolò secondo.** Fiction. Con Gabriella Pession, Danilo Brugia, Toni Bertorelli.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.55 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Pechino Express: Obiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce C. Della Gherardesca.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.20 **Meteo 2.** Informazione

- 06.30 **Rai News 24: Rassegna Stampa Italiana e internazionale.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Il vagabondo.** Film Drammatico. (1965) Regia di Rainer Werner Fassbinder. Con Christoph Roser.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera. Conduce Maria De Filippi.
- 16.47 **Perry Mason - L'arte di morire.** Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.50 **Terra!.** Attualità
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Appuntamento con Ivana Spagna - Music Line.** Rubrica
- 02.20 **Modamania.** Rubrica
- 02.55 **Lo scatenato.** Film Commedia. (1968) Regia di Franco Indovina. Con Vittorio Gassman.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Mattino cinque.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Ana Caterina Morariu, Marco Bocci, Giulia Michelini.
- 23.31 **Io non ho paura.** Film Drammatico. (2003) Regia di G. Salvatores. Con A. Sanchez-Gijon.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **The Middle.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 4.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.00 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.39 **Heroes.** Serie TV

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Il prossimo uomo.** Film Drama. (1976) Regia di Richard Sarafian. Con Sean Connery, Cornelia Sharpe, Albert Paulsen.
- 02.55 **La7 Doc.** Documentario
- 03.35 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.**
  - 21.10 **G.I. Joe - La vendetta.** Film Azione. (2013) Regia di J. Chu. Con C. Tatum, B. Willis.
  - 23.05 **Gli equilibristi.** Film Drammatico. (2012) Regia di I. De Matteo. Con V. Mastandrea, B. Bobulova.
  - 01.00 **Rock of Ages.** Film Musica. (2012) Regia di A. Shankman. Con T. Cruise, R. Brand.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Jumanji.** Film Fantasia. (1995) Regia di Joe Johnston. Con R. Williams, B. Hunt
  - 22.25 **Karate Kid III - La sfida finale.** Film Sport. (1989) Regia di J. G. Avildsen. Con R. Macchio, N. Morita, Robyn Lively.
  - 00.20 **Rob-B-Hood.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La seconda moglie.** Film Legal Drama. (1998) Regia di U. Chiti. Con M. Grazia Cucinotta.
  - 22.55 **Cavalcando col diavolo.** Film Drammatico. (2000) Regia di Ang Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich, J. Wright, J. Kilcher.
  - 01.15 **Don Juan DeMarco - Maestro d'amore.** Film Sentimentale. (1994) Regia di J. Leven. Con M. Brando, J. Depp.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
  - 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
  - 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
  - 19.05 **Chi offre di più?** Reality Show
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
  - 22.00 **Property Wars.** Documentario
  - 22.55 **Matto da pescare.** Documentario
  - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
  - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.00 **Revenge.** Serie TV
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Alias.** Serie TV

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
  - 19.45 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
  - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
  - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
  - 00.50 **South Park.** Serie TV



# La crisi

## Lazio Squadra ferma al 26 maggio

**Il Genoa vince 2-0 e Petko è di nuovo sul banco degli imputati. Lotito infuriato, ma che fine hanno fatto Hernanes e Klose?**

SIMONE DI STEFANO  
sidistef@gmail.com

DOPO LA CURA AL PLACEBO, CON LA VITTORIA SOFFERTA SUL CAGLIARI E IL PAREGGIO STRAPPATO AL PEGGIOR MILAN DAL 1981, LA LAZIO SEMBRA TORNARE AL SUO STANDARD DI INIZIO STAGIONE. Sconfitta, 0-2 in casa, dal Genoa bestia nera (quinto successo di fila sui biancocelesti), che fa tutto nella ripresa trovando prima il vantaggio con Kucka e poi il raddoppio su rigore di Gilardino, alla sua seconda rete dopo il gol al Parma di mercoledì scorso. Seconda vittoria di fila invece per Gasperini, per un totale di 10 punti in 5 gare: «Così tanti non era prevedibile, siamo sulla strada giusta», dice il tecnico rossoblu.

Tutt'altra serenità rispetto a Vladimir Petkovic, che torna sulla graticola a una settimana esatta da quella che contro il Cagliari sembrava potesse essere alla fine del tunnel. «La partita l'avete vista tutti...», sentenzia il patron Claudio Lotito, riferendosi all'arbitraggio di Dino Tommasi di Bassano. Alla Lazio in effetti manca un rigore su Candreva (strattonato da Biondini in area nel primo tempo) e un altro, dubbio, per fallo di mano di Antonelli nella ripresa. Un rigore che invece il Genoa si è visto assegnare subito per un fallo simile di Ciani, quando il match era già sullo 0-1: «Non faccio polemiche sugli arbitri ma qualcosa ci manca», annuisce Petkovic, alla sua quarta sconfitta in campionato. La prima in casa, quella che da tempo è la roccaforte laziale. Ieri si è trasformata in una tagliola, con i fischi dei tifosi e cori: «Tirate fuori gli attributi». La frustrazione sfocia in piena contestazione in Tribuna Monte Mario, dove siede il patron Lotito (c'è chi gli canta di dedicarsi solo alla Salernitana), che lascia lo stadio senza parlare con nessuno. Sugli attributi, Petkovic smorza: «Non sono d'accordo, se avessimo trovato il gol si sarebbe parlato di Lazio superlativa».

Sta di fatto che ora è distante 6 punti dall'Europa League e addirittura a -13 dalla Champions. «Ci sono ancora tanti punti a disposizione, dobbiamo pensare positivo, e tornare a fare punti con cattiveria e un po' di fortuna in più. Ci siamo complicati la vita da soli, ci siamo intestarditi con troppe individualità», dice Petkovic, che però ammette che «oggi sono punti pesanti». Tra giovedì (Apollon Limassol in Europa League) e domenica (Parma al Tardini), dovrà trovare una vera sterzata, se non vorrà diventare il secondo allenatore (dopo Ballardini) a subire il licenziamento anticipato in 10 stagioni di era Lotito.

Non è soltanto questione di alibi (l'infermeria zeppa) o di arbitraggio. Il bilancio biancoceleste è da classifica mediocre: 15 gol fatti,

15 subiti. E la mediocrità della classifica è specchio fedele di quanto si vede in campo, dove manca sempre qualcosa. Quando Petkovic copre la difesa, s'inaridisce davanti. Quando - come ieri - propone una discreta mole di gioco (soprattutto nel primo tempo, ma niente di travolgente, sia chiaro), segue la pochezza di Klose e compagni in fase di finalizzazione. Certo, oltre il tedesco c'è poco di affidabile: Perea ha numeri giovani, ma deve mettere in testa e nelle gambe un po' di Serie A. Keita a volte sembra un fenomeno, una miccia accesa. Ma anche lui deve ancora accumulare quantità. Certo, ieri non c'era Hernanes (forfait in extremis) ma a San Siro c'era e dopo 45' Petko lo aveva tolto per irritazione. Attorno a lui dovevano trovare spunti e personalità giocatori di qualità come Ederson e Anderson, ma non riescono - da soli - a sollevarsi dal marasma. Candreva sembra l'unico sempre "presente", agonisticamente è il più vivo, ma non è un campione che risolve le partite da solo. Poi manca tremendamente Lulic, capace di dare ampiezza all'attacco, e di equilibrare almeno due reparti. Ieri a Petkovic mancavano molti difensori, ma gli errori sui gol sono di quei pochi che invece poteva arruolare. Radu centrale per sopperire alla squalifica di Cana ci può stare, perché ha carattere per fare tutto. Pereirinha e Cavanda (lui colpevole sul gol del vantaggio) sulle fasce erano un monumento alla penuria. Ciani è l'approssimazione fatta calciatore.

Petkovic lo scorso anno ha tenuto un gruppo buono (non eccezionale, e quanto mancano la personalità e il movimento e la sapienza tattica di Mauri...) a un livello superiore al valore. Sembrava una squadra accesa, comunque sempre attaccata alla spina dell'elettricità. Ma dal 26 maggio, punto massimo con la conquista della Coppa Italia e "cittadina", la corrente è andata via.



## Milan Senza classe e personalità

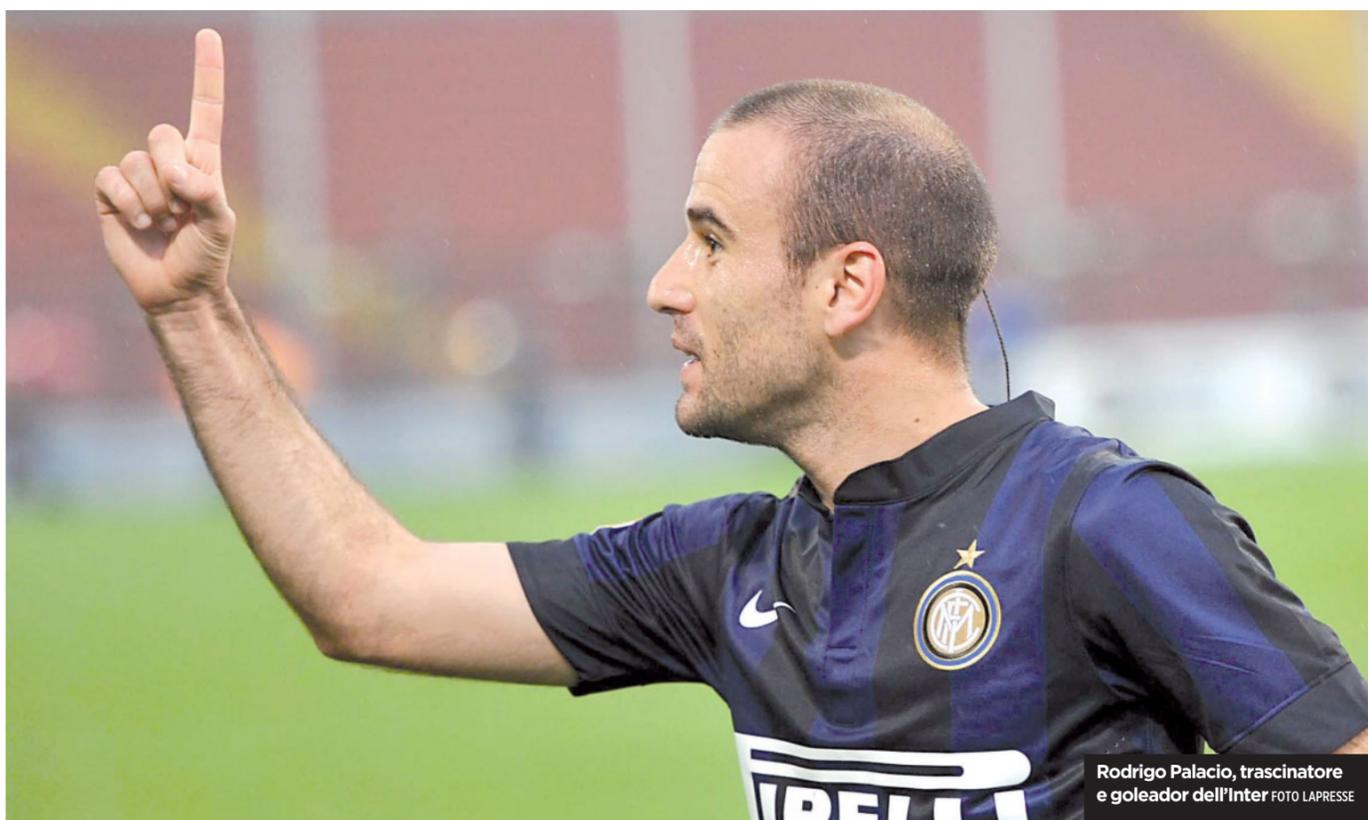
**Fiducia a tempo per Allegri: Barcellona e Chievo valgono il futuro E Barbara Berlusconi vuole la testa di Galliani**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

ALLA FINE IL DILEMMA SU QUESTO MILAN RICORDA UN PO' QUELLO DELL'UOVO E DELLA GALLINA. La tristezza di questo tramonto rossonero è figlia di una scelta societaria «al ribasso» fatta di cessioni eccellenti e acquisti di comprimari, oppure è di Allegri la colpa di una classifica persino più mediocre della qualità media della rosa milanista? Sul tema il dibattito è aperto da mesi, anzi dallo scorso anno quando in avvio di campionato il Milan languiva nei bassifondi della classifica lontano anni luce dalla Juventus in fuga. In estate le cessioni di Ibrahimovic e Thiago Silva, sacrificati sull'altare del bilancio, avevano dato il senso della *nouvelle vague* rossonera ma certo da sole non potevano bastare a spiegare le sconfitte con Sampdoria, Atalanta e Udinese nelle prime quattro giornate. A salvare Allegri da un processo inevitabile ci aveva pensato El Sharaawy, e la rincorsa miracolosa fino al terzo posto finale sulle spalle di Balotelli (tanto per dire che gli acquisti di peso spostano gli equilibri eccome) aveva illuso che le nozze di Milanello potessero ancora essere sfarzose anche coi fichi secchi del menu servito da casa Berlusconi. L'illusione, però, s'è spenta presto

e con la nuova stagione sono riapparsi i problemi vecchi. Ora che El Sharaawy è scomparso dai radar causa infortunio, ora che Balotelli non salva più la patria da solo ma anzi contribuisce ad affossarla con i suoi capricci (salterà anche la partita contro il Chievo per squalifica, e saranno quattro partite su dodici), adesso che sembra ormai chiaro come Kakà da solo non basti a rimettere la chiesa al centro del villaggio, come direbbe Rudi Garcia, il dilemma resta sempre lo stesso: colpa di una campagna acquisti scellerata (o piuttosto inesistente) o di un Allegri incapace di tirare fuori la squadra dal tunnel in cui s'è ficcata la prima giornata di campionato affossata a Verona dalla doppietta di Toni? Che la difesa e il centrocampo di questo Milan fossero il tallone di un Achille comunque tutt'altro che invulnerabile, in estate lo sapevano tutti. E i tifosi, come hanno ricordato sabato sera in piena contestazione, lo avevano fatto notare chiaramente. Inascoltati, se è vero che gli ultimi giorni di mercato hanno portato in dote ad Allegri Kakà, appunto, e Matri. E, cilegina sulla torta, Birsa. Eppure, per quanto già lo scorso anno la difesa rossonera fosse un pianto, rispetto allo scorso anno ad Allegri in questa stagione manca solo Yepes: un po' poco per spiegare come mai, duro a crederci, la solidità difensiva sia peggiorata ancora. E qui si ricomincia daccapo: colpa delle scelte (sciagurate) in campagna acquisti o colpa di un allenatore che comunque nelle ultime tre stagioni ha portato a Milanello uno scudetto, un secondo posto e un terzo agguantato dopo una rincorsa impensabile?

Il nodo, ieri, non lo hanno sciolto neanche Adriano Galliani e Silvio Berlusconi, il primo da sempre primo sostenitore di Allegri, il secondo che si sarebbe liberato del tecnico livornese molto volentieri già in estate. Si continua con Allegri, almeno per ora. Perché Barcellona è dietro l'angolo e perché domenica il Chievo fanalino di coda sembra l'occasione migliore per ripartire. Con Allegri o senza lo diranno i risultati di questa settimana. Con Galliani o meno lo dirà il tempo visto che secondo gli spifferi di casa Berlusconi Barbara avrebbe fatto chiesto al padre la testa dell'ad rossonero. «Non si è speso poco - la sua accusa - si è speso male». Con Allegri o con un altro, con Galliani o meno, il Milan resta comunque una squadra da ricostruire a meno di non doversi chiedersi ancora se è nato prima l'uovo o la gallina.



Rodrigo Palacio, trascinatore e goleador dell'Inter FOTO LAPRESSE

# L'avviso dell'Inter

## Show a Udine, i nerazzurri sono diventati grandi

**Palacio è un trascinatore, ma intorno a lui c'è una squadra completa, solida, forte: «La nostra miglior partita», ammette il tecnico Mazzarri**

GIANNI PAVESE  
UDINE

«SÌ È STATA UNA DELLE MIGLIORI PRESTAZIONI DELLA STAGIONE». NON SINASCONDE, MAZZARRI. L'INTER C'È. È tornata grande, aveva bisogno di una vittoria netta, importante, anche in trasferta: eccola. Tre gol all'Udinese, un match governato dall'inizio alla fine, pochi rischi, molta solidità. Completa il ragionamento, il tecnico livornese: «Una grande vittoria anche in considerazione del valore dell'avversario. Più che altro ci tenevamo a venire qui e imporre il nostro gioco come se fossimo in casa. Dobbiamo fare quello che sappiamo fare dentro e fuori casa».

L'Inter batte l'Udinese e ritrova più cose, tutte insieme: torna a vincere in trasferta dopo oltre due mesi dal 7-0 in casa del Sassuolo, ultima gara nella quale, tra l'altro, era riuscita a non subire gol. La ritrovata compattezza difensiva è il dato

che probabilmente interessa di più a Mazzarri, anche se nel corso della gara i nerazzurri perdono per infortunio prima Samuel, poi Jonathan e Ranocchia, chiudendo la gara con l'inedito trio difensivo composto da Andreolli, Rolando e Juan Jesus: quest'ultimo, ammonito, sarà squalificato per il prossimo match contro il Livorno. Se gli infortuni si riveleranno complicati, Mazzarri dovrà inventarsi un reparto intero. Ma questa settimana può lavorare in pace, sereno, vincente e convincente. Fondamentale il successo sui bianconeri, grazie ai quali l'Inter resta aggrappata al treno europeo e tiene il passo di Napoli e Juventus, più su di sei punti.

L'Udinese, invece, conferma tutti i suoi limiti contro le grandi (era stata già battuta da Milan e Roma) e sta probabilmente qui la più grande differenza con la squadra scanzonata e letale delle ultime stagioni, oltre al calo fisiologico del quoziente reti di Di Natale e all'alterna forma di Muriel, spesso devastante, ieri irritante. Nel primo tempo i friulani subiscono il gioco in velocità dei nerazzurri, pericolosi in diverse occasioni prima del vantaggio di Palacio, al 25', perfetto nello stacco sulla punizione di Taider. Dopo quattro minuti il raddoppio, letale per l'Udinese, di Ranocchia, che con un destro al volo punisce l'uscita a vuoto di Brkic su un calcio d'angolo dalla sinistra. Muriel ha la palla buona per riaprire la partita, ma

grazia Handanovic e manda l'Inter avanti 2-0 all'intervallo. Nella ripresa Guidolin deve rinunciare anche a Di Natale, poco dopo un bel tiro dell'attaccante, parato da Handanovic: rimontare senza Totò è troppo difficile «Una sconfitta difficile da digerire: abbiamo giocato malissimo», ammette il tecnico veneto. L'Inter gestisce con grande tranquillità e nei minuti finali trova anche il 3-0 con l'ottimo Alvarez, che finalizza con grande facilità un contropiede del solito, splendido, Palacio.

Novanta minuti pieni, perfetti, da grande: Mazzarri ha costruito questo. Certo, pian piano dovrà inserire qualche attaccante in questa squadra, perché serviranno, soprattutto contro le più forti, e alla lunga questo atteggiamento (solo Palacio davanti, e l'accorrere continuo di quattro compagni: gli esterni, Guarin e Alvarez) potrebbe diventare asfittico. Ma intanto fa bene a insistere e solidificare la sua squadra. A livello dei singoli, il tecnico toscano ha esaltato Alvarez. «In questo momento posso solo elogiarlo, fa quantità e qualità. Guarin? Ha dei colpi e delle doti incredibili, deve tenere la spina attaccata per 95 minuti». Una battuta anche su Cambiasso. «Si vede che è un grande giocatore, ha senso della posizione, è sempre nel posto giusto - ha spiegato Mazzarri - Sta bene fisicamente, è ritornato a essere quello che ricordavo ai tempi di Mourinho».

## Toni, il sogno di Verona Per il Cagliari è un incubo

FELICE DIOTALLEVI  
VERONA

SEI VITTORIE SU SEI PARTITE: IN CASA IL VERONA È UNA SENTENZA: 18 PUNTI SUI 22 CHE LE CONSENTONO DI VIVACCHIARE NELLA ZONA EUROPEA DELLA CLASSIFICA, FRA INTER E FIORENTINA: NEL LUSSO, INSOMMA. Al Bettegodi la squadra di Mandorlini segna sempre almeno due reti, così ieri contro un Cagliari che sembra aver smarrito la fame che fa competere le squadre della media e bassa classifica. E anche ieri, è toccato a Toni scardinare gli avversari. Poi il raddoppio di Jankovic, e solo nel recupero il gol di Conti, ma quasi mai il Cagliari si è fatto pericoloso. Toni, allora: «Un'altra bella vittoria, volevamo fare altri tre punti per stare in alto ed è andata bene. Quando si segna e si vince sono ancora più contento. Non abbiamo mollato ed è stata una bella vittoria». È la quinta rete del "vecchio" attaccante modenese (e vanno aggiunti 4 assist e 3 rigori procurati: il lavoro del centravanti è stato finora enorme e sorprendente). Infatti, il turnover di Mandorlini non sembra riguardarlo. «Ero un po' cotto, ma al mister ho detto che mi piace sempre giocare, poi decide lui».

«Qual è il segreto del Verona? La squadra - prosegue l'attaccante - si allena bene, è un gruppo sano e vuole dimostrare che può stare in A perché molti giovani non l'hanno fatta. Abbiamo un allenatore bravo che prepara bene le partite. Poi - aggiunge - con un pubblico così, ci sentiamo protetti. Io cerco di dare il massimo, sia in campo che fuori ed essere un punto di riferimento. Fa piacere essere applaudito e acclamato dai tifosi. Mi conosco, finché sarò in campo darò il 110 per cento - garantisce Toni - e giocherò fino in quando sarò in grado di fare la differenza. Ero convinto delle mie potenzialità. È chiaro e bello togliersi delle soddisfazioni, perché non so in quanti l'avrebbero pensato, ma - conclude - è il calcio e queste sono le soddisfazioni più belle».

Il Cagliari invece è involuto: il bell'attacco vario e veloce ormai è evaporato: poco, pochissimo da Sau. Ibarbo è intruppato, Nenè è inadeguato alla Serie A, Pinilla è infortunato la metà delle partite. La difesa è più fragile rispetto allo scorso anno, anche se gli interpreti sono medesimi: questo testimonia un calo di attenzione e di volontà. E poche notizie dal centrocampo, lì dove il Cagliari sembrava un bigname di uno squadrone, con intelligenza, geometria, corsa, tiro, inventiva. Nainggolan è solo un tiratore stanco. Gli altri si nascondono. La panchina di Lopez è a rischio, conoscendo Cellino.

### CLASSIFICA SERIE A

\*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma *	30	10	10	0	0	5	5	0	0	5	5	0	0	24	1
2 Napoli	28	11	9	1	1	6	5	1	0	5	4	0	1	24	8
3 Juventus	28	11	9	1	1	5	5	0	0	6	4	1	1	23	10
4 Inter	22	11	6	4	1	5	3	1	1	6	3	3	0	27	12
5 Verona	22	11	7	1	3	6	6	0	0	5	1	1	3	22	17
6 Fiorentina	21	11	6	3	2	5	2	2	1	6	4	1	1	22	13
7 Lazio	15	11	4	3	4	6	4	1	1	5	0	2	3	15	15
8 Genoa	14	11	4	2	5	5	2	1	2	6	2	1	3	11	14
9 Atalanta	13	11	4	1	6	5	3	1	1	6	1	0	5	12	14
10 Udinese	13	11	4	1	6	6	3	1	2	5	1	0	4	11	14
11 Milan	12	11	3	3	5	6	3	1	2	5	0	2	3	17	19
12 Parma	12	11	3	3	5	6	3	1	2	5	0	2	3	16	19
13 Livorno	12	11	3	3	5	6	2	2	2	5	1	1	3	13	16
14 Torino *	11	10	2	5	3	5	1	3	1	5	1	2	2	16	18
15 Cagliari	10	11	2	4	5	5	2	2	1	6	0	2	4	11	19
16 Bologna *	9	10	2	3	5	5	1	2	2	5	1	1	3	13	22
17 Sampdoria	9	11	2	3	6	6	1	1	4	5	1	2	2	12	20
18 Sassuolo	9	11	2	3	6	5	1	1	3	6	1	2	3	12	27
19 Catania	6	11	1	3	7	5	1	3	1	6	0	0	6	7	19
20 Chievo *	4	10	1	1	8	5	1	0	4	5	0	1	4	7	18

### RISULTATI 11<sup>a</sup>

Parma 0 - 1 Juventus
Milan 0 - 2 Fiorentina
Napoli 2 - 1 Catania
Livorno 1 - 0 Atalanta
Verona 2 - 1 Cagliari
Lazio 0 - 2 Genoa
Sampdoria 3 - 4 Sassuolo
Udinese 0 - 3 Inter
Torino - Roma
Bologna - Chievo

### PROSSIMO TURNO

Catania - Udinese
Inter - Livorno
Genoa - Verona
Atalanta - Bologna
Cagliari - Torino
Chievo - Milan
Parma - Lazio
Roma - Sassuolo
Fiorentina - Sampdoria
Juventus - Napoli

### MARCATORI

- 9 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 7 RETI: Cerci (Torino); Palacio (Inter)
- 6 RETI: Callejon, Hamsik (Napoli); Tevez (Juventus)
- 5 RETI: Berardi (Sassuolo); Parolo (Parma); Denis (Atalanta); Gilardino (Genoa); Higuain (Napoli); Paulinho (Livorno); Toni, Jorginho (Verona); Vidal (Juventus)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Cassano (Parma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Eder (Sampdoria); Candreva (Lazio)
- 3 RETI: Pandev (Napoli); Totti, Ljajic, Gervinho e Pjanic (Roma); Balotelli e Muntari (Milan); Barrientos (Catania); Diamanti (Bologna); Cacciatore (Verona); Cambiasso (Inter); Floro Flores, Zaza (Sassuolo); Immobile (Torino); Muriel (Udinese); Pogba (Juventus)

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Bach-Romanov, Bed Wiessee (Ger) 2013. Il Nero muove e vince.



DALLA POLONIA ALL'INDIA. Il 7 novembre a Chennai (India) inaugurazione del campionato del mondo tra l'indiano Anand e il norvegese Magnus Carlsen (<http://chennai2013.fide.com>); previste 12 partite, la prima il 9, con titolo assegnato al tie-break in caso di eventuale pareggio sul 6-6. L'8 novembre a Varsavia (Polonia) via al campionato europeo maschile e femminile per squadre nazionali; c'è anche l'Italia (<http://etcc2013.com>).

SOLUZIONE  
1. D2H4; 2. Rh3; G4 MATTO.

# La nostra Coppa

## Tennis, Fed alle azzurre: «Siamo le più forti»

**Quarto successo in 8 anni: le nostre ci tengono, le altre big snobbano il trofeo a squadre, la Wta sovrappone tornei... Ma è un successo senza macchia**

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A CAGLIARI

«ABBIAMO VINTO, QUESTO CONTA. SE LE RUSSE PIÙ FORTI NON SONO VENUTE, PEGGIO PER LORO, NOI ABBIAMO GIÀ DIMOSTRATO GLI ANNI SCORSI E NEI DUE TURNI PRECEDENTI DI QUESTA EDIZIONE, CONTRO GLI STATI UNITI E LA REPUBBLICA CECA, QUANTO VALIAMO. Siamo la squadra più forte del mondo perché sappiamo stare insieme, senza che nessuna di noi voglia fare la primadonna...». Così parlarono Sara & Co. dopo il quarto successo in otto anni nella Davis femminile, la FedCup. Una vittoria arrivata in tre atti e un epilogo: la soffertissima prova di sabato contro l'agguerrita Alexandra Panova, che Roberta Vinci ha portato a casa con le unghie, con i denti e «con l'aiuto decisivo dello straordinario pubblico cagliaritano» (l'ha detto lei); il match meno ostico del previsto, sempre sabato, di Errani con la giovanissima stella nascente Irina Khromacheva; la passeggiata ieri mattina di Sara con la coraggiosa Ali-

sa Kleybanova (6-1 6-1 in 59 minuti). A chiudere, il doppio di Flavia Pennetta e Karin Knapp, servito solo a incidere sulla coppa e nell'albo d'oro un capotto che vendica con la stessa moneta la sconfitta subita dalle azzurre nel 2007 a Mosca.

Le ragazze dell'Italtennis non tradiscono mai. Ne abbiamo sei nelle Top 100 della Wta: Sara Errani (saldato numero 7), Roberta Vinci (13), Flavia Pennetta (31), Karin Knapp (41), Francesca Schiavone (42) e Camila Giorgi (91). Giustamente, Corrado Barazzutti - che ieri Flavia ha definito «il nostro collante» - per la FedCup convoca le più in forma, ma tiene contatti strettissimi anche con chi resta a casa, comprese la «Schiavo», che ieri al TC di Monte Urpinu ha festeggiato in campo quasi avesse vinto lei, e la giovane Camila Giorgi, tornata da qualche mese all'ovile federale di Tirrenia. L'abbondanza di risorse non ha mai creato problemi.

Come sempre, ora si discute su come fare della FedCup, organizzata dalla gloriosa Itf, una manifestazione che davvero coinvolga tutte le migliori giocatrici del mondo, attratte talvolta dai ricchi premi e cotillons della Wta, l'organizzazione del tennis professionistico che giusto nella settimana della finale di FedCup organizza il Master B a Sofia. Le russe, per dire, erano in pratica tutte lì anziché a Cagliari. Sollecitati al proposito, Barazzutti e le ragazze passano ad altri la patata bollente, avendo dato sempre il meglio del proprio contributo: «A noi questa formula piace. Sta all'Itf trovare il modo

di non far mancare la presenza delle più forti. Noi ci adegueremo». In ogni caso, dal 2014 la finale della Fed chiuderà la stagione agonistica, senza più alcuna sovrapposizione con i tornei Wta.

È tempo di bilanci, dunque. Negli eventi femminili del 2013 i risultati più significativi sono stati, nei singolari, la vittoria ad Acapulco, la finale a Dubai, le semifinali a Madrid, a Roma e al Roland Garros per Errani, la semifinale agli UsOpen per Pennetta proveniente dalle qualificazioni, i successi a Katowice e Palermo per Vinci. Nei doppi, da segnalare il terzo slam in sette mesi, dopo Parigi e New York nel 2012, in gennaio agli Australian Open della coppia Errani-Vinci, tuttora numero 1 del mondo.

In attesa dello sbarco del circuito maggiore degli annunciati talenti italiani come Gianluigi Quinzi, trionfatore a Wimbledon junior, persino gli uomini nel 2013 hanno fatto meglio del solito. Soprattutto, talvolta si è avuta la sensazione che il talento di Fabio Fognini potesse esprimersi senza essere sovrastato dagli eccessi comportamentali che lo rendono indigesto ai pubblici di mezzo mondo. Chiude la stagione al posto n.16 del ranking. Un po' più deludente l'annata di Andreas Seppi, che comunque è riuscito a rimanere nei Top 30.

Da oggi ultimo atto della stagione al Masters londinese, con gli otto migliori meno Murray, infortunato. Il favorito è Novak Djokovic, che ieri ha regolato David Ferrer a Parigi Bercy (7-5 7-5). Nadal e Del Potro sono da corsa, Federer vorrebbe dire la sua.



Sara Errani innaffiata di Champagne FOTO LAPRESSE



**Nyc, partono in 50mila E vincono i keniani**

● Doppietta keniana nella maratona di New York, tornata quest'anno dopo lo stop del 2012 causato dall'uragano Sandy. A trionfare nella gara maschile è stato Geoffrey Mutai, che ha difeso il titolo tagliando il traguardo con il tempo ufficioso di 2 ore, 8 minuti e 24 secondi. Tra le donne successo di Priscah Jeptoo in 2h25'7".

## Vettel, un record alla volta C'è Schumacher nel mirino

**F1, 7ª vittoria di fila eguagliato Michael, che detiene anche il primato di vittorie stagionali: 13. Ne mancano due, come i Gp**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

«FORSE QUANDO SARÒ CALVO, CON UNA PANCIA FUORI MISURA, MI RENDERÒ CONTO DI QUELLO CHE HO FATTO». Sebastian Vettel vive la sua ennesima giornata trionfale con una riflessione meditata sulla leggenda che sta scrivendo, dopo il quarto titolo consecutivo ottenuto giusto una settimana fa in India. Con il successo ottenuto ad Abu Dhabi (e le immane piroette, fatte stavolta fuori pista per evitare un'altra multa da 25.000 dollari), sono ormai 11 le vittorie stagionali, 7 quelle consecutive, dunque eguagliando uno dei record di Schumacher, stabilito nel 2004 con una Ferrari ben diversa da quella attuale. Mancano due gare al termine della stagione 2013 e a Vettel resta solo da agganciare un altro re-

cord di Schumi, ovvero le 13 vittorie complessive ottenute nell'arco di un campionato. Un dominio imbarazzante, se si pensa che l'altra Red Bull-Renault, quella di Webber, è arrivata a oltre 30 secondi di distacco da Seb. Il tedesco di Heppenheim, con 37 successi complessivi in carriera, si è portato anche a -4 dal tetto delle vittorie ottenute da Ayrton Senna, cosa che lo ha commosso quando gli è stato ricordato in sala stampa. «La macchina volava - le sue parole a freddo - e dedico la vittoria ai miei genitori, ho imparato tanto da loro, quando avrò dei bambini cercherò di fare lo stesso».

Dietro alle due Red Bull, ancora una volta, l'ottimo Rosberg, con la Mercedes (con la casa tedesca che allunga in classifica costruttori sulla Ferrari), poi la Lotus di Grosjean e infine, finalmente, la Ferrari di Alonso, ag-

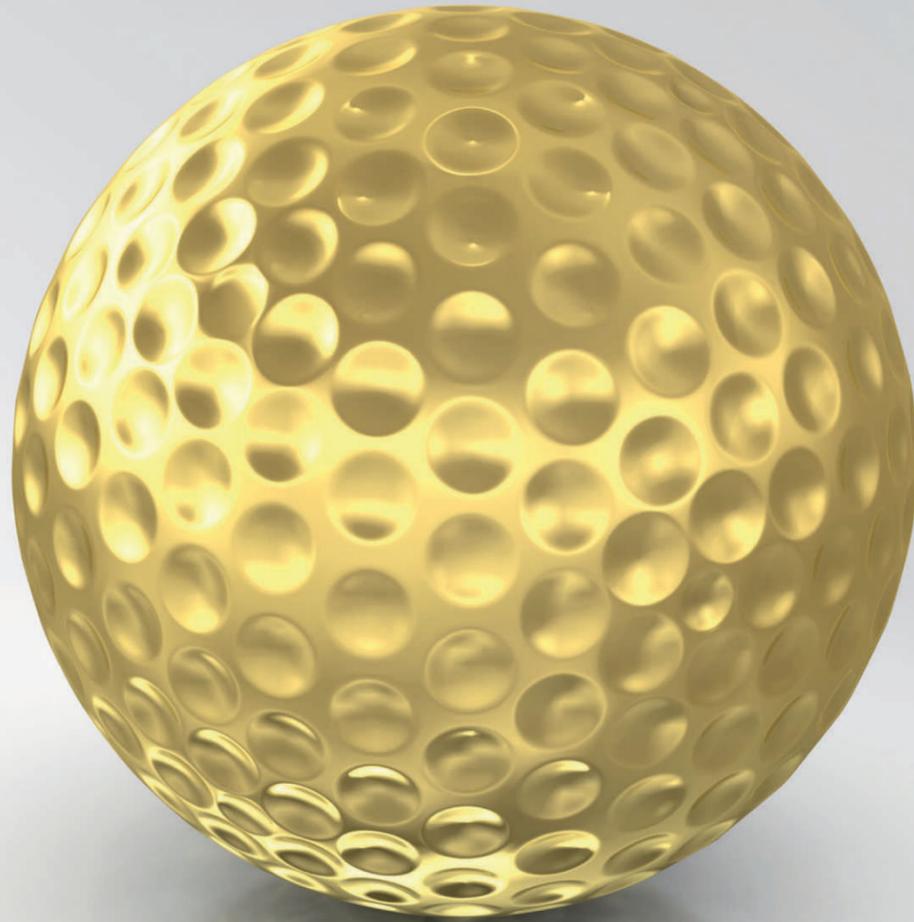
grappato a un quinto posto che ha rischiato di costargli una penalizzazione - poi rientrata - a causa di un sorpasso ai limiti della correttezza nei confronti della Toro Rosso di Vergne. Lo spagnolo ha fatto come sempre quello che ha potuto, facendo anche registrare il giro più veloce (l'ultimo). In quanto a Massa (in attesa dell'annuncio del suo contratto 2014 con la Williams), per molto è stato davanti ad Alonso, evidenziando quel «risveglio» arrivato stranamente dopo la notizia del definitivo commiato dalla Ferrari. Poi si è dovuto accontentare dell'8° posto, a causa di un pit stop lento e di gomme sbagliate. Come sempre diplomatico Stefano Domenicali: «Il nostro problema resta quello di riuscire a partire più avanti, perché poi, durante la corsa, non riesci a spingere». Sulla stessa onda Alonso, che ha glissato sul discusso sorpasso: «Meglio di così non potevamo fare. In quanto a Vergne, avevo una porzione di macchina davanti a quella della Toro Rosso e il regolamento parla chiaro». Infine Raikkonen: partito in ultima fila, è uscito al primo giro. Potrebbe non disputare le ultime due gare (Stati Uniti il 17 novembre, Brasile il 24) visto che la Lotus continua a non pagarlo. Un brutto epilogo per il nuovo compagno di Alonso alla Ferrari nella prossima stagione.

## Belinelli non basta: San Antonio ko a Portland

LIBERO CAIZZI  
ROMA

SAN ANTONIO SI DEVE ARRENDERE 115-105 A PORTLAND NONOSTANTE IL RIENTRO DI TIM DUNCAN E L'OTTIMA PRESTAZIONE DI MARCO BELINELLI. Il cestista italiano parte in quintetto base e resta sul parquet 26' realizzando 19 punti (8/12 da due, 3/3 da tre) con 3 rimbalzi e 4 assist. Il centro caraibico invece segna 24 punti e cattura 7 rimbalzi, in una giornata opaca per Manu Ginobili (11 punti) e Tony Parker (17 punti e 9 assist). Anche il contributo dalla panchina di Danny Green e Kawhi Leonard si rivela poco prolifico, così i Trail Blazers dopo esser arrivati con un vantaggio in doppia cifra l'intervallo riescono a contenere il rientro degli Spurs. Tra i padroni di casa splendida tripla doppia di Nicolas Batum con 11 punti, 12 rimbalzi e 11 assist, senza dimenticare i 25 punti, con 7 assist e 7 rimbalzi, di Damian Lillard e i 24 punti di LaMarcus Aldridge.

Nelle altre gare disputate nella notte sorprendente vittoria di Philadelphia che battono 107-104 i Chicago Bulls e centrano la terza vittoria in tre partite. Decisivi i 26 punti e 10 assist del rookie Michael Carter-Williams e i 18 punti e 11 rimbalzi di Spencer Hawes. Inutili per i Bulls i 22 punti di Carlos Boozer e i 20 di Luol Deng. Netti successi anche di Indiana su Cleveland (Paul George e Lance Stephenson realizzano 43 punti) e di New Orleans su Charlotte (25 punti, 8 rimbalzi e 5 assist Anthony Davis). Resta imbattuta anche Houston, che batte 104-93 Utah ancora a caccia della prima vittoria. Successi anche per Dallas e Toronto su Memphis e Milwaukee. Questi i risultati delle partite Nba disputate nella notte. Indiana Pacers-Cleveland Cavaliers 89-74, Philadelphia 76ers-Chicago Bulls 107-104, Dallas Mavericks-Memphis Grizzlies 111-99, New Orleans Pelicans-Charlotte Bobcats 105-84, Milwaukee Bucks-Toronto Raptors 90-97, Utah Jazz-Houston Rockets 93-104, Portland Trail Blazers-San Antonio Spurs 115-105, Golden State Warriors-Sacramento Kings 98-87.



**GOLF  
TODAY**

**SPORTS**

**ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF**

*play with us*

GOLF TODAY SPORTS  
C.SO SEMPIONE, 65  
20149 MILANO

T. +39.02.31830101  
[www.globalsports.it](http://www.globalsports.it)  
[www.golftoday.it](http://www.golftoday.it)  
[eventi@golftoday.it](mailto:eventi@golftoday.it)